

Lis Vilis  
di Tramong



Rio Chiasarili, la stua (diga artificiale di lega e pietre), dicembre 1994

Volume pubblicato

con il contributo di:

\*

Banca di Credito Cooperativo di  
S. Giorgio e Meduno

\*

Comprensorio Montano del Pordenonese

\*

Società Filologica Friulana

\*

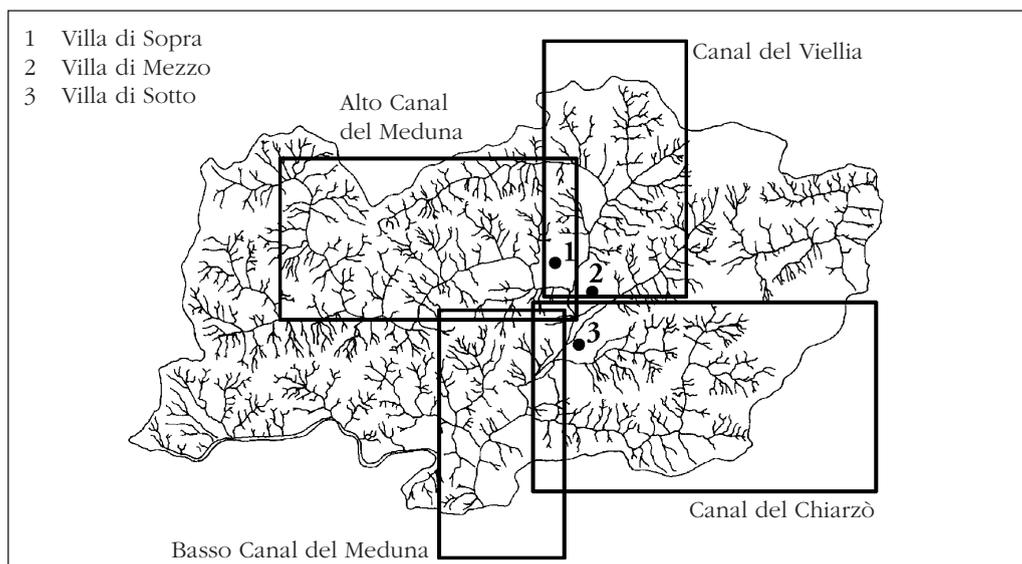
Amministrazione Provinciale di Pordenone

Moreno Baccichet

# Insedimenti storici e paesaggio in Val Meduna

- Canal del Viellia
- Canal del Chiarzò
- Canal del Meduna

## parte II



Tutti i diritti sono riservati.  
È vietata la riproduzione  
di qualsiasi parte del volume,  
testi inclusi, senza il consenso  
degli autori.

*Curatore del volume:*  
**Dani Pagnucco**

*Si ringraziano:*  
Fulvio Graziussi  
Marco Pradella  
Antonino Titolo

*Referenze fotografiche:*

Marco Pradella	pag.	II, X, 112, 114, 120, 123, 125, 132, 141, 146, 166, 168, 170, 171, 172, 183, 184, 187, 196, 204, 205, 206, 217
Walter Coletto	pag.	116, 117, 119, 134, 135, 136, 137, 139, 144, 153, 156, 158, 160, 164, 174, 198, 200, 208
Archivio Parrocchiale di Tramonti di Sotto	pag.	190, 191, 192
Archivio Paolo Buoro	pag.	122, 148, 186
Archivi Comunali Tramonti di Sopra e Sotto	pag.	189
MariaLuisa Cesca	pag.	197
Vito Crovatto	pag.	180
Michelino Crozzoli	pag.	201
Rina Lorenzini	pag.	127
Silvana Lucco	pag.	177

Foto Riccardo Viola - Mortegliano - Ud  
ha eseguito le foto delle carte del catasto austriaco

*Ringrazio*

Ermanno Contelli che, come sempre, ha letto e corretto i miei testi.  
Un ringraziamento va anche al personale dell'Archivio di Stato  
di Pordenone che mi ha aiutato durante le fasi della ricerca.

*Fotocomposizione:*

Sandra Furlan

*Stampa:*

Grafiche Risma srl, Roveredo in Piano - Pn

*Foto di copertina:*

Selis sul lago del Ciul (Marco Pradella) e parziale riproduzione della Foglio  
n. 75 (Campone) della "Mappa del Comune Censuario di Tramonti di Sotto  
Distretto di Spilimbergo Provincia del Friuli - Milano, 20 febbraio 1851".



COMUNE DI  
TRAMONTI DI SOTTO  
PROVINCIA DI PORDENONE



COMUNE DI  
TRAMONTI DI SOPRA  
PROVINCIA DI PORDENONE

Con il sesto volume, le Amministrazioni Comunali di Tramonti di Sopra e Sotto concludono il viaggio alla ricerca degli insediamenti storici e paesaggistici della Val Tramontina.

È una importante raccolta perché permette a chi non conosce la valle di addentrarsi in borghi e casolari per lo più abbandonati ma che continuano a mantenere il loro fascino.

Il fiume Meduna e i torrenti Viellia e Chiarzò, scavalcando massi o dighe naturali, tracciando gole ed erodendo pareti rocciose, permettono al turista ed al valligiano di godere di veri spettacoli della natura.

Ed è proprio percorrendo i sentieri tracciati lungo i corsi d'acqua che si incontrano i borghi citati nel libro che, se anche disabitati, contribuiscono a far capire da dove e perché è nata la Val Tramontina. Ringraziando tutti i collaboratori che hanno lavorato per la realizzazione del volume e in particolar modo Moreno Baccichet, Dani Pagnucco, Fulvio Graziussi, Marco Pradella le due Amministrazioni Comunali augurano una buona lettura.

**ARTURO CAPPELLO**

*Sindaco di Tramonti di Sotto*

**ROBERTO VALLAR**

*Sindaco di Tramonti di Sopra*

**GIOVANNI MENEGON**

*Assessore alla cultura*

**ANTONINO TITOLO**

*Assessore alla cultura*

Nel gigantesco labirinto delle vallate alcune si sono formate nel corso dei secoli numerose comunità locali.

Ognuno ha sviluppato, secondo le proprie necessità, i luoghi dai quali trarre le sostanze della propria vita, e l'architettura spontanea è un'espressione di questo adattamento.

Il clima, la durezza dei pendii, hanno favorito lo sviluppo di particolari diversi che oggi sono al centro della discussione fra passato e futuro. Un confronto che si evince anche da questa pubblicazione e che deve esser fatto, per non perdere un filo importante della storia. Per quanto riguarda le nostre montagne le comunità rurali alpine se ne sono già andate quasi completamente. Ai pochi rimasti rimane la domanda esistenziale "rimanere o andare via?".

La risposta dipende da quali opportunità future si offrono effettivamente in campo sociale, economico e culturale: l'abitazione, un'occupazione qualificata, la possibilità per gli acquisti, la mobilità, la sanità, le cure per gli anziani, i contatti sociali, l'identità dei luoghi.

La casa rappresenta un pezzo importante di questa identità.

La sfida va colta

**ANTONIO ZAMBON**

*Presidente*

*Comprensorio Montano del Pordenonese*



## BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI SAN GIORGIO E MEDUNO

Si presenta con la giusta cadenza il sesto volume della collana *Lis Vilis di Tramonç* dedicata alle comunità dei due Comuni dell'Alta Val Meduna.

Noi Banca di Credito Cooperativo di San Giorgio e Meduno non abbiamo altro che rallegrarci per una serie di importanti considerazioni che vogliamo ancora una volta esternare.

La prima concerne un elogio al mondo del volontariato, qualificatamente presente in questo lavoro, che cerca di valorizzare e rendere nota una zona geografica friulana che soffre il momento dell'abbandono territoriale, della bassa natalità, dell'avanzata età media dei residenti e della mancanza di certezze non soltanto per il presente ma soprattutto per il domani.

Una seconda considerazione è che con questo volume si completa l'indagine sugli insediamenti storici (vedi la parte I - volume IV della collana), argomento di non facile e attraente lettura ma sicuramente basilare per altre iniziative di studio e ricerca sulle comunità tramontine.

Vi è poi una terza ragione che va a coinvolgere anche la "politica" del nostro Istituto per quanto riguarda le sue finalità statutarie, una "politica" profondamente condivisa dagli Amministratori della Banca e che tende a qualificare l'identità friulana e a influire positivamente sul legame tra gli uomini e il loro territorio. Uno sviluppo della convinzione delle peculiarità del Friuli Occidentale, come luogo del mondo dove si può vivere bene nel rispetto reciproco, nell'onesto lavoro, nella crescita socio-culturale, non può essere che una finalità ed un obiettivo della nostra Banca.

Per queste ragioni sosteniamo convinti l'iniziativa di partecipare alla realizzazione ed alla stampa della collana, perché rappresenta una nostra scelta in chiave istituzionale, nel settore culturale, di una zona che appartiene al "nostro" territorio dove il nostro Istituto opera con disponibilità, diligenza, serietà e concretezza.

**MARINO D'ANDREA**

*Presidente*

*Banca di Credito Cooperativo  
di San Giorgio e Meduno*



## PROVINCIA DI PORDENONE

Il sesto volume della collana *Lis Vilis di Tramonç* rappresenta la continuazione del lavoro di ricerca e documentazione della Val Tramonina, un'area della Provincia che mantiene inalterato il suo aspetto naturale.

Gli antichi insediamenti testimoniano la vitalità della gente di Tramonti che ha saputo instaurare un legame forte con il proprio territorio.

La fatica di intere generazioni ha identificato i valori e i principi fondamentali della gente di montagna. Sviluppo e valorizzazione del territorio in chiave turistica e culturale, saranno occasioni per il rilancio di questa parte della montagna pordenonese.

**MATTIA CALLEGARO**  
*l'Assessore al Turismo*

# Presentazione

Nel quarto volume della presente Collana scrivevo: ..."Da parte nostra rimane quindi l'impegno di proseguire nella ricerca e nel completamento di tutto il progetto".

Con qualche difficoltà, dovuta ai numerosi impegni dell'amico Moreno, riusciamo ancora una volta ad onorare la parola data affinché la seconda parte degli "Insediamenti storici e paesaggio in Val Meduna" venga stampata.

La progettata sequenza da *Lis Vilis* continua il suo cammino con il sesto volume che vede la luce nella calura estiva di questo 2003.

Ritengo che il quarto ed il presente, che analizza i canali Viellia-Chiarzò-Meduna, formino un preciso e determinante contributo per lo studio dell'intera vallata. In effetti, nel futuro, immediato o lontano, qualcun altro studioso che si appresterà ad approfondire la nascita e lo sviluppo di questi microcosmi troverà nel contributo di Baccichet una documentata base da cui partire per altri piacevoli viaggi di lettura della Val Tramontina. Il tempo e la natura stanno divorando case e stovoli, casere e stalle; per esse non c'è alcuna possibilità di reale sopravvivenza. La precisa scrittura del nostro autore riempirà il vuoto che tali muri lasceranno cadendo.

Sono certo che allora, tanto più che ora, la gente tramontina e i tanti gitanti del fine settimana, sapranno valorizzare ed apprezzare maggiormente il piano dell'opera.

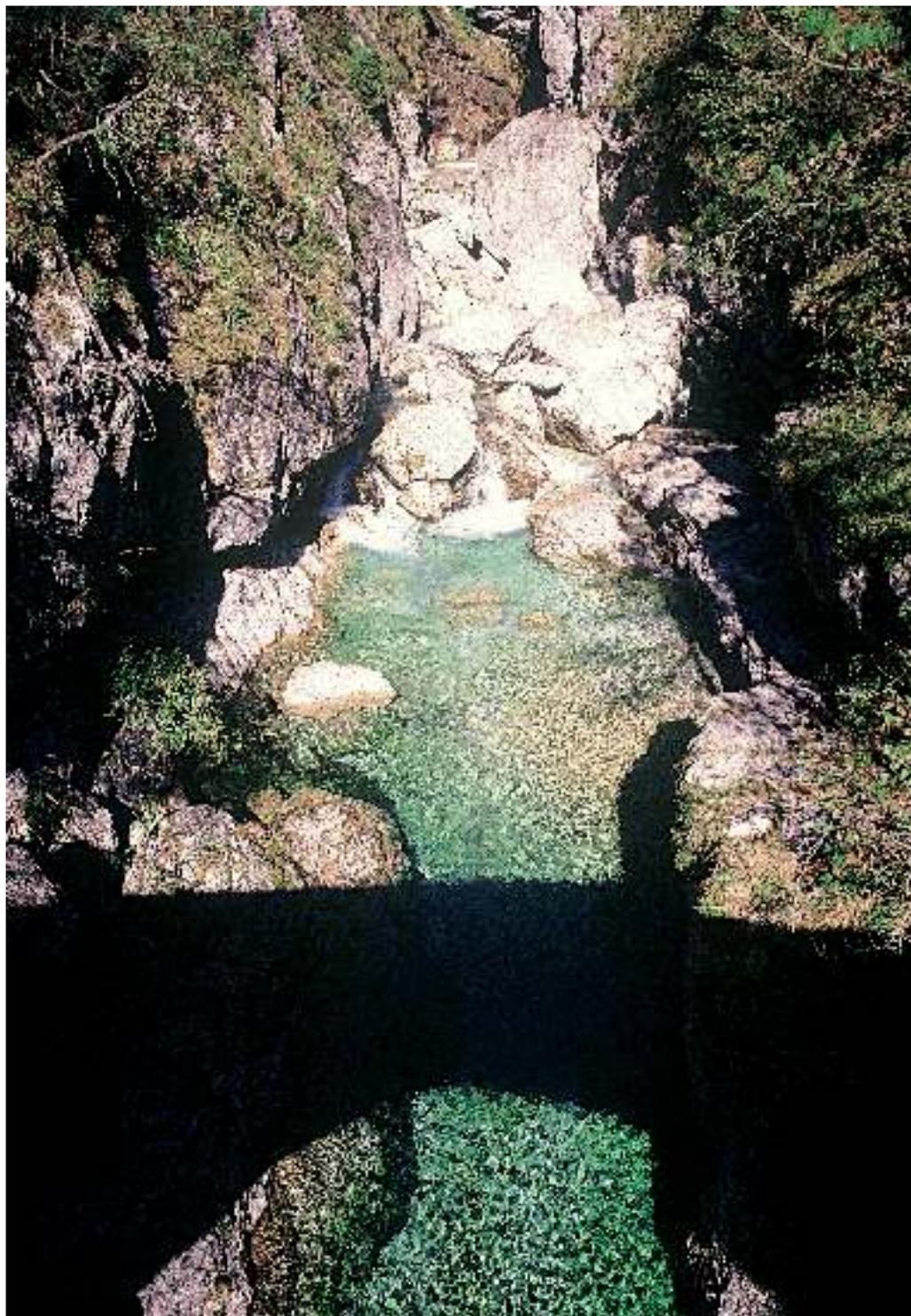
Mi sia anche concesso citare Marco Pradella, instancabile ed appassionato amante della Val Tramontina. Di lui ci sono molte immagini all'interno del libro; egli possiede una enorme documentazione fotografica su tutto il territorio e prontamente la pone a disposizione di qualsiasi persona che necessiti di tali referenze.

Anche Fulvio Graziussi, ormai esperto guidatore del nostro tandem, raccoglie documenti di ogni genere per darli con discrezione e competenza per completare e per abbellire ogni volume.

**DANI PAGNUCCO**

*Una nota per il lettore.*

*La numerazione delle pagine e delle note di questo volume, per dare continuità, segue quella del quarto.*



Ponte sul Viellia, ottobre 1994

## Il Canale del Viellia

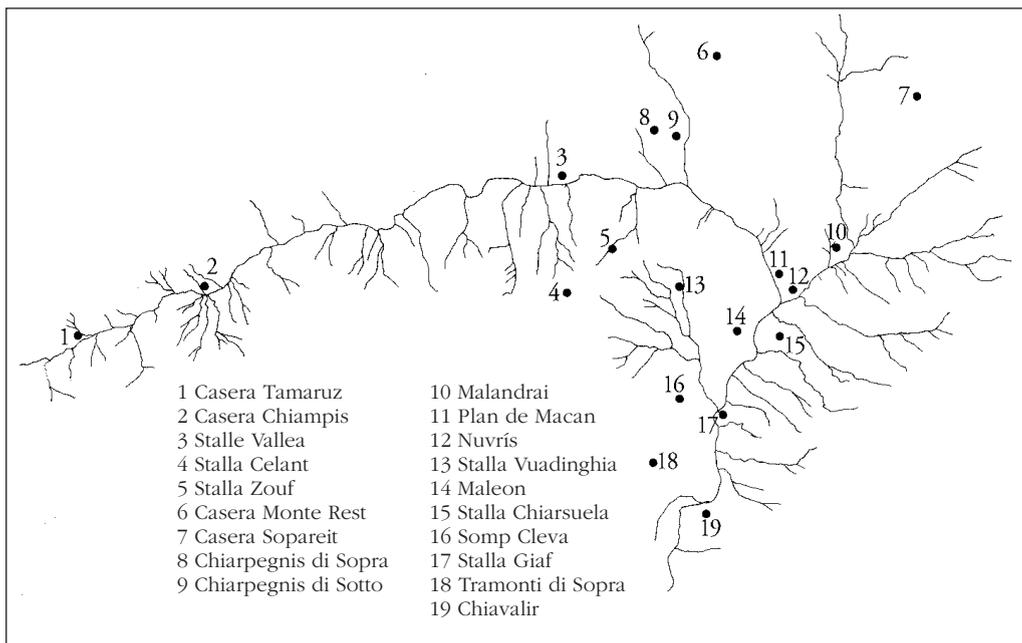
Il Canale del Viellia è sempre stato un luogo inospitale e poco sfruttato dai tramontini. Le difficoltà di collegamento con il bacino superiore hanno determinato una carenza d'insediamenti nei settori più alti della vallata. La stessa casera Chiampis è relativamente recente. Sono invece più antiche le presunte stalle Chiarpegnis che avevano la fortuna di trovarsi lungo una strada di grande importanza fin dal Medioevo: quella di passo Rest.

Gli altri insediamenti registrati in questo sottobacino della valle del Meduna si collocano in posizioni molto vicine alla Villa di Sopra; unica eccezione sono le stalle Celant e Zouf. Stalle Chiarsuela e Giaf sfruttavano i terrazzi posti sulla sinistra del

Viellia, mentre Vaudinghia alcuni ripiani posti a valle di Forcella del Rovin.

Erano stalle vicine all'abitato, quindi comode, funzionali alla stabulazione invernale dei bovini, che potevano sfruttare i limitrofi magri pascoli pubblici e, in caso di permanenza degli animali, le scorte foraggiere raccolte durante l'estate. Non c'è da stupirsi se alcune di queste stalle a poco a poco si siano trasformate in veri e propri abitati permanenti.

La facilità di attrezzare insediamenti è testimoniata anche dalla costruzione di edifici agricoli e d'abitazione ancora sul finire dell'Ottocento. Plan de Macan ne è un esempio evidente. La casa, ben segnalata nelle carte attuali, nell'IGM del 1910 è



chiamata, con quella vicina, Nuvris e fu registrata dal catasto solo durante la ricognizione del 1900; quindi era stata costruita da pochi anni.

La vicinanza dei pianori alienati dal comune alla strada principale della valle aveva convinto alcuni imprenditori ad attrezzarli con una coerenza antica.

La storia della colonizzazione degli abitati di Somp Cleva e di Maleon non aveva avuto contenuti molto diversi, quantunque precedesse l'insediamento di Plan de Macan di almeno due secoli, e testimoniava il desiderio di uscire dall'orizzonte del villaggio medievale per sfruttare meglio le risorse dei terrazzi fluviali.



Malandrai, fontanon dal Toff, marzo 2001



segno che dopo un secolo la famiglia di Tramonti di Sopra non aveva ancora risolto i propri problemi economici. Il passaggio di proprietà si rese possibile grazie all'interessamento dei Pradolin che vantavano alquanti crediti nei confronti dei Cimolino. I Del Zotto subentrarono nei diritti che i Pradolin vantavano su “un loco prativo detto Chiarpegnet con staletta, e Casa dirocate coperte da scandola con suoi prati contigui”<sup>221</sup>. La modesta residenza era probabilmente composta di una sola stanza “costruta a muro coperta a scandola”, mentre la stalla, tre volte più grande della casa, era “coperta a scandola in malissimo stato”. Il resto dei fabbricati, un'altra stalla e una simile casetta, erano ridotti a indistinti ruderi<sup>222</sup>.

Non diversamente, nel 1776 Gianantonio Del Zotto liquidò definitivamente i Cimolino aggiudicandosi “Carpegnis di Sopra, e pertinenze di Tramonti di Sopra”<sup>223</sup>. Dalla stima sappiamo che la casetta aveva la copertura di scandola molto degradata e non inchiodata (“Casetta di muro coperta a scandola in mal stato e senza inchiodar le scandole”) e che era adiacente a “un loco prativo detto Chiarpegnes con stalla, e casa dirocata coperte da scandola con suoi prati contigui”<sup>224</sup>.

Nei pressi la toponomastica dei terreni in proprietà ricordava un “cason” e un orticello ormai scomparsi. Del resto, l'esposizione e la quota, influenzata dal generale abbassamento dei limiti altimetrici, non potevano favorire l'attività agricola. Posto lungo la più importante strada della vallata, Chiarpegnis permetteva di sfruttare anche i pascoli che scendevano verso il Tagliamento e Caprizi o i pascoli del Rest e della Feletta. Non va dimenticato che il versante carnico del Passo Rest fin dal Medioevo fu posto sotto il controllo dei cavalieri di Malta, che avevano una loro dipendenza nei pressi di Tramonti di Sopra.

La posizione strategica dell'insediamento decretò anche la sua trasformazione in un abitato temporaneo, composto di quattro

stalle. Questa è l'immagine che ci è fornita dal catasto ottocentesco: la strada per il Passo Rest sale ripidissima mantenendosi sulla sinistra idrografica del Rio Runche costeggiando l'ampio comparto prativo, all'epoca in mano agli Zatti, punteggiato dai ricoveri per gli animali e da quelli per i pastori. I Del Zotto ormai erano stati sostituiti dalla famiglia più ricca della Villa di Sopra e le piccole abitazioni erano andate in rovina nel ripensare a questo insediamento come a una stazione intermedia della transumanza stagionale.

### Come arrivarci:

Raggiungere i resti di Chiarpegnis potrebbe sembrare relativamente facile, ma non lo è. Il borgo di Sopra è posto poco a monte dell'ultimo tornante della strada che sale a Passo Rest, mentre quello di Sotto si trova poco al di sotto del penultimo. Anche d'inverno la fitta vegetazione impedisce di percepire direttamente i ruderi dei due complessi e per raggiungere quel che resta dei due insediamenti non rimane che allontanarsi dalla strada esplorandone i margini.



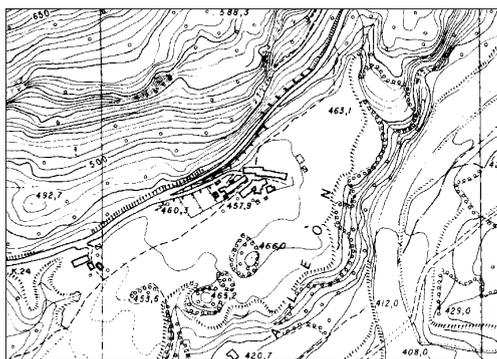
Le croci della Taviela di Maleon, luglio 1996

## Maleon

Altitudine: 457 m



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Maleon è il solo villaggio del Canale del Viellia a essere ancora abitato. Del resto era il borgo più importante esterno alla Villa di Sopra, posto su un ripiano fluvio-glaciale ben soleggiato e non molto distante dall'abitato principale.

In origine, proprio la vicinanza al centro abitato aveva fatto sorgere non delle stalle vere e proprie bensì dei fienili posti al centro di proprietà private. Si trattava di luoghi dove raccogliere durante l'estate le scorte foraggiere utili per la stabulazione invernale, che di norma avveniva in paese, vicino agli orti e ai campi coltivati che potevano ricevere il letame degli animali.

Nel 1570 Leonardo Pellegrin vantava la proprietà di alcuni prati posti nei pressi di

un "faenile"<sup>225</sup>. Queste strutture, probabilmente in legno, non avevano in un primo periodo un locale attrezzato per accogliere la mandria durante i periodi più freddi. In seguito, l'aumento delle mandrie e la difficoltà di gestire tutto il bestiame nella stabulazione invernale all'interno del villaggio consigliò la costruzione di stavoli anche a Maleon. Si trattava di stavoli visitati dagli animali durante la brutta stagione e costruiti soprattutto dalle famiglie Facchin e Cimolino. I primi, nel 1650, vantavano la proprietà di "un stallo fabricato di muro coperto di scandolla con li suoi prati contigui, in luoco detto Maleon"<sup>226</sup>. I secondi, nel 1674, si trovarono nella necessità di dover garantire un prestito ottenuto dagli Zatti anche con un "loco prativo chiamato in Maleon con li suoi staoli et casetta"<sup>227</sup>. Era quindi una proprietà complessa, composta da almeno due stalle e da un modesto ricovero per la famiglia dei mandriani. Questa struttura si ampliò sommando nuove funzioni e trasformando i prati limitrofi all'abitazione in campi e orti coltivati. Nella prima metà del 700 i Facchin dichiaravano di possedere "Una Casa coperta da scandolla con sedime appresso (...) un pezzetto di cortivo (...) un sedime discoperto con suoi fondi (...) un pezzetto d'Orto drio le case con un Nogaro"<sup>228</sup>.

La cartografia ottocentesca ci mostra l'insediamento ancora in uno stato iniziale. L'area caratterizzata da tre edifici è sfiorata dall'importante strada diretta a Passo Rest, mentre una strada consortile distribuisce la gran parte dei terreni coltivati. L'edificio principale, caratterizzato dalla inconfondibile loggia delle residenze borghesi sei-settecentesche è orientato verso sud-sud-est, mentre gli annessi assumono orientamenti contraddittori.

### Come arrivarci:

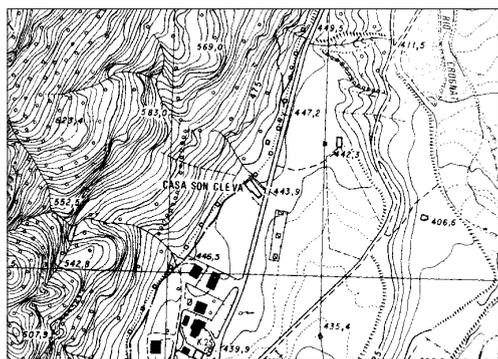
Maleon è raggiungibile in auto superando Tramonti di Sopra e proseguendo lungo la statale 552 verso Passo Rest.

## Somp Cleva

Altitudine: 443 m



Catasto Austriaco (1835)



Carta tecnica regionale in scala 1:10.000 (1988)



Le strutture attuali di Somp Cleva non sembrano essere quelle citate nei documenti storici, 2003

Somp Cleva, come dichiara il nome, era un minuscolo insediamento posto ai piedi di un ripido versante lungo la strada che conduceva a Passo Rest. In questa zona i Pierato della Villa di Sopra possedevano alcuni edifici agricoli che nel 600 furono trasformati in residenza. Nel 1647 Zuanne Pierato dichiarava di essere il proprietario di uno stauliero posto “in luogo detto somp Cleva”<sup>229</sup>.

Si trattava di una stalla attrezzata con una minuscola cucina e camera, tanto che quando tre anni dopo lo stesso Zuanne si trovò nella necessità di venderla definì quella struttura uno “stalli” e non uno stauliero<sup>230</sup>.

Nel catasto austriaco, nell’area di Somp Cleva, non veniva registrato nessun edificio segno che le stalle dei Pierato erano nel frattempo crollate. Gli edifici ora presenti nell’area, possono essere ricondotti alla fine dell’Ottocento.

### Come arrivarci:

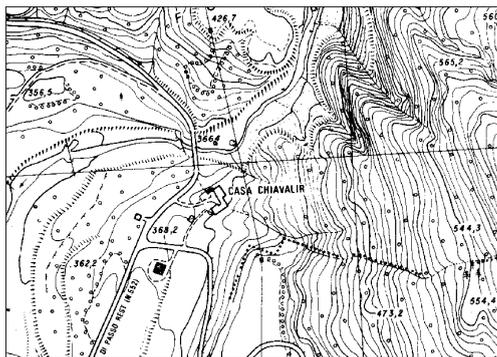
Ormai questa località è la prosecuzione di Tramonti di Sopra e la si raggiunge a piedi dal paese lungo la strada comunale che si immette nella statale.

## Chiavalir

Altitudine: 375 m



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Sappiamo pochissimo sulla nascita di questo insediamento posto sulla sinistra idrografica del Viellia. Come si può notare, il territorio che fa capo a questa casa abitata è separato da una stretta forra dal resto della Villa di Sopra. Il piccolo terrazzo, tagliato in due anche dal Rio Cinda, ha motivo di essere accorpato col comune di Sopra, esclusivamente per garantire allo stesso il pieno controllo sulle acque del Viellia. Si trattava di una questione non da poco se si considera che i molini della roggia pubblica della Villa di Sopra derivavano la propria acqua proprio dalla forra del torrente. Detto questo, possiamo considerare come improbabile un insediamento molto antico di questo settore della

valle. La vecchia strada che collegava la Villa di Sopra con quella di Sotto passava sul greto del torrente e questa piccola porzione di prati poteva essere raggiunta e sfruttata dalle greggi in giornata.

Il catasto ottocentesco però non ha dubbi: all'inizio dell'Ottocento tra il Viellia e il Cinda era sorta una residenza permanente, costruita dal ramo dei Facchin che faceva capo a Pietro e Michele. L'edificio lineare era stato diviso in diverse porzioni di casa per ospitare i diversi rami famigliari frutto della emancipazione dei figli dei due fratelli Facchin. La vecchia strada del guado del Viellia era stata nel frattempo abbandonata con la costruzione della nuova strada della Val Tramontina, che attraversava direttamente la forra con un ponte ardito, garantendo così in modo stabile i collegamenti tra i principali villaggi.

### Come arrivarci:

Questa borgata è sfiorata dalla strada statale in corrispondenza dell'attraversamento della forra del Viellia.



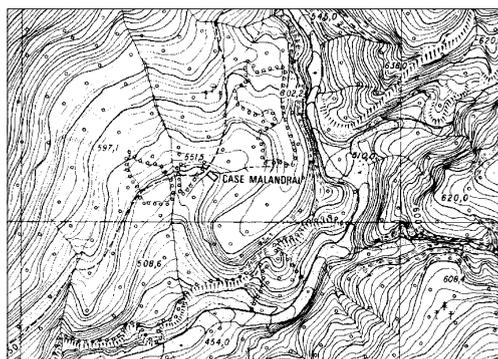
L'abitazione di Chiavalir, 2003

## Malandrai

Altitudine: 557 m



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Malandrai sorge in una delle zone più aspre e selvagge poste sotto Passo Rest. Nonostante la quota (608 m) non sia eccessivamente elevata, la sua particolare posizione, che lo vede protetto da due ripidi versanti, ne ha da sempre sconsigliato un uso agricolo, favorendo per contro il pascolo. Infatti, il pianoro, protetto ed erboso, poteva venire utile solo a una residenza stabile legata all'allevamento, posta in posizione strategica se vista in relazione ai pascoli che preannunciavano gli importanti alpeggi di Casera Sopareit e di Casera Teglara.

Nel Cinquecento sappiamo che a Malandrai i da Prato della Villa di Sopra vantavano diritti sopra una umile "portio-

nem (...) stabulorum q. pratorum (...) in loco dicto Colle della Merenda di Malandrai" e nei confronti di un più ricco "stabulorum, et pratorum tanam cultorum, quam sterilium etiam di Malandrai"<sup>231</sup>. Gli edifici, due modesti insediamenti temporanei, uno in parte anche coltivato, erano giornalmente raggiunti dai proprietari.

Quasi un secolo dopo l'immagine dell'insediamento che emerge dalla documentazione archivistica non è molto diversa. I Pierato della Villa di Sopra erano proprietari dei "duoi stalli fabricati di muro coperti di scandolla molto tristi, con li suoi prati contigui con nogari in detti prati n. nove, con duoi Horti in luoco detto Malandrai"<sup>232</sup>.

L'insediamento era completamente circondato dalle terre pubbliche e doveva avere un valore consistente se i proprietari riuscirono a impegnarlo come garanzia di un prestito di 350 ducati, ottenuto dagli spilimberghesi Contardo.

Non sappiamo con quali atti e in che frangente il piccolo borghetto di stalle fu venduto a una delle principali famiglie insediatesi dopo la seconda metà del XVII secolo al di là del Viellia: la facoltosa famiglia di Maleon dei Del Zotto. Per certo nella prima metà del 700 l'80% dei terreni privati di Malandrai era di ragione di questa famiglia, le proprietà rimanenti erano invece dei Cartelli di Tramonti di Sopra. Ma mentre i primi avevano attrezzato una casa per la residenza stabile, i secondi si erano limitati a conservare per la residenza temporanea la stalla e il relativo ricovero per i mandriani. Non a caso i pochi terreni coltivati (pochissimi per la verità) rientravano tra le proprietà vantate dai Del Zotto. Questi affittavano lo staulliero a famiglie disposte ad abitare per tutto l'anno anche in un posto così disagiato. Agli affittuari erano locate case, stalle e prati, come di consueto nell'affitto di staullieri. L'azienda corrispondeva, di fatto, all'insediamento stesso ed era marginale al complesso delle residenze dei Del Zotto, tanto

che la famiglia poteva permettersi di usare quelle entrate per indirizzare alla carriera ecclesiastica un figlio. Nel 1748, Pietro Del Zotto, chierico, era garantito, nell'impegno di raggiungere la carica ecclesiastica di suddiacono, con la rendita di una serie di beni immobili tra i quali era descritto "Un staulliero denominato Malandrai sotto queste pertinenze consistente nella stalla, e Casa coperti da scandola con suoi prati, e campi contigui Arbori raggioni et ationi"<sup>233</sup> per un valore di L. 2.400.

Le notizie successive relative al piccolo borgo, ci ricordano alcune vendite di aggiustamento delle proprietà relative alle divisioni dei Del Zotto<sup>234</sup> e la successiva vendita di alcuni beni ai Rugo durante la crisi succeduta all'avvento napoleonico<sup>235</sup>.

A questo frangente economico dobbiamo forse riferire l'abbandono dei Del Zotto di questo settore della vallata, compensati ancora una volta dalla presenza degli Zatti. Questi ultimi, nei catasti ottocenteschi, risultano proprietari di due agglomerati, mentre il terzo, quello posto a nord-est, era ancora proprietà della famiglia Cartelli. Vale la pena, però, notare che nel frattempo le modeste strutture non erano più affittate come residenze permanenti e autonome, ma come stalle con fienile. La crisi economica aveva ormai distrutto l'economia degli allevatori e potenziato le entrate frutto del-

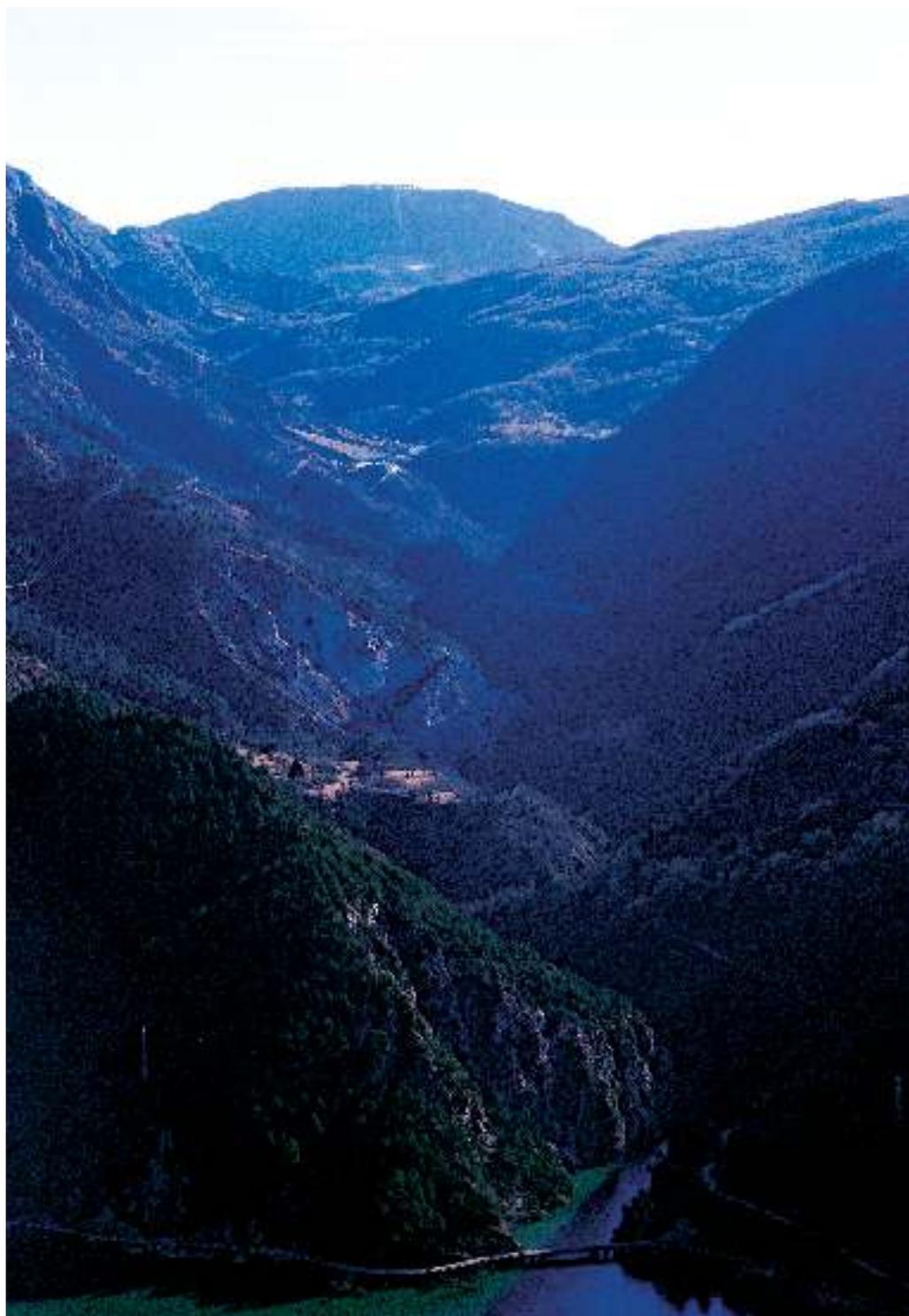
l'emigrazione nell'Europa settentrionale. L'ultima fase della vita di questo insediamento è legata a un uso pastorale, come insediamento intermedio rispetto alla via di transumanza per Sopareit e il complesso pubblico del Teglara.

#### **Come arrivarci:**

Superato Tramonti di Sopra, lasciate la macchina alla prima curva dopo l'attacco della via per Casera Chiampis (a sinistra). Si scende velocemente a destra verso il torrente e si attraversa un pregevole ponte in pietra. Da qui per Nuvris giungete a Rio Malandrai alla confluenza con il torrente Viellia e seguite solo per poco il sentiero del CAI n. 834 che conduce a Malga Teglara. Subito dopo aver guadato il torrente, abbandonate il sentiero per raggiungere, sulla sponda destra del corso d'acqua, il segno giallo e azzurro dell'attacco del sentiero. Poco sopra (il sentiero non è facilmente individuabile dal torrente) si può rintracciare la vecchia mulattiera che conduce molto velocemente a Malandrai. È questa la vecchia strada che collegava Malandrai a Maleon. Un secondo sentiero utilizza invece il percorso Cai n. 829 dal ponte in pietra detto per poi portarsi in quota sopra la stretta vallata e scendere velocemente a destra (il sentiero non è facilmente individuabile) fino al nostro villaggio.



Ruderi dell'originaria parte abitativa del villaggio di Malandrai, 1992



Canale del Chiarzò e sullo sfondo il Monte Pala

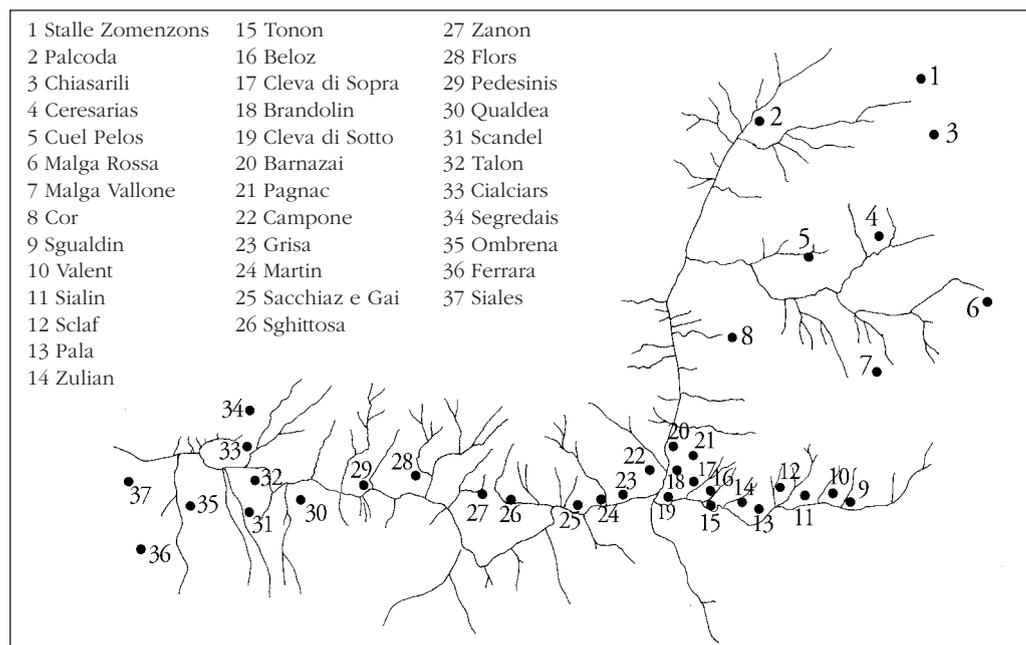
## Il Canale del Chiarzò

La geografia fisica di questo canale identifica almeno tre ambienti completamente diversi e caratterizzati da insediamenti che li hanno interpretati: il settore alto, detto anche Canale di Palcoda<sup>236</sup> e i versanti incisi dal Rio Scuro, il settore centrale detto Canale di Campone e quello inferiore detto Canale di Ombrena. Nel descrivere gli insediamenti seguiremo questo filo logico che ci condurrà verso valle, scendendo il bacino idrografico del Chiarzò.

Gli ambiti settentrionali, se si esclude la vallata di Palcoda, erano segnati da versanti ripidi e aspri, attrezzabili con stalle e villaggi solo nei principali ripiani o lungo il m. Rossa. Nei pressi di questa montagna

furono costruite le sole casere pubbliche della vallata; per il resto, il Canale del Chiarzò fu uno dei settori della Val Meduna nel quale la pressione dell'iniziativa privata si espresse con maggior efficacia, punteggiando il territorio con case e stalle.

Questo fenomeno è rilevantissimo a Campone, dove la diffusa presenza di staveli costruiti disboscando il fondovalle si è trasformata in una fitta rete di villaggi grandi e piccoli percepibili dai punti di osservazione principali. In questo settore mancano quasi completamente le stalle, che per contro rintracciamo in grande abbondanza lungo il versante del m. Selvaz. Qui



il particolare carattere geologico delle rocce, che si esprime con forme carsiche di grande bellezza, ha impedito la costruzione di insediamenti permanenti.

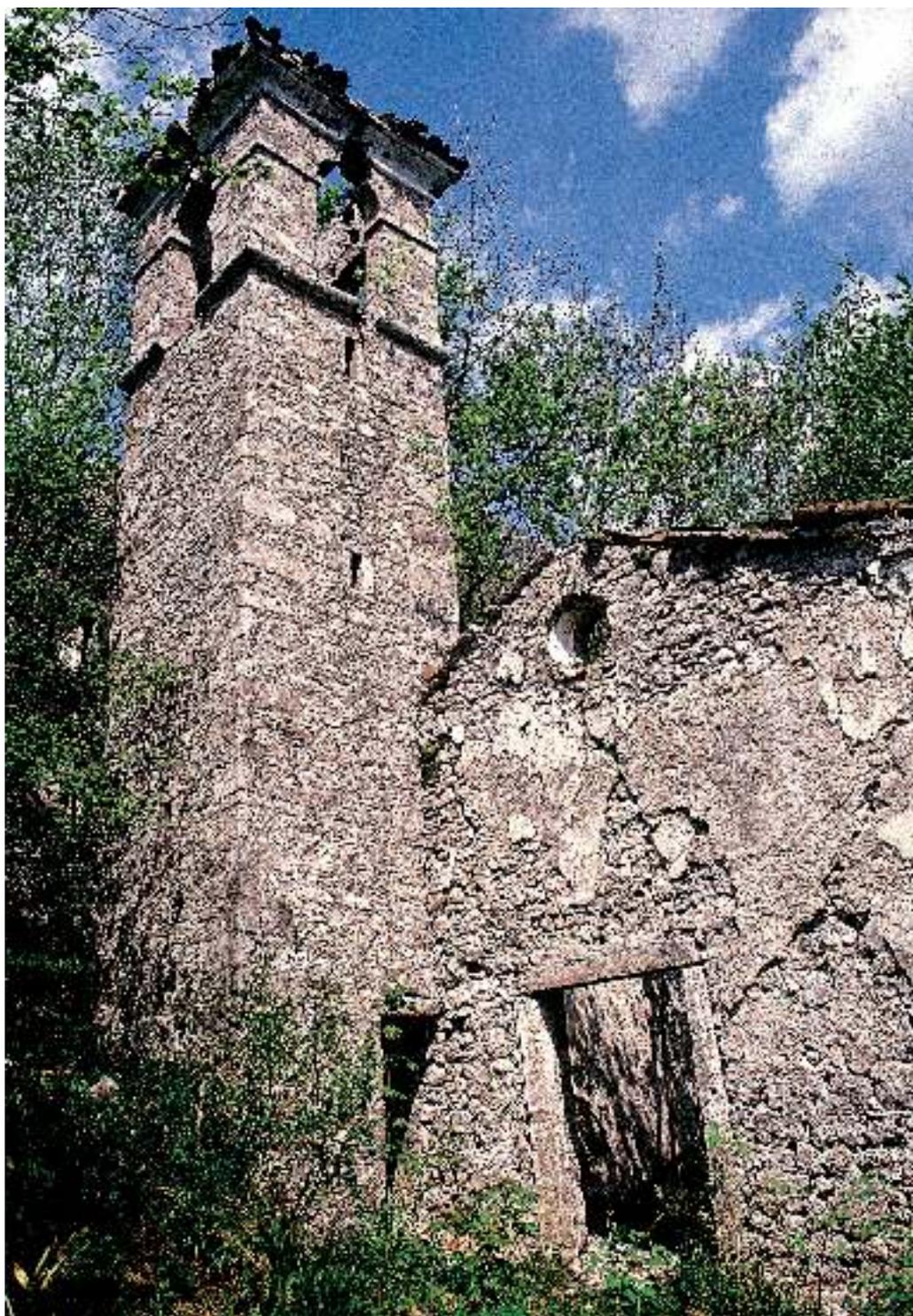
Questi versanti privi di acque sono stati invece colonizzati con stavoli legati ai villaggi del fondovalle. Anzi, possiamo credere che la dualità tra i villaggi della destra del Chiarzò e le stalle della sinistra altro non sia che la specializzazione delle stalle fondate in questo settore tra il XIII e il XVII secolo.

Diversa ancora è la situazione che ci si presenta nella zona di Ombrena, dove la garanzia delle sorgenti presenti nei settori

caratterizzati geologicamente dall'arenaria ha permesso la trasformazione degli stavoli in villaggi, seppure non densamente abitati. In quest'area la fitta distribuzione delle originarie stalle private non permise la costruzione di patrimoni di risorse estesi e in questo senso mitigò le possibilità di espansione degli abitati. Gli insediamenti di Campone potevano contare sui terreni assolati e coltivati dei terrazzi del Chiarzò, ma anche sulle stalle e sui prati conquistati al bosco del Selvaz. A Ombrena, invece, la trasformazione della stalla in una residenza non era garantita da altre e ulteriori risorse disponibili.



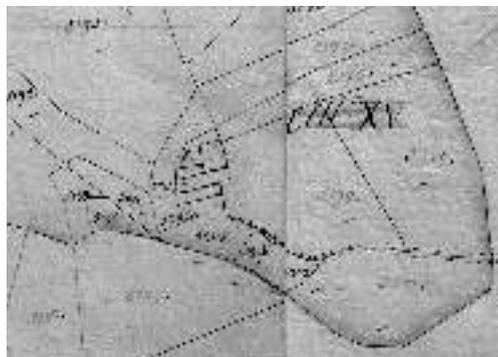
Campone, l'albergo Beacco in località Martin. Sullo sfondo si vede Grisa e i versanti del Monte Rossa, 1943 cartolina (prop. ris. Tranquillo Moruzzi, foto Traina - Tramonti di Sotto)



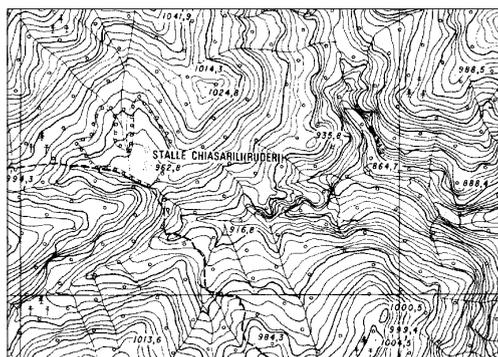
Palcoda: la chiesa di San Giacomo e il suo campanile, maggio 1991

## Chiasarili

Altitudine: 962 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Chiasarili è stato uno degli insediamenti più isolati della vallata. Posto quasi sullo spartiacque del Meduna con l'Arzino, è il frutto di una colonizzazione molto recente. Infatti, le prime notizie riferite a questo luogo, da noi rintracciate, sono settecentesche. Nel 1752 era descritto come "Un loro stauliero intitolato Chiasarili consistente in una stalla, e Casa coperti da scandola con suoi prati contigui"<sup>237</sup>. Sembra quindi in una forma certamente antica, caratterizzata da uno stauliero nel quale le dimensioni delle stalle erano notevolmente superiori a quelle dell'abitazione.

I Moruzzi di Sghittosa detenevano, non sappiamo per quale motivo, i diritti su questi edifici e sui prati a loro riferibili;

certo è che le stalle che la famiglia possedeva a Palcoda di Sotto erano evidentemente funzionali alla transumanza delle greggi che doveva avvenire lungo la direttrice Sghittosa-Campone-Tamar-Palcoda-Chiasarili<sup>238</sup>. Possiamo affermare che il significato stesso di questo luogo va letto esclusivamente come il tentativo riuscito di porre alla fine di un lungo percorso di transumanza una stazione pastorale capace di sfruttare le terre pubbliche poste tra il Canale di Cuna e i pascoli pubblici del M. Rossa. Non è un caso che nella seconda metà del 700 più volte i Moruzzi appariranno legati ai Bidoli, famiglia da sempre interessata alla gestione delle casere alte<sup>239</sup>, o in processi che riguardano i modi d'uso e le tradizioni legate allo sfruttamento dei pascoli più alti<sup>240</sup>.

La definizione di "stauliero" ci conforta sul fatto che nella prima metà del 700 Chiasarili fosse abitato in modo permanente, mentre un altro documento ci chiarisce come sul finire del XVIII secolo Chiasarili fosse diviso in tre parti, pur essendo un insediamento veramente modesto.

Zuane, infatti, vendeva a Gio Batta Moruzzi i suoi diritti sul luogo che era riconosciuto in una "stalla coperta a scandola", in una "casetta senza coperto" di pochissimo valore e nella "casetta stata erreta da se sollo senza coperto"<sup>241</sup>.

Come si può notare, le strutture fisiche di Chiasarili erano precarie e modeste, adatte più all'allevamento di ovini e caprini che alla presenza permanente di bovini. Tutto attorno erano registrati i prati che già nei toponimi ricordavano luoghi non particolarmente fertili: il "prato delle secche", i "Marz", la "Pala del Clapon", la "suart delle case", il "Plan sotto la corte", il "Prato del Pian dell'orto", il "prato di Ropeit", la "Cingluta" ecc. La mancanza di orti ci conferma che Chiasarili non era più affittato a nessuna famiglia di allevatori e che quell'insediamento alto era ormai entrato in completa crisi e poteva essere usato solo

come un normale stavolo stagionale<sup>242</sup>. L'esperienza di un abitato permanente in questa zona, contrapposto al villaggio stagionale attrezzato dai Masutti di Palcoda a Zomenzons, non superò un secolo di vita, dimostrando le difficili caratteristiche geografiche dei luoghi. Nel 1791 Battista Moruzzi si vide costretto a vendere la sua quota di Chiasarili a un "foresto" prestatore, Zuanne Bidoli<sup>243</sup>, anche se in seguito sembra che i Moruzzi abbiano rinunciato ai diritti sui prati più che a quelli sugli edifici<sup>244</sup>.

Questa girandola di atti notarili posti a garanzia di prestiti non ci deve però fuorviare. Il disinteresse dei Moruzzi per Chiasarili era ormai tale da poterne disporre durante le transazioni più difficili perché ormai si trattava di un bene al quale la famiglia, in occasione di qualche cattivo

affare, avrebbe potuto rinunciare. Invece nel catasto austriaco Chiasarili risulta ancora di proprietà esclusiva dei diversi rami dei Moruzzi, quantunque a quella data casette e stalle fossero completamente crollate e non presentassero un'immagine molto diversa dei luoghi da quella che possiamo percepire ancora oggi.

#### **Come arrivarci:**

Chiasarili può essere raggiunto in tre diversi modi: per la strada tradizionale che prevedeva di arrivare a Palcoda e da qui salire la Forcella Negardaia, oppure da Forchia Zuviel in Canal di Cuna attraversando Zomenzons, o ancora salendo a Cuel Pelos e Ceresarias e, raggiunta Forchia Cesilar, deviando a settentrione lungo lo spartiacque.



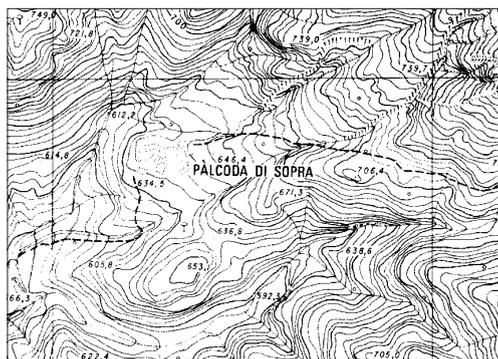
La valle del Rio Chiasarili da Forcella Negardaia. Sullo sfondo la frana del Monte Piombada, dicembre 1994

## Palcoda

Altitudine: 630 m c.a.



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Su Palcoda abbiamo avuto modo di scrivere molto tempo fa<sup>245</sup> e questo ha stimolato ulteriori approfondimenti<sup>246</sup>. In questa sede vorremmo corredare di ulteriori e nuovi dati lo studio elaborato più di un decennio fa, nel quale avevamo avanzato l'ipotesi che i Colossis, giurisdicenti di Meduno, avessero promosso la costruzione dell'insediamento. Insediamento che lentamente aveva conseguito la forma del villaggio. Dal 400 abbiamo attestazioni di stavoli a Palcoda, ma come sappiamo questi vanno intesi sempre come insediamenti pastorali temporanei, legati al fenomeno della transumanza delle greggi. Sappiamo che i Da Claut nella seconda metà del 500 vantavano diritti su "unius Stabuli (stabuli appella-

zione intellige faenile cum ovilibus) longitudinis circiter passum quinq. existem. in agro Intermotij, in loco nomine Palcoda" e confinante con le proprietà di altri rami della famiglia<sup>247</sup>. Un documento posteriore di sette anni testimonia la presenza di aree coltivate poste nei pressi dello stavolo: "in loco dicto Palcoda vocato il prà dell'horto"<sup>248</sup>.

Certo è che nei diversi documenti precedenti al catasto austriaco, non siamo riusciti a rintracciare riferimenti alle proprietà dei Colossis in questo settore della valle. La questione sui diritti dei giurisdicenti in Canale di Palcoda potrebbe essere più semplice e limitarsi a essere un antico diritto sugli stavoli cinquecenteschi, senza che per questo ci fosse stata una volontà specifica di fondare il villaggio da parte dei Colossis. Crediamo di poter dimostrare questo collegandoci a un documento del 1791, che testimonia l'affrancazione di ogni originario aggravio relativo al ramo di Domenico Masutti detti Capriol. Nel 1574, non sappiamo chi impegnò i beni di Palcoda in cambio di un prestito di 40 ducati concesso dagli spilimberghesi Monaco. Solo sul finire del 700 questi diritti furono acquisiti da Livio Colossis a danno del venditore Guglielmo Monaco. Possiamo quindi affermare con certezza che i diritti livellari non erano contestuali alla fondazione del villaggio, ma la precedevano<sup>249</sup>.

I documenti non hanno ancora fatto emergere in quale modo i Masutti arrivarono a controllare i luoghi di Palcoda, ma possiamo immaginare che già agli inizi del 600 due famiglie fossero particolarmente attive in quello che era chiamato il Canale di Palcoda: appunto i Masutti e i Moruzzi. Questi ultimi avevano due insediamenti funzionali allo sfruttamento dei pascoli del canale: Palcoda di Sotto<sup>250</sup> e Chiasarili. I Masutti possedevano invece Palcoda di Sopra e le stalle di Zomenzons, a Forcella Negardaia.

Sappiamo che nella seconda metà del 600

la delocalizzazione delle famiglie, che fino allora dovevano risiedere nelle tre ville medievali, influenzò le proprietà periferiche. I Moruzzi decisero di insediarsi in modo stabile a Sghittosa, mentre i Masutti si trasferirono a Palcoda di Sopra. Non sappiamo se all'epoca la proprietà appartenesse ai Colossis o ad altri importanti prestatori della vallata; certo è che tra la seconda metà del XVII secolo e la prima del XVIII il borgo si andò formando e strutturando in modo sempre più complesso. Secondo una testimonianza molto tarda, i Masutti avevano sempre avuto diritto sui beni di Palcoda: "Avendo M.o Gio Batta q. Giacomo Masutto Travonio rappresentante le ragioni, ed azioni del q.m suo Padre sin da secoli avuto jus, ed azione, diretto dominio, e possesso sopra li suoi beni posti e collocati in Palcoda"<sup>251</sup>.

Le notizie su Palcoda si fanno copiose nel 700 e in questo frangente possiamo riconoscere una complessità economica e sociale più articolata di quella che avevamo rilevato nel 1992. All'agricoltura e alla pastorizia si erano aggiunte altre forme di economia che garantivano la prosperità della famiglia. Avevamo già accennato alla costruzione della bellissima fornace posta poco a monte dell'abitato lungo il sentiero che conduce a Forcella Negardaia<sup>252</sup>. Sappiamo che il borgo vantava anche un piccolo molino, citato per la prima volta nelle divisioni dei fratelli Masutti detti Travonio<sup>253</sup>. Queste divisioni sono dotate di una stima dettagliata dei beni della famiglia, dalla quale sappiamo che la casa paterna era particolarmente ricca e articolata, mentre i terreni limitrofi all'abitazione erano segnati da "Cesari sopra la sud.a terra in tuti, et altro legname con vidi". La presenza della vite è

una garanzia della buona esposizione del versante tenuto tutto a "zapativo".

La divisione dei Travonio è particolarmente significativa del frazionamento delle proprietà originarie. In quell'occasione i quattro fratelli ricevettero la loro quota di eredità, comprese le stalle di Forchia e di Zomenzons, stabilendo tra loro che "Il qual padre doverà fare sua dimora con li di lui Figli cioè tre mesi all'anno con cad.no delli medesimi Figli usque ad morte"<sup>254</sup>.

I Travonio erano particolarmente ricchi, non solo perché dotati fino a quel momento di ingenti proprietà in un'area nella quale potevano sfruttare ampie risorse pubbliche in modo quasi esclusivo, ma



Palcoda: interno della chiesetta, 1964 circa

anche perché integravano il loro reddito con il commercio dei cappelli all'estero: in "Germania"<sup>255</sup>, ma non solo. In questa attività si dilatavano i rapporti economici della famiglia, coinvolgendo i mercati fiorentini, quelli veneti e quelli triestini<sup>256</sup>.

Il successo della famiglia e del suo villaggio (i Masutti avevano proprietà solo a Palcoda), è testimoniato dalla costruzione di una chiesetta di famiglia (1772) dedicata a San Giacomo, protettore di un omonimo Masutti che più di altri aveva contribuito alla chiesa del borgo<sup>257</sup>.

È in questo frangente che per la prima volta si verifica il caso di una fuoriuscita di un ramo dei Travonio da Palcoda. Infatti, il ricco notaio Domenico, uno dei figli di Giacomo, divisosi dal fratello Leonardo nel 1769<sup>258</sup>, decise di costruire la sua nuova casa a Livignona affittando la sua casa a un ramo dei Rugo<sup>259</sup>.

Comunque il potere dei Masutti sulla valle era sempre più grande e non mancò di scatenare contrasti e processi con i Moruzzi e il resto del comune, non contento che la famiglia usufruisse dei beni pubblici come se fossero suo patrimonio esclusivo.

Nel 1784 Candido Moruzzi, "abitante nel Canale di Campone", dichiarò in un processo "che il Monte chiamato Agardegno situato nelle pertinenze di questo loco essere sempre ab antiquo ed in presente stato da qualunque persona, sive abitanti di Palcoda come pure da altri abitanti di Tramonti goduto col far uso di taglio, pascolare e, siegare solidarmente, né esser da qualunque particolare stato frà posto alcun benché minimo impedimento"<sup>260</sup>.

In modo non diverso Giambattista Marmai dichiarava che il monte "essere stato sempre a di lui ricordi goduto solidarmente da tutti gli abitanti di Tramonti, col far uso del pascolo, sternume, e taglio di legname" e che quindi i Masutti non potevano opporsi al pubblico pascolo dei tramontini. Forse è proprio per questo motivo che i Masutti

iniziarono a investire i loro capitali anche nell'affitto di ampie porzioni di pascoli pubblici, a Tramonti e nei comuni limitrofi. In questo modo non solo garantivano le adeguate scorte foraggiere per il loro bestiame e per quello dei loro affittuari, ma potevano anche provvedere a subappaltare, ricavandone un reddito, la gestione del pascolo<sup>261</sup>.

La famiglia stava crescendo in seguito ai successi commerciali legati alla mercatura all'estero, ma fisicamente il canale di Palcoda non era più in grado di reggere la continua espansione dei nuclei e i nuovi e deleteri frazionamenti della proprietà<sup>262</sup>.

Palcoda divenne un piccolo paese che nel 1914 contava ancora 126 abitanti, ma che sarebbe stato abbandonato in meno di un decennio a causa della crisi economica succeduta alla prima grande guerra.

Ora a Palcoda, in un romantico isolamento, rimangono solo i ruderi del villaggio fondato dai Masutti.

### **Come arrivarci:**

Per arrivare a Palcoda le strade da preferire sono due. La prima è quella che collegava l'insediamento alla Villa di Sotto, la seconda a Campone.

Da Tramonti di Sotto prendete la strada asfaltata che porta a Comesta e proseguite per Tamar. Alla fine dell'asfalto abbandonate l'auto per proseguire lungo il sentiero che conduce a Vuar e Crovat e proseguite verso la forcilla, segnata da un ambiente geologico particolarissimo. Da quest'ultima si vede già la "pala" dei Masutti e il campanile della chiesa. Scendete per una bella mulattiera al Chiarzò e risalite fino a Palcoda per un sentiero segnato in azzurro.

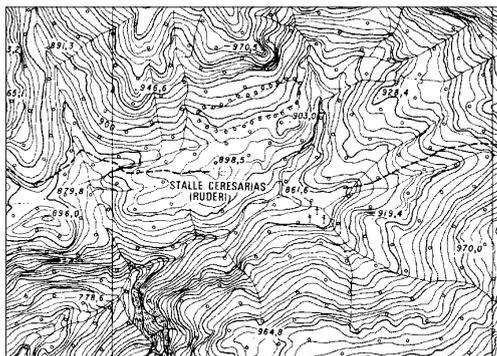
Chi vuole partire da Campone avrà la soddisfazione di risalire un torrente bellissimo seguendo i segni lasciati per guidare gli escursionisti, fino a confluire, nei pressi della cascata, nella mulattiera che collegava Palcoda a Ceresarias e Tamar.

## Ceresarias

Altitudine: 892 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Poco a monte di Cuel Pelos i Becco fondarono Ceresarias<sup>263</sup>, uno stavolo che lentamente si trasformò in un insediamento permanente. La famiglia aveva ampie proprietà a Campone e, con ogni probabilità, sfruttò la propria influenza e il proprio potere per acquisire terre pubbliche lungo le principali vie della transumanza, nel caso specifico quelle che conducevano ai pascoli estivi del M. Rossa. L'appetibilità di insediamenti a quota tanto elevata va rintracciata nella vicinanza degli stessi con gli importanti pascoli della Rossa e di Albareit. Non a caso, il comune della villa di Sotto, procedendo all'affitto di detti pascoli pubblici, provvedeva a regolare la presenza degli animali ospitati dalle stalle

degli insediamenti privati della zona. Per fare questo il podestà del comune aggiungeva al contratto un codicillo con la condizione “che li attuali proprietari del loco vocato Ceresaries e Chiasarili volendo pascolare le circonvicinanze della sunominata Monte Rossa con le loro proprie, e non altrimenti armente, contribuiranno annualmente un convenuto attributo di formaggio fresco alli Conduttori di detto monte...”<sup>264</sup>.

I pascoli alti dovevano in qualche modo convivere con questi insediamenti in quota, autorizzati prima del XVI secolo. I Becco di Ceresarias erano di fatto obbligati ad affittare dai conducenti del comparto dei pascoli della Rossa una quota dei pascoli<sup>265</sup> che erano in grado di sfruttare per un tempo molto lungo perché, appunto, limitrofi alla loro residenza.

Non va poi sottovalutato il fatto che alla presenza di risorse foraggiere corrispondeva anche una certa abbondanza di acqua, garantita dalle sorgenti del Rio Scuro. Si trattava quindi di una posizione ancor più favorevole di quella degli insediamenti temporanei posti sul versante calcareo della valle del Chiarzò.

La prima notizia relativa all'esistenza di uno stavolo occupato stagionalmente da uomini e animali ci viene da un documento del 1570, con il quale Paolo dei Becco detti Paulitti compare come proprietario di uno “stabulerium (...) cum faenili, et pratis” a Ceresarias<sup>266</sup>. Si trattava di una stalla con il fienile e i campi circondati dalle terre pubbliche.

Nel 1642 la consistenza della proprietà non era descritta in modo molto diverso: “un stali detto Ceresarij con li suoi pradi contigui confinante di tutte le parti attorno la comugna”<sup>267</sup>. L'intera proprietà era unitaria e detenuta da Domenico q. Lorenzo Becco, mentre durante il secolo successivo, le continue divisioni famigliari dei Becco resero necessaria una gestione consortile del piccolo insediamento.

L'abitato era costituito da pochi e poveri edifici. Una stima del 1778 ricordava una "Stalletta" dotata di "cortivo, e muro, che cinge detto cortivo"<sup>268</sup>, ma un documento dell'anno precedente ci ricorda un "Antonio q. Gio: Maria Beacco habitante in Ceresaries"<sup>269</sup>; quindi al locale per gli animali dobbiamo affiancare anche almeno una piccola abitazione permanente.

Sul finire del 700 l'abitato e la famiglia che lo aveva gestito erano completamente in crisi, tanto che i cugini dovettero indebitarsi con i Beacco di Campone. L'11 maggio del 1778 Antonio q. Gio: Maria, Domenico e Mattio q. Lorenzo e Lorenzo q. Gio: Maria, "tutti germani e consorti Ceresaries Beacchi ora divisi, ma come fossero uniti", si dovettero indebitare con Martino q. Paolo Beacco di Campone<sup>270</sup>. Il ramo dei Beacco caduto in disgrazia aveva preso il nome dall'insediamento che era la sua principale fonte di reddito e che si era nel frattempo trasformato in un insediamento permanente. Per l'occasione Martino Beacco, il prestatore, divenne proprietario degli immobili che affittò ai cugini con un contratto novennale che citava: "passa n.o 22 dell'orto addietro le Case del locco vocato Ceresaries (e) la mettà del stabullo con il camerino annesso"<sup>271</sup>.

Martino e Paolo Beacco, del defunto Paolo, vivevano a Campone e possedevano anche il molino di quel villaggio.

L'anno successivo divisero in due assi l'eredità del padre dichiarando che per quanto riguardava le proprietà in monte "le due parti che possiedono la casa del locco Ceresaries alle quali resta difalcato L. 200 per esser dirocatta"<sup>272</sup>. Avevano la proprietà di un'abitazione, ma la loro non frequentazione di quell'insediamento aveva fatto deperire molto velocemente la residenza.

Pochi anni dopo Martino Beacco si trovò nella necessità di garantire un prestito concesso da Gio Maria Mincelli con "un loco vocato Ceresarie con casa, stalla, e Terre contigue"<sup>273</sup>. La stima di questi beni, che dovevano corrispondere alla metà del complesso dell'insediamento, è estremamente dettagliata<sup>274</sup>. La casa era costituita dalla "Cucina col camerino (...) copperto a scandola", quindi da un semplice raddoppio della cellula insediativa minima, e da una "stalla pur coperta a scandola, con sua corte"<sup>275</sup> che valeva più della residenza. A fianco un rudere ricordava che l'abitato aveva avuto un passato più florido, un passato durante il quale delle circa 3.600 pertiche di prato in proprietà almeno una quota era coltivata da una famiglia affittuaria.

L'immagine dell'insediamento che ci viene dal catasto austriaco, se confrontata con quella di Cuel Pelos ci mostra chiaramente come le divisioni patrimoniali avessero inciso sulla progressiva particellazione dei terreni e degli edifici. La cortina più lunga ha lo stesso orientamento di quella di Cuel Pelos, solo che alla stessa si contrapponeva un secondo edificio e i beni famigliari erano stati nel frattempo divisi tra il ramo di Giovanni Battista e quello di Lorenzo Beacco detti Martin.

### **Come arrivarci:**

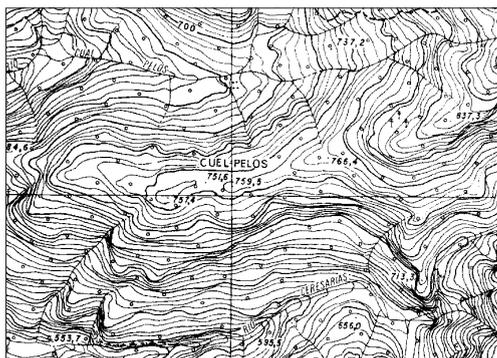
Per raggiungere Ceresarias si risale il sentiero che dal Chiarzò si inoltra nella valle del Rio Grande costeggiando Cuesta Mosenaria. Superato Cuel Pelos, proprio sotto Cima Laresait, in un ripiano invaso dalla vegetazione, si rintracciano i ruderi dell'abitato. A monte il sentiero, a tratti poco segnato, risale verso Forchia Cesilar e gli antichi pascoli del Monte Rossa.

## Cuel Pelos

Altitudine: 751 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

L'abitato di Cuel Pelos fu fondato dal ramo camponese dei Cattarinussi, trasformando uno stavolo in abitato permanente. L'insediamento temporaneo era frazionato tra diversi nuclei famigliari, tanto che questo problema impediva lo sfruttamento coerente delle risorse foraggiere. Nella seconda metà del 700 il ramo di Pasquale q. Battista Cattarinussi si impegnò per acquistare le due parti dell'immobile proprietà di Gerusalemme e Osvaldo q.m Zuanne<sup>276</sup>. Si trattava di beni di modesto valore. Insieme gli assi ereditari acquisiti da Osvaldo non superavano un valore di 640 lire, mentre i miglioramenti ai fabbricati e ai prati portati a termine a seguito

della riorganizzazione delle proprietà superarono le 1.300 lire.

Lo stavolo di Osvaldo, per esempio, era di modestissimo valore: “un luoco situato nelle pertinenze di questa Villa chiamato Colle Peloso di ragione di Osvaldo”, composto di “una stalla di muro coperta a scandola” e di “una casetta da fogo ivi annessa pure coperta a scandola” alla quale era attribuito un valore pari a metà di quello del ricovero degli animali. I due fabbricati erano collegati da una “porzione di cortivo e di corte cinta di muro” e in parte contigui a un complesso di terreni tenuti a prato da sfalcio<sup>277</sup>.

L'accorpamento delle proprietà comportò una sostanziale ristrutturazione dell'edificio diventato di proprietà di una sola famiglia e da allora non ci fu la necessità di pervenire ad alcuna nuova trasformazione. Nel 1793 Domenico Cattarinussi garantisce un prestito erogato da Domenico Masutti impegnando tutto “qual Pellos con Casa, Stalla, e Terre”<sup>278</sup>.

L'abitato non presenta alcuna evoluzione del particellare originario e nel catasto austriaco si presenta ancora come un semplice edificio a pianta rettangolare, diviso in una parte di annesso rustico e in pochi locali abitabili dagli allevatori, rivolto verso ovest e posto all'interno di un'ampia proprietà pubblica non frazionata e in adiacenza ai frazionamenti di Ceresarias. Nei pressi dell'abitato nasceva il piccolo Rio Qual Pelos che è poco più di un colatoio. I beni, all'epoca del rilevamento catastale, appartenevano a Giusto Cattarinussi.

### Come arrivarci:

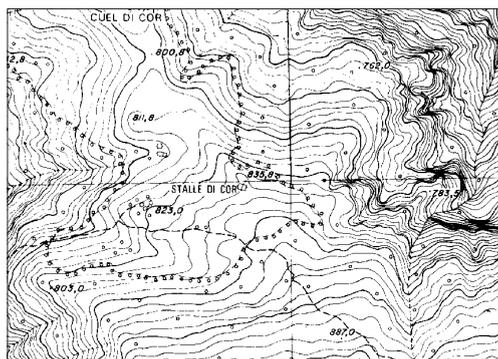
Per raggiungere Cuel Pelos si risale il sentiero che dal Chiarzò si inoltra nella valle del Rio Grande costeggiando Cuesta Mosenaria. Il sentiero, poco pendente e molto panoramico, presenta sulla destra una piccola deviazione, non molto evidente, che conduce ai ruderi dell'abitato.

## Cor

Altitudine: 823 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Un esempio evidente del fenomeno di colonizzazione antica dei settori più alti del Canale del Chiarzò lo possiamo riscontrare a Cor, un ripiano del M. Rossa attrezzato con stalle private già nel 500: “stabulum ut vocant cum quibusdam pratis (...) in loco vocato Coor”<sup>279</sup>. L’azione dei colonizzatori e dei disboscatori era solo agli inizi e i Graziussi impegnati in modo particolare a Cor dovevano ancora costruire un ambiente produttivo efficiente e alcune proprietà presentavano evidenti carenze nella concimazione dei nuovi prati, ancora invasi dai sassi (1588): “unam portionem unius stabuli veterem, cum prato sine laetamine, et non curato, idest lapidibus non purgato (...) in loco appellato Coor”<sup>280</sup>. In

questa zona, come nella valle di Campone, si costituì una sorta di villaggio estivo che non siamo stati in grado di documentare registrando qualche abitante. Resta però documentata una presenza umana non stagionale a Cor quando nel 1648 rintracciamo alcune proprietà dei Sina definite come stauliero<sup>281</sup>. Gli staulieri erano composti da ampie stalle e da una modestissima casa. Questa immagine dell’originario stauliero di Cor si rintraccia in diverse descrizioni settecentesche. Per esempio, in quella che formalizza l’acquisto delle proprietà dei Sina da parte dei Bidoli nel 1759: “Un loco nominato in Cor pertinenze di questo loco con stalla, e casa con sotto portico, et altra mittà di stalla coperta da Coppi Cortivo, et azioni, colli Prati di loro ragione”<sup>282</sup>.

Probabilmente non tutti gli edifici presenti a Cor si configuravano nelle forme di una residenza e del suo annesso rustico. I Bidoli in quel settore possedevano anche una “stalla coperta a coppo con una porta e travamata e fondo” che nel 1804 si videro costretti a vendere ai Moruzzi<sup>283</sup>.

L’interesse di diverse famiglie per questo luogo si fa più forte nel Settecento quando viene definendosi il diritto dei proprietari



Veduta dal Cuel di Cur

di Cor di pascolare e di falciare le terre alte con gli stessi diritti di coloro che affittavano le malghe di Vallone e della Rossa. Negli accordi tra i conduttori di montagna rintracciamo riferimenti espliciti a questi usi, che prescrivevano “di non poter trovar alcun Animale senza quelli, che s’attrovano di presente anco in loco vocato Cor e con altro patto di non poter usufrutare il Qual di Cor con Animali, fuorché di poter ambi Siegare”<sup>284</sup>. Probabilmente è proprio questa la consuetudine che portò a un veloce e progressivo frazionamento delle proprietà, con la conseguente trasformazione degli staulieri in fienili. I proprietari di Cor potevano falciare i pascoli pubblici così come i malghesi potevano altrettanto a Cor e lentamente questa specializzazione pastorale reinterpretò l’insediamento permanente.

Pochi anni dopo il catasto austriaco registrava a Cor due piccoli nuclei di edifici. In nessuno di questi era più registrata una abitazione ma ben 14 stalle divise tra almeno 10 famiglie: i Moruzzi (Canella, Cronch, Ortat, Sartorel), i Bidoli Tonin e Beloz e i Cattarinussi.

Oggi tutti gli edifici sono in rovina, i pascoli sono abbandonati e sembra impossibile immaginare l’ambiente umanizzato di allora.

### Come arrivarci:

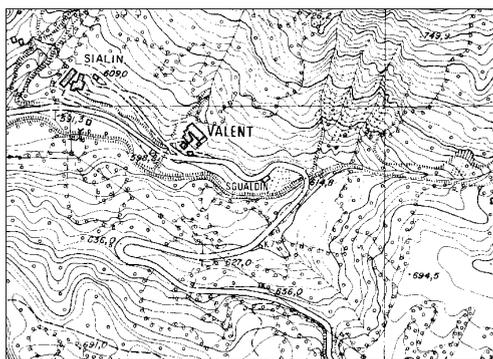
Cor può essere raggiunto facilmente da Campone percorrendo la vecchia mulattiera che conduceva a Malga Vallone e a Malga Rossa. Da Barnazai si risale la riva sinistra del Chiarzò deviando un centinaio di metri dopo, per salire le rocce della Rossa. Qui il bellissimo sentiero si alza offrendo prospettive nuove sulla valle del Chiarzò e giungendo sugli antichi pascoli di Cor invasi da lamponi e arbusti. Un secondo sentiero, ma di difficile individuazione, collegava Tamar con Cor e può essere intercettato in occasione del guado del Chiarzò.

## Sgualdin

Altitudine: 610 m c.a.



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Si tratta dell’ultima casa del canale di Campone prima di raggiungere il ripiano di Pradis. Nata evidentemente dalla trasformazione di uno stavolo costruito per colonizzare i prati più alti, vedeva garantita la presenza di uomini e animali dal rivolo d’acqua che le passa a fianco.

La piccola struttura edilizia, segnata dalla contrapposizione di rustico e abitazione, ricorda i modelli più semplici della colonizzazione di Campone.

Fondata dai Bidoli, del ramo detto Osvaldin, ha poi derivato il toponimo proprio dalla modifica del soprannome corrompendosi in Sgualdin. Ricordiamo che nel 1796 Domenico Bidoli detto

Osvaldina era componente del consiglio dei 12 (una sorta di giunta comunale) di Tramonti<sup>285</sup>.

Nel catasto austriaco i fabbricati risultano fortemente frazionati e non di proprietà esclusiva dei Bidoli. Una porzione adibita ad abitazione apparteneva a Giovanni Battista Zannier, e anche gli Zatti vantavano la proprietà di una porzione di stalla. Le altre due casette d'abitazione erano di due diversi rami dei Bidoli detti "svaldin".

Oggi solo uno dei fabbricati è ancora visibile, seppure trasformato in casa da vacanze, che ben poco ricorda l'epopea pastorale vissuta in questi settori della valle ormai privi di pascoli e colonizzati da boschi di aceri, frassini e ontani.

### Come arrivarci:

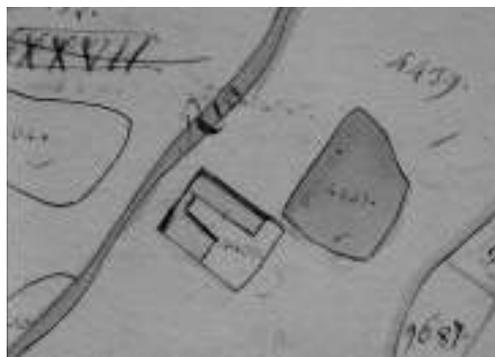
L'insediamento è posto ai bordi della strada provinciale che collega Campone con Clauzetto.



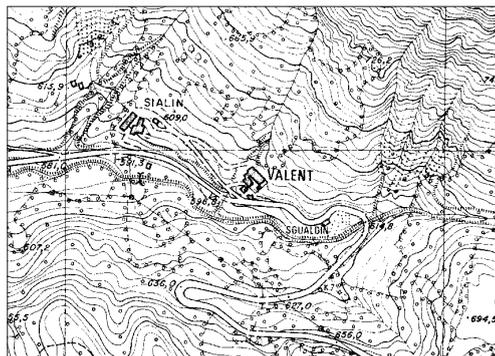
I pochi resti di Squaldin sono stati restaurati come casa da villeggiatura, 2003

## Valent

Altitudine: 605 m c.a.



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

La proprietà del ramo dei Bidoli detti Valent ha una particolarità importante nel panorama insediativo della valle di Campone. Non avendo subito un processo evolutivo legato alla frantumazione delle proprietà originarie, nel particellare del catasto austriaco si presenta come una proprietà unitaria, divisa solo nelle diverse specifiche vocazioni agrarie del suolo e dotata di un edificio familiare di grande dimensione, forse abitato da diversi nuclei familiari non autonomi.

Sono propenso a credere che il nome dell'insediamento derivi dal soprannome con il quale era chiamato il ramo familiare dei Bidoli che abitavano questa casa. Valent era un soprannome che era riferito a un

ramo, appunto, dei Bidoli e a un ramo dei Mongiat. Per questo motivo lo vedrei legato alla deformazione di nomi come Valentino o, meglio, Valente, abbastanza diffusi nella vallata.

La famiglia riuscì a garantire una politica protezionistica delle proprietà. Ne è testimonianza l'ottimo matrimonio di Maria Bidoli Valent, che sul finire del 700 sposò il ricco notaio-mercante Giacomo Masutti, dal quale ereditò le importanti proprietà di Livignona<sup>286</sup>.

Nel catasto austriaco l'intera proprietà posta sotto gli strapiombi del M. Rossa era attribuita in comune agli eredi di Antonio Bidoli Valent. Oggi gli edifici sono stati pesantemente ristrutturati e una delle due stalle è diventata una casa per villeggiatura.

### Come arrivarci:

Ora la strada provinciale diretta a Clauzetto passa in fregio all'originaria abitazione dei Valent.



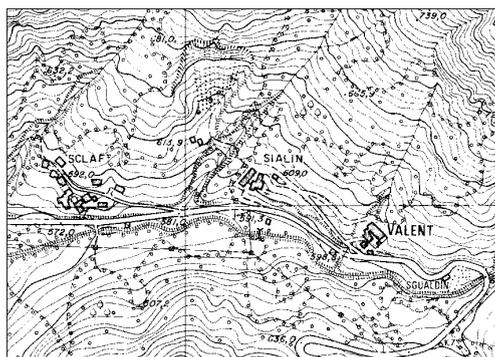
Valent. A sinistra le stalle che erano giustapposte alla casa a loggia, 2003

## Sialin

Altitudine: 609 m c.a.



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

In origine questo borgo si chiamava Dal Bello; ancora una volta dal soprannome di un ramo dei Bidoli e ancora una volta non siamo sicuri se il luogo prese il nome dai colonizzatori o viceversa. Il soprannome della famiglia era Beloz e nel 1774 due famiglie dei Bidoli di Campone potevano essere attribuite a questo ramo<sup>287</sup>. Tredici anni dopo rintracciamo un componente della famiglia, Antonio, impegnato a difendere in tribunale i suoi presunti diritti sugli affitti dei pascoli del Monte Rossa. Si tratta probabilmente dello stesso Antonio Bidoli Beloz, che nel 1795 era podestà della Villa di Sotto e che definì la questione relativa al servizio della chiesa di San Nicolò stipulando un atto con il primo cappellano

incaricato di curare la chiesa di Campone<sup>288</sup>. Era quindi una famiglia influente nella valle, anche se qualcosa interruppe il successo di questo nucleo familiare. Nel catasto austriaco possiamo già renderci conto di questo problema osservando il fitto frazionamento dell'insediamento. Evidentemente la famiglia o si era ingrandita o era stata costretta a frazionare i propri beni per impegnarli a diversi prestatori. Personalmente credo a questa seconda ipotesi, anche se le altre porzioni dei fabbricati risultavano nel catasto austriaco in proprietà a due rami dei Bidoli che abitavano in altri borghi: i Grego e i Pagnac. Solo due porzioni dei fabbricati erano abitazioni permanenti: quella originaria dei Beloz e una seconda finita nelle mani dei prestatori Zatti.

Oggi, il villaggio è stato profondamente modificato nelle strutture abitative, tanto da perdere alcuni connotati dell'architettura tradizionale. È invece ancora molto suggestiva la mulattiera che collega le case con la moderna provinciale.

### Come ci si arriva:

La strada provinciale diretta a Clauzetto passa in fregio all'abitazione dei Bidoli Beloz.



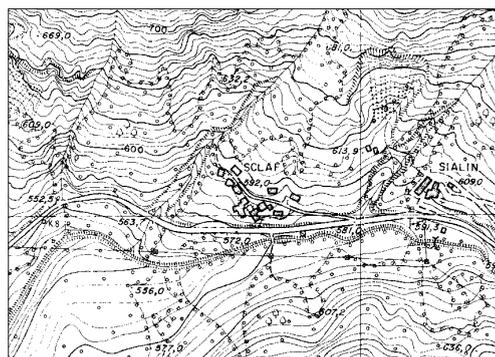
Sialin. La mulattiera che collegava l'abitato al Chiarzò, 2003

## Sclaf

Altitudine: 592 m c.a.



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Quello di Sclaf era, all'inizio dell'800, un borgo alquanto composito. La viabilità di distribuzione tagliava in due l'agglomerato che vantava ben quattro abitazioni. Una era di proprietà della famiglia Zannier, una dei Varnieri e due dei Bidoli, un ramo detti Sclaf e il ramo degli Svaldin. Anche una piccola stalla era in proprietà ai Bidoli Svaldin, che abitavano a Sgualdin, e questo ci fa pensare che originariamente quell'abitato e Sclaf fossero appartenuti alla stessa famiglia poi cresciuta e frazionata. Quella di Sclaf è una borgata che assume quasi i connotati di un villaggio, tanto è composita la distribuzione degli edifici arroccati sul versante. Le case a ballatoio sono alte tre piani e sviluppano la loro ver-

ticalità in contrasto con i grandi terrazzamenti delle terre coltivate per alcuni tratti ancora ben visibili. Ai piedi del borgo, lungo la provinciale, rintracciamo un capitello che esprime la devozione alla Beata Vergine delle Grazie.

In origine questa località era chiamata Mual, ma di essa non abbiamo indicazioni relative al periodo precedente all'800. Sarà compito di altri ricercatori far luce sulla storia della nascita di questo borgo.

### Come arrivarci:

La strada provinciale diretta a Clauzetto passa in fregio alla borgata di Sclaf.



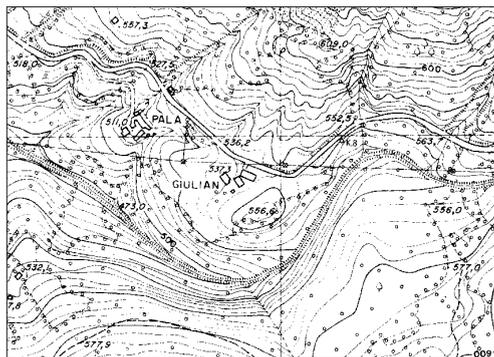
Sclaf. Segni di ristrutturazione e sopraelevazione sulle murature storiche, 2003

## Zulian (Casuncello)

Altitudine: 537 m c.a.



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Ancora una volta ci troviamo di fronte a un toponimo che deriva dal soprannome di un ramo dei Bidoli, appunto chiamati Zulian, forse dal nome personale di un originario Giuliano. Questo soprannome comincia a essere testimoniato sul finire del 700. Per esempio, sappiamo che nel 1783 Giovanni Maria Bidoli “detto Zulian” ebbe una causa con la giustizia locale per aver tirato un sasso a un altro camponese<sup>289</sup>.

In verità il luogo aveva un suo nome già in epoca precedente, solo che questo fu inspiegabilmente abbandonato. Il villaggio in antico si chiamava Casuncello e rifletteva nel nome la tradizione insediativa del luogo che aveva ospitato fin dal tardo Medioevo un casone in legno, utile per il

controllo delle mandrie legate alla transumanza stagionale.

Sembra di poter capire, dai pochi documenti rintracciati, che in origine le modeste strutture di Casuncello fossero proprietà della famiglia Cozzi. Nel 1570 Daniele affittava a Nicola Cozzi un “faenile cum ovilibus” e un gregge di 30 pecore in cambio di lana e panni. Nicola si impegnava inoltre a fare la manutenzione dell’edificio e a non trasferire altrove fieno e letame riferiti al complesso affittato<sup>290</sup>. Per tutto il resto del secolo questo edificio rimase in mano ai Cozzo<sup>291</sup>, che però nel 1591 si videro costretti a impegnare il bene per garantire un prestito di soli sette ducati e mezzo. In quell’occasione fu formulata una nuova descrizione estremamente significativa della consistenza del piccolo insediamento posto al centro delle terre pubbliche: “una sua petiam terram pratum cum stabulo super constructo cooperto scandulis sector viginti in circa (...) in loco appellato Casoncello, vocato lo stavolo delli Nasutti”<sup>292</sup>. Si trattava quindi di un prato con uno stavolo, forse già dotato di murature in pietra, coperto di scandole in legno. Tre anni dopo scopriamo che sui diritti di questo bene era subentrata la famiglia Bertoli che affermava di possedere “uno stabulum cum pratis ei spectantibus in loco vocato Casunceli”<sup>293</sup>.

Questo luogo non è più testimoniato nei documenti da noi consultati sino a quando lo rintracciamo in mano ai ricchi Monaco di Spilimbergo, che nel 1731 lo avevano acquisito dalla famiglia Calvini di Campone. Otto anni dopo rivendevano il piccolo borgo a Pietro e Domenico Cleva, precisando che l’immobile corrispondeva a “un luoco situato in questo distretto chiamato il Colle in Chiasuziel con coverti stalle stanze con suoi pratti contigui”<sup>294</sup>.

Come si vede, nel frattempo il borgo era diventato un insediamento abitato perma-

nentemente grazie alle “stanze” costruite vicino alle originarie stalle. Eppure, la continua sequenza di compravendite che segnerà la storia di Zulian nella prima metà del XVIII secolo dimostra un certo disinteresse per le potenzialità economiche di Casuncello. Disinteresse che si espresse in una girandola di passaggi di proprietà che andremo di seguito a descrivere.

Non sappiamo per quale motivo nel 1759 risultino proprietari di Casuncello i Corrado della Villa di Mezzo, ma li sappiamo impegnati in quel frangente a vendere l’attuale borgata di Zulian ad Antonio Bidoli “d’esso loco habitante nel Canale di Campon”. La descrizione del bene compravenduto è estremamente significativa: si trattava di “Un stauillero di detto Corrado Venditore situato sotto queste pertinenze, e distreto denominato Chiasuncello in Campon consistente nella stalla, e casa coperti a coppo con altro sedime contiguo, nec non con li suoi pradi, e terre respetive”<sup>295</sup>. Sappiamo così che una delle due stalle era nel frattempo crollata e si era trasformata in un sedime. I Bidoli continuarono a possedere il borghetto in considerazione del rapporto particolare di alienazione che li vedeva nel 1781 ancora legati ai Corrado<sup>296</sup>.

Nel catasto austriaco la sola casa del borgo era proprietà di Lorenzo Bidoli detto Zulian, mentre le due stalle limitrofe erano tenute da due diversi rami dei Beacco camponesi, i Martin e gli Zuanetta.

Oggi il borgo è molto degradato da un generale abbandono degli spazi aperti e dall’effetto delle ristrutturazioni degli immobili, che si sono ispirate a forme ben poco tradizionali.

#### **Come arrivarci:**

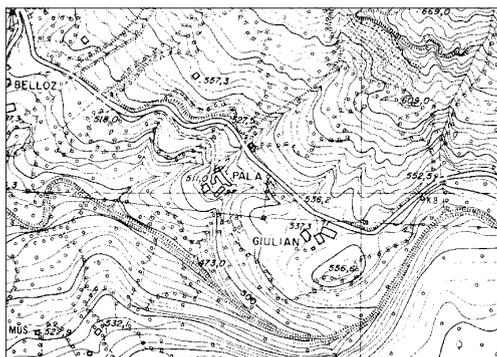
Il borgo sorge in fregio alla strada provinciale che collega Campone con Clauzetto.

## Pala

Altitudine: 511 m c.a.



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Nel XVII secolo, poco al si sotto di Casuncello, i Varnarin possedevano le attrezzature di Pala. Pala vuol dire prato di pendio poco scosceso e le morfologie dei luoghi giustificano questo toponimo. Nel 1690 questa proprietà confluì nelle mani dei Cozzi che abitavano Casuncello. Infatti, Gio Batta Varnarin, privo di figli, lasciò ai nipoti, figli della sorella Agnese e di Pietro Cozzi, la "Palla di Chiasuncelo nelle pertinenze di Chiampon (...) con sua caseta, tobiado annesso, colla porzione dei prati d'Ombrena"<sup>297</sup>.

Forse erano insediati qui Battista e Pietro Cozzi, che nel 1760 dichiaravano di abitare a Casuncello<sup>298</sup>.

Evidentemente in origine non c'era diffe-

renza tra Pala e Casuncello-Zulian e tutto faceva capo a una sola grande proprietà, ma le vicissitudini di un ramo dei Cozzi portò la famiglia a conservare fino al XIX secolo solo questa porzione dell'originaria proprietà. Infatti, nel catasto austriaco con il toponimo "Dai Pallaz" rintracciamo un borgo composto da tre case abitate dai Cozzi detti Palla e una sola stalla detenuta dai Beacco Zuanetta. Ancora una volta è il toponimo dei luoghi, derivato dall'uso del suolo, che influenza la costruzione e la riconoscibilità del ramo familiare e che ci fa capire quanta importanza assumesse, per la sopravvivenza dei colonizzatori, la forma, l'esposizione e la pedologia dei luoghi insediati.

La situazione attuale non si discosta molto dal modello storico e permette di capire come due delle case siano successive alla divisione di una originaria casa a corte.

### Come arrivarci:

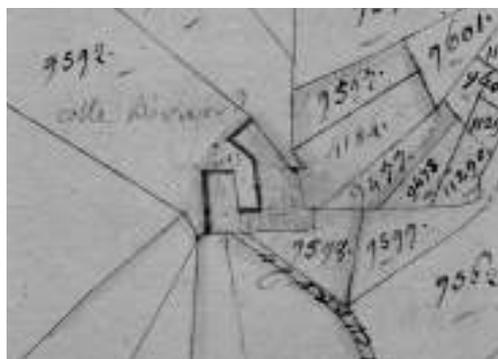
L'abitato è facilmente raggiungibile percorrendo una stradina asfaltata che lascia la strada provinciale per scendere a Pala.



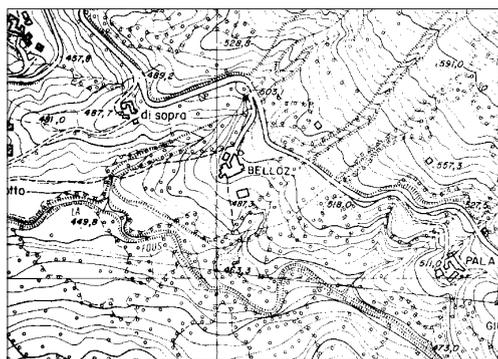
Pala: il borgo dall'alto, 2003

## Beloz (Colle Bernard)

Altitudine: 495 m c.a.



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

L'originario toponimo che identificava questa borgata era ben diverso dall'attuale ed era Colle Bernard.

Beloz è un toponimo che si sovrappose al precedente solo in età più tarda, quando cioè i Bidoli detti Beloz identificarono la loro proprietà con il loro nome. Il colle di un originario Bernardo era una sorta di terrazzo delimitato da profonde incisioni provocate dall'acqua sui suoli meno resistenti; situazione che credo sia peggiorata a seguito dell'originario disboscamento. Nel catasto austriaco il riferimento al tradizionale toponimo di Colle Bernard è esplicito. Il principale proprietario delle terre e della sola casa censita era Lorenzo Bidoli detto Beloz.

Di questo insediamento sappiamo però

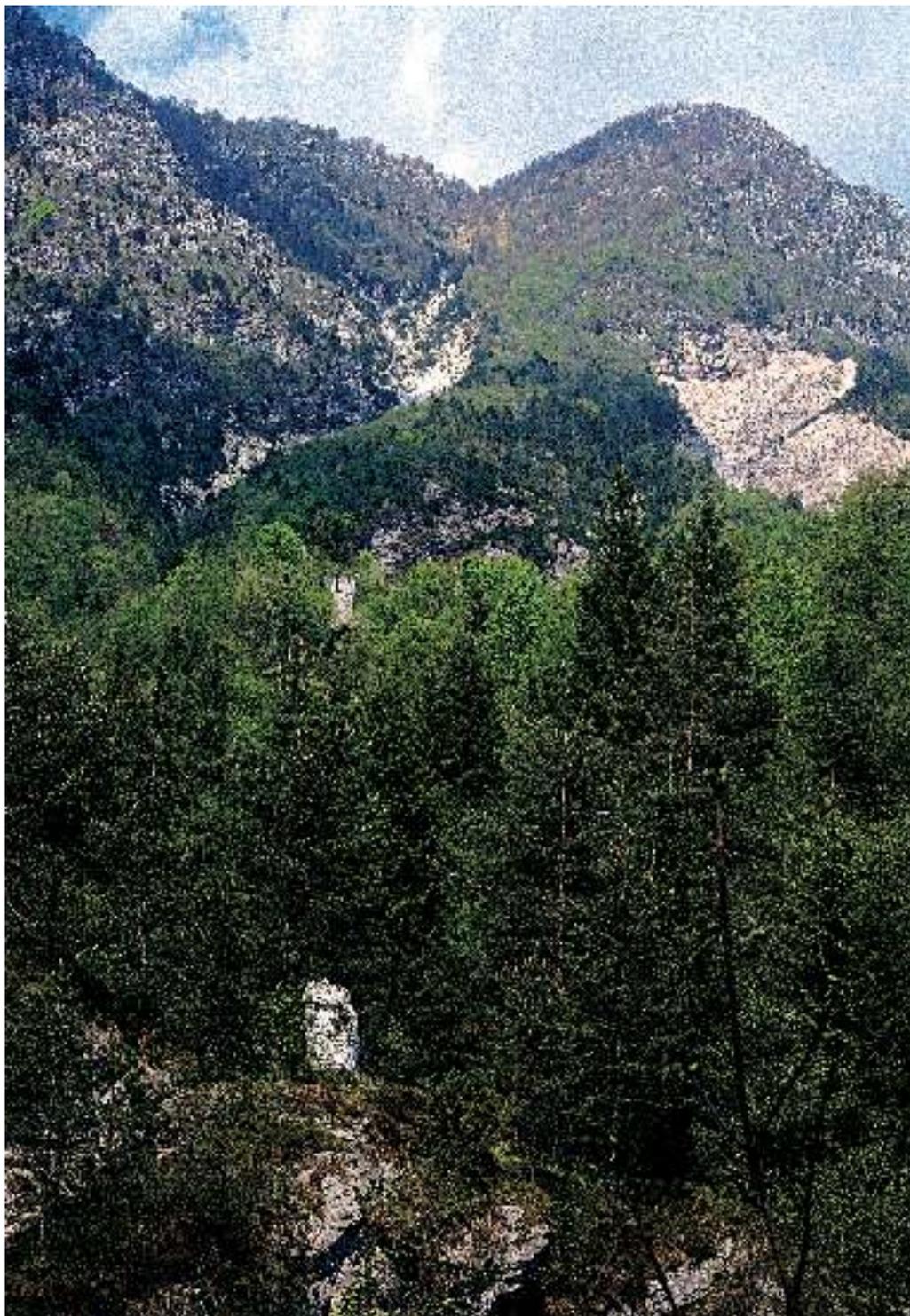
poco circa le sue forme fondative. Possiamo immaginare che nel 700 un ramo dei Bidoli abbia iniziato a risiedere presso questa proprietà, sviluppando un certo successo e senza dividere e frazionare le proprietà familiari<sup>299</sup>. Crediamo, infatti, che in origine questo bene fosse frutto dell'attività colonizzatrice dei Cozzi di Casuncello e che in Col Bernard si possa riconoscere la misteriosa località di Saviet documentata per l'attività in quell'area dei Bidoli. Questo luogo era "un pezzo di terreno prativo nel loco vocato Saviet, item un pezzo di Tabiado coperto da scandola (...) il restante di d.o loco Saviet, di loro ragione con staolo, e casetta".

Un'altra porzione del bene finì in mano ai Graziussi pochi anni dopo e nulla toglie che sia stato successivamente acquistato dai Bidoli<sup>300</sup>. Il documento attribuisce i beni originali ai Cozzi di Casuncello e descrive la proprietà divisa in due parti per successione e gli edifici principali dotati di portici: Battista e Pietro q. Domenico Cozzi abitanti in Casuncello vendevano a Paolo q. Gio: Batta Graziussi "un di loro loco nominato saviet, pervenutoli nelle Comuni Divisioni cioè la mettà di due Tobiadi, e mettà della Casetta, e sottoportico, colla portione della corte o cortivo con pezetti n. 7 di Pradi, e Orto".

Ancora oggi a Beloz si legge questo modello insediativo accorpato e unitario. L'edilizia si sviluppa attorno a una corte chiusa, forse un tempo raggiungibile grazie a uno o più portoni ad arco. Sullo spazio interno si affacciano gli annessi e anche l'originaria casa porticata è dotata di una loggia al primo piano, mentre i prati si stanno lentamente chiudendo grazie all'avanzare naturale di un bellissimo bosco di aceri, frassini e rari faggi. Più a valle si rintracciano i ruderi della casa detta Tonon<sup>301</sup>, ora completamente sommersa dalla vegetazione.

### Come arrivarci:

Dalla strada provinciale che collega Campone con Clauzetto si stacca una piccola stradina asfaltata che raggiunge il borgo di Beloz.



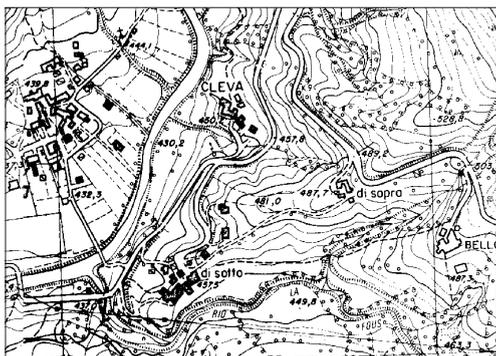
Palcoda avvolta dalla vegetazione è rilevabile da lontano solo grazie al campanile, maggio 1991

## Cleva di Sopra e di Sotto

Altitudine: 457 m e 487 m



Catasto Austriaco Cleva di Sopra (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Cleva, solitamente differenziato in di Sotto e di Sopra, è un piccolo borgo che nell'800 era abitato dall'omonima famiglia. Ancora una volta ci troviamo di fronte al dilemma se fu il nome del luogo a prendere il sopravvento su quello della famiglia o viceversa.

Cleva è un termine diffuso, attribuito a terreni acclivi, e in effetti questa doppia borgata si trova su un versante pendente rispetto ai pianori ghiaiosi del Chiarzò. Ci viene facile credere che qui il nome dei luoghi sia stato attribuito anche alla famiglia che divenne proprietaria di tali luoghi.

Va comunque ricordato che nel catasto austriaco il borgo inferiore è riconosciu-

to con il toponimo Quel di Matus, che potrebbe essere l'originaria denominazione del luogo.

La prima citazione che siamo riusciti a rintracciare si rifà alla più antica colonizzazione, con stalle e fienili abitati solo temporaneamente, dalla famiglia Zaina, alle prese con un prestito elargito dal sarto di Tramonti di Sotto, "Pietro q. m.i Ioannis a clivo sartoris". L'atto del 1575 impegnava alcuni ruderi, "unum sedimentum destrectum situm in villa inferiori in loco vocato, in cleva" posto non lontano da un altro edificio, "a meridie stabulum", degli stessi Zaina<sup>302</sup>. È probabile che sia in questa occasione che i primi interessi dei Cleva cominciano a concentrarsi su questo settore della valle del Chiarzò, predisponendo le basi per un successivo uso a fini abitativi degli stavoli.

Questa progressione è probabilmente lenta perché in seguito rintracciamo altri documenti che ricordano questo fenomeno di radicamento dei Cleva nel villaggio.

Nel 1648 Domenico Cleva, nel ricevere una somma dal prestatore Gio Francesco Contardo, impegnava "duoi staulieri, fabricati di muro coperti di scandoli in queste pertinenze con li suoi prati contigui di settori 40 in c.a in luoco detto Questis".

Qui il riferimento a Cleva di Sopra è evidente perché nei pressi del piccolo borgo scorreva un piccolo affluente del Chiarzò, il Rio Questis<sup>303</sup>.

Nel 1739 Domenico e Pietro acquistano quello che riconosciamo come il borgo superiore dal nobile Guglielmo Monaco: "un luoco situato in questo distretto chiamato il Colle in Chiasuziel con coverti stalle stanze con suoi prati contigui", fino al 1731 in proprietà ai Calvini di Camponè<sup>304</sup>.

Nel 1760 i Zaina sono costretti a impegnare anche le loro ultime proprietà a

Cleva, ossia “delle case, e camere di propria abitazione con Cortivo, nec non la sua parte della stalla e, cortivo eciam coperta da Coppo nel sito detto in Cleva”<sup>305</sup>.

Anche altre famiglie avevano dei beni a Cleva. Per esempio, i Graziussi nel 1697 avevano venduto delle loro proprietà ai Beacco Martin, “cioè Tobià sive staulo per d.ti 53 ed il Prato per d.ti 35: L.3: 2”. Si trattava di un piccolo edificio, forse in legno, funzionale al prato e definito come un “tabià sopra coperto da scandola”<sup>306</sup>.

Nel catasto austriaco la situazione delle proprietà degli edifici è già tutta consolidata e unitaria. A Cleva di Sopra viveva, con casa e stalla, Domenico Cleva, mentre il borgo di Sotto contava ben quattro abitazioni e cinque stalle. Una di queste ultime non apparteneva ai Cleva ma ai principali banchieri della Villa di Sopra, gli Zatti, e con ogni probabilità si trattava dell'originario stavolo dei Graziussi e poi dei Beacco. I quattro rami famigliari dei Cleva nel borgo di Sotto si rifacevano a tre capifamiglia, Pietro, Leonardo e Angelo, e a un prete, don Antonio.

Questo carattere dei due borghi, il primo vicino al modello dell'originario insediamento sparso, il secondo trasformato quasi in un piccolo villaggio, è ancor oggi alquanto conservato. Se a Cleva di Sopra i pesanti restauri hanno in parte offuscato il carattere del manufatto, nel borgo di Sotto si riesce ancora a respirare l'aria del piccolo borgo con i cortili pavimentati in pietra e le stalle giustapposte alla residenza. L'edilizia sembra essere tardo-ottocentesca, mentre la mulattiera per Campone conserva ancora il fascino di alcuni secoli fa.

#### **Come arrivarci:**

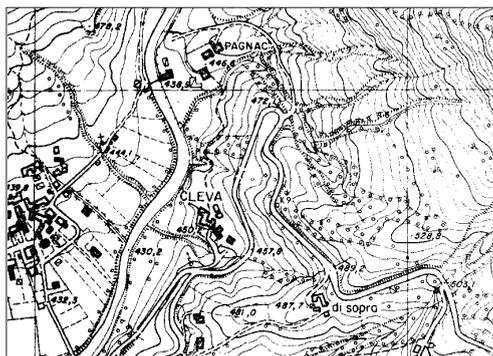
I due borghi di Cleva sono posti lungo la strada provinciale che da Campone porta a Clauzetto.

## **Brandolin**

Altitudine: 450 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

La famiglia che fondò l'abitato era quella dei Corrado detti Brandolin. Forse il vecchio nome dell'insediamento lo possiamo desumere dal catasto austriaco, dove la strada che collegava l'abitato al Chiarzò è chiamata di Stali Lavon. A quella data il borgo contava tre abitazioni. Due erano tenute da due rami dei Corrado, uno detto appunto Brandolin e l'altro Pivan, mentre la terza casa era in proprietà dei Moruzzi detti Gardelin. Oggi il borgo presenta solo alcuni edifici nel tradizionale aspetto architettonico e uno di questi, mostra un originale mascherone in pietra.

#### **Come arrivarci:**

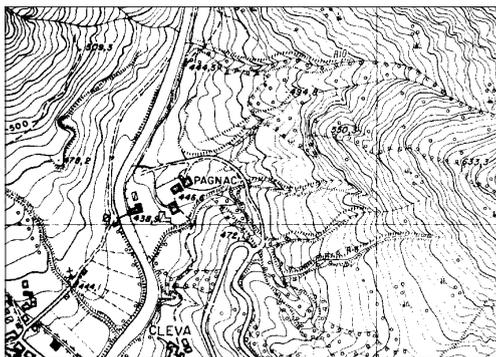
Da Campone in direzione Clauzetto e prima del tornante s'incontra sulla sinistra l'insediamento.

## Pagnac

Altitudine: 446 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Un ramo della famiglia Bidoli si insediò sulla sinistra del Chiarzò, in una località oggi chiamata Pagnac.

Ancora una volta non sappiamo se la famiglia assunse il soprannome dal toponimo o viceversa; per certo nel 1774 troviamo che Leonardo Pagnac partecipava alle riunioni dei capifamiglia del canale<sup>307</sup>.

All'epoca, il nucleo dei Bidoli Pagnac era già diviso in tre rami, fino allora gestiti come una sola famiglia, che facevano capo a Lorenzo, Battista e, appunto, Leonardo. Sul finire degli anni 80 i cugini decisero di dividere i beni nei tre rami principali, quelli diretti da Lorenzo, Domenico e Pietro.

Al primo ramo, quello di Lorenzo del fu Domenico, rimase l'abitazione di famiglia

e una stalla alla Roppa. Agli altri due nuclei furono affidate le due porzioni degli annessi rustici con l'impegno di restaurarli per farne delle abitazioni, mentre gli orti e i prati sarebbero stati divisi con estrema cura e omogeneità<sup>308</sup>.

In ogni caso le proprietà, che erano state sufficienti per il sostentamento della famiglia solo cinquanta anni prima, diventavano in questo modo assolutamente insufficienti per i tre nuclei famigliari<sup>309</sup>. Il catasto austriaco ci mostra il borgo ancora caratterizzato dalle tre abitazioni, mentre delle tre stalle una non era più in proprietà alla famiglia.

Oggi il borgo ha perso completamente i connotati originari a causa della generale ristrutturazione o riedificazione delle residenze di Pagnac. Rimane ancora ben percepibile il sistema dei terrazzi ghiaiosi sovrascavati dal Chiarzò e un tempo coltivati in modo intensivo.

### Come arrivarci:

Seguendo la provinciale al tornante superiore a Cleva una stradina si stacca per scendere a Pagnac, altrimenti raggiungibile anche a piedi attraversando il Chiarzò all'altezza del molino di Campone, per poi salire la scarpata lungo i muri di contenimento.



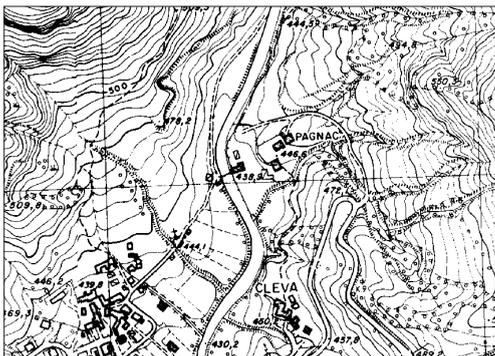
Il ponticello sul Chiarzò che collega Campone a Barnazai in primo piano. Sullo sfondo, sopra il terrazzo fluviale si vede Pagnac, 2003

## Barnazai

Altitudine: 438 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Siamo di fronte a un insediamento minuscolo, di fatto una sola casa posta sulla sinistra del Chiarzò, di fronte al molino di Campone, e ai piedi del terrazzo ghiaioso di Pagnac.

Il nome del borgo deriva dal soprannome della famiglia Rugo proprietaria dell'immobile: Bersnai nel catasto austriaco. Credo che la presenza di un ramo dei Rugo in questo settore sia piuttosto tarda e vada riferita all'atto del 1684, con il quale Giovanni Battista Beacco vendeva a Mattio Rugo "un Pezzo di terra prativa con un tavolo fabricato di muro, e coperto all'ora

da scandola con la sua corte et Horto murato"<sup>310</sup>.

I Rugo di Campone si attestavano a Zanon e questa era la sola loro proprietà all'interno del piano del Chiarzò. Nel 1757 questo legame tra i due rami si fa ancor più evidente perché entrambi i rami famigliari, Pietro da Rugo di Giavason e il fratello Stefano di Campone, sono costretti prima a impegnare "diversi pezzi di terra in loco denominato Palcoda" a Pietro Moruzzi e poi a cederli definitivamente a saldo del debito<sup>311</sup>.

Come abbiamo detto, il nome della località altro non è che il soprannome della famiglia già registrato nei verbali della vicina di Campone nel 1774<sup>312</sup>, alla quale aveva partecipato per la sua famiglia Zuanne Rugo Berzenai. In realtà, il prato sul quale i Beacco, sul finire del XVII secolo, avevano edificato una casa, poi venduta ai Rugo, credo avesse un altro nome: Pramuz.

Con questo toponimo veniva infatti identificata nel 1803 un'abitazione che i Rugo erano costretti a impegnare ai Cozzi per riparare ad alcuni debiti. L'edificio era in riva al Chiarzò e l'insediamento di Barnazai era il solo che la famiglia avesse in tale condizione orografica: "Pramuz di ragione delli venditori consistente in stalla, e cucina coperta a coppi, e pratto annesso"<sup>313</sup>.

L'attuale casa a ballatoi è il frutto di una generale ristrutturazione dell'800<sup>314</sup> e va letta nell'insieme dei campi terrazzati che costeggiano l'antica mulattiera che risaliva il Chiarzò verso le località di Cor e di Ceresarias.

### Come arrivarci:

Da Campone si risale il Chiarzò fino al molino e si attraversa la passerella che collega quest'ultimo a Barnazai.



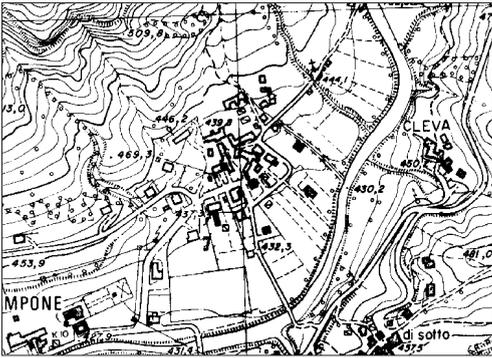
Veduta di Campone. Ai piedi dell'osservatore si vede Brandolin

## Campone

Altitudine: 436 m c.a.



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Campone è il nome con il quale veniva identificato tutto il settore mediano del bacino idrografico del Chiarzò, quello segnato soprattutto da un'ampia vallata che fin dal Medioevo fu frequentata dalle comunità della valle per ottenere pascoli ricchi in un settore dotato di molta acqua corrente. La storia insediativa di Campone inizia molto probabilmente prima del periodo a cui fanno riferimento i documenti da noi rintracciati, ma è nel 500 che abbiamo la possibilità di definire un'immagine precisa del paesaggio prodotto da questa colonizzazione. Nelle ampie praterie che andavano da Sghittosa a Sgualdin erano stati costruiti molti modesti edifici adibiti alla pastorizia. Un nugolo di picco-

le stallette, al centro di modeste proprietà private, erano i punti di appoggio per sfruttare risorse più ampie e ancora pubbliche. Il toponimo Campone, e in alcuni casi Chiampei, testimonia appunto un passaggio di prati permanenti forse anche irrigati con gli affluenti del Chiarzò: "unum pratum in prefato agro, in loco noncupato la coda di là del Chiarsò, in Chiampei di Chiampon"<sup>315</sup>.

L'evoluzione di questi insediamenti l'abbiamo già potuta vedere per qualche villaggio; ora affronteremo il problema legato alla nascita del borgo principale di Campone, un aggregato di abitazioni che deriva la sua distribuzione dallo sviluppo di un gruppo di stavoli. Alcuni di questi già nel 500 erano dotati di locali per la residenza spartana dei pastori che assistevano le mandrie: "cum domuncola, et prato contiguus"<sup>316</sup>.

In questo primo periodo di informazioni sulle strutture fisiche di quell'insediamento sembra che la proprietà della maggior parte degli stavoli fosse appannaggio delle più ricche famiglie della Villa di Sotto o di imprenditori esterni che affittavano prati e stalle agli allevatori. Daniele Sissolino, per esempio, era proprietario di uno "stabulum cum omnibus pratis, et iuribus suis existens in agro sopradicti Intermontij, in loco appellationem Campono"<sup>317</sup>, ma anche gli spilimberghesi Cisternini vantavano molte proprietà a Campone affittate ai Beacco per 89 lire: "Item omnia alia prata, et stabula existentia in loco (...) vocato, Campon"<sup>318</sup>.

Verso gli anni 80 del XVI secolo cominciamo a rintracciare terreni coltivati con l'aratro e la zappa e siamo quindi in un momento di grande trasformazione del paesaggio del canale; in un momento in cui, poco alla volta, le attività legate alla pastorizia risalgono i versanti del Selvaz e del M. Rossa, mentre il fondovalle viene coltivato dalle donne che cominciano ad accompagnare nel canale i pastori.

Cominciano così a nascere i recinti che isolavano i pascoli dai coltivi, rendendo più complesso il paesaggio. Leonardo Canderani vantava, nel 1582, “*unam terrae arat. Sulcorum*”<sup>319</sup>, mentre Giovanni Cattarinussi aveva “*unum suum pratum si. in agro dicti Tramontij, in loco noncupato, Chiampon, vocatum, la sorte sotto l’orto, quae terminat ab ortu solis cum stabulo emptoris*”<sup>320</sup>.

Nel consolidarsi del borgo le famiglie più impegnate economicamente in questo settore della vallata furono quella dei Bidoli, quella dei Cattarinussi e quella dei Beacco e queste famiglie, proprietarie delle abitazioni di Campone ancora all’inizio dell’800, sono rintracciabili in molti atti già dal XVII secolo. Nel 1642 Domenico Bidoli dichiara di possedere “*una casa, et loggia, con un stali, con li suoi pradi ivi contigui in loco detto Chiampon di Guarta*”, completamente circondato dai beni di altri Bidoli<sup>321</sup>.

Nel 1741 i Flor vendono “*Un loro stauliero denominato stauluzzo di loro habitatione situato in Campon Territorio di Tramonti di Mezzo, cioè stalla, e casa coperti da coppo con suoi pradi, e Campi contigui [ma anche] un altro stauliero denominato Ruvisella pur in detto loco con sua stalla sopra coperta di coppo e pradi contigui*”<sup>322</sup>.

Queste defezioni lasciano spazio agli investitori locali e la famiglia Bidoli di Campone poco alla volta dimostra di essere una delle più importanti della valle, benché sia sottoposta a un fenomeno di frantumazione delle proprietà che vede nascere nuovi rami di discendenza<sup>323</sup>.

Nonostante tutto, il ricorso a prestiti presso i principali prestatori della Villa di Sotto fa emergere la frammentarietà di questo borgo dotato di una complessa gerarchia di microtoponimi.

Nel 1798 Giovanni di Bortolo Bidoli detto Lissandri impegnava a fronte di un prestito corrisposto da Leonardo Mincelli “*un loco detto Qual dal Muss situato in Campone con stalla Coperta a Copi e terra ivi contigua*”<sup>324</sup>.

Questa articolazione dell’insediamento è registrata anche dal catasto austriaco che rintraccia a Campone una ventina di abitazioni distribuite in quattro agglomerati. I Bidoli concentravano i propri beni nel settore occidentale del villaggio, quello che si appoggiava alla strada detta Suarz, mentre nei settori più orientali ritroviamo beni degli Zatti, dei Moruzzi e dei Cattarinussi. Questi ultimi, a differenza dei primi, erano presenti nel borgo dal XVI secolo, tanto che Leonardo all’epoca aveva venduto ai Beacco lo stavolo che stava poco a nord di quello della Suart, lo stavolo di Pallotta: “*unum stabulum copertum scandulis, veteribus una cum modico prati in pre. Loco di Chiampon, dictum, lo stalli di Pallotta*”<sup>325</sup>.

### Come arrivarci:

Subito dopo la chiesa di San Nicolò si lascia la strada provinciale per entrare nel borgo di Campone.



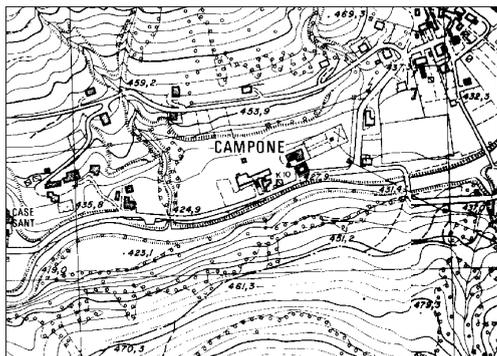
La chiesa di Campone e il borgo di Grisa, 1960 circa  
(cartolina ed. Cleva Delfina)

## Grisa

Altitudine: 426 m c.a.



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Nei pressi della chiesa di San Nicolò c'era un piccolo agglomerato dei Beacco detti Grisa, che probabilmente misero a disposizione il terreno per la costruzione della chiesa del canale nella seconda metà del 700. Il nucleo era minuscolo benché fossero registrate nel catasto austriaco tre case d'abitazione prive di stalle e annessi. Del resto i Beacco Grisa erano i proprietari originali del molino di Campone e la loro attività di artigiani li poneva ai vertici della potenza economica della vallata.

Non a caso il primo parroco di Campone fu un componente di questa casata: Paolo Beacco<sup>326</sup>. Nell'attività di quest'ultimo e in quella di un suo omonimo, particolarmente attivo in ambito civile, possiamo ricono-

scere l'elemento di forza per la costruzione della chiesa di Campone.

Questo non era il solo "servizio" al canale per il quale si era formata una alleanza tra i due notabili. Nel 1774 Paolo Beacco "Giurato e Direttore del Comune di Campone", interpretando le proteste della popolazione che voleva l'istituzione di un notaio a Campone, si era recato a casa di don Paolo Beacco per registrare il volere assembleare di quella comunità "priva di Nodaro, ed essendo perciò talvolta quella popolazione in necessità di portarsi in altre ville per li rogiti ad essa occorrenti con grave suo incomodo, e dispendio". A tal fine muovevano supplica alla Camera di Udine e a Venezia individuando in Gio: Batta Sina e Gio: Batta q. Pietro Bidoli due probabili candidati<sup>327</sup>. In quell'occasione il nucleo familiare dei Beacco Grisa o Griso fu rappresentato da Battista.

La famiglia si divise di lì a poco per assumere quella forma che ancor oggi l'agglomerato mantiene. Al capofamiglia, Martino, fu assegnata "la mettà della Camera verso ai monti coperta a scandola divisa col camerino, e sotto portico..."<sup>328</sup> e "la mettà della stalla, verso mezzodi coperta pure a scandola...". Al fratello Zuanne si attribuiscono "la mettà delli tobiadi verso li monti", mentre a don Paolo "si assegna la mettà della stalla grande che confina col tobiado coperta a scandola". Questo giustifica la situazione che abbiamo già rilevato nel catasto austriaco, caratterizzata dalla presenza di ben tre abitazioni prive di annessi. In realtà, questo era dovuto al riutilizzo delle stalle per riconvertirle nelle abitazioni di Zuanne e Paolo<sup>329</sup>. Per capire la consistenza della proprietà immobiliare dei Grisa in quel periodo è di grande interesse la stima degli immobili, dalla quale si evince che "la Casa Dominicale coperta a scandola divisa in due parti è stimata in L.750:8. Seguono le due stallette coperte pure a scandola divise in due parti che confina una a mezzodi con la stalla

Grande di sotto, e l'altra, che confina a tramontana con la Camera del formaggio"; vengono poi registrate "la camera del Formaggio, e casa verso tramontana con camerino annesso a dette stalle".

Un ulteriore importante codicillo alla divisione riguarda il principale bene della famiglia, l'opificio, per il quale viene stabilito "che il molino posto in Giarso abbia a esser goduto tre mesi per cadauna parte ovvero come meglio sembrerà più opportuno", il che equivaleva ad affermare che il mugnaio che l'avesse affittato avrebbe pagato il suo canone in quote uguali.

Come abbiamo osservato, furono i Beacco a fornire il terreno per l'erezione della chiesa di San Nicolò, ma questa operazione di devozione viveva in realtà del benessere di tutta la vallata.

Non a caso, quando si decise di garantire una entrata fissa alla chiesa e al suo cappellano si decise di tassare gli abitanti sulla base di un indice di ricchezza: il possesso di bovini.

In considerazione del fatto che "in questo Comune sogliono mantenersi, e si mantengono Animali Bovini n. 400, oltre altri Animali per l'abbondanza de' pascoli, perciò va parte che resti imposto da ora in poi a mantenimento come sopra l'aggravio di soldi dieci per cadaun animale bovino di ragione di questi abitanti esistenti in questo distretto...". La tassa sarebbe stata riscossa direttamente dai provveditori della chiesa<sup>330</sup>.

Oggi solo la parte occidentale del complesso conserva intatto il carattere originario e la protetta corte di famiglia è anticipata da un bellissimo ippocastano. Il resto delle abitazioni sono state profondamente ristrutturate proprio sul lato più vicino alla chiesa.

### Come arrivarci:

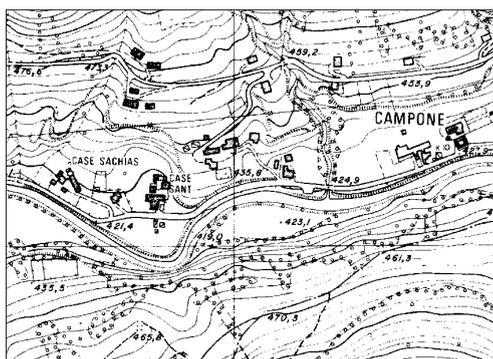
Il piccolo nucleo è posto lungo la strada nei pressi della chiesa dedicata a San Nicolò.

## Martin

Altitudine: 442 m c.a.



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Martin a Tramonti era un cognome, ma nel caso specifico il piccolo borgo assunse come toponimo il soprannome di un ramo dei Beacco. Il soprannome derivò in questo caso da un nome personale e finì per individuare un ramo familiare: quello, appunto, riconducibile a Martino Beacco. Il nome del resto era consueto all'interno dell'asse ereditario di questa famiglia. Con ogni probabilità si tratta di quel Martin Beacco che nel 1774 partecipò alla riunione dei capifamiglia di Campone per inoltrare alla Serenissima la supplica di veder istituito un ufficio notarile in paese<sup>331</sup> e che nel 1770 era componente del consiglio ristretto dei XII<sup>332</sup>.

Non era certo una famiglia borghese e

ricca e le strutture fisiche delle sue proprietà lo dimostrano con evidenza. L'ampliamento della famiglia e la divisione in più rami furono i motivi della crisi del nucleo dei Beacco qui insediati e derivati, appunto, da Martino Beacco e da suo figlio Floreano. Nel 1787 i tre figli di quest'ultimo decisero di dividere in tre assi l'eredità<sup>333</sup>. Al primo, quello di Osvaldo e dei figli Antonio, Daniele e Paolo, il secondo quello di Paolo e i figli Martino e Zuanne e il terzo, quello di Giovanni Battista e dei suoi figli Floreano, Paolo e Lorenzo.

I beni dell'originario insediamento erano pochi e riconducibili, per quanto riguarda l'edificato, alla casa padronale, tre fienili e una stalla: "Cucina e camera (...) due tobiadi coperti di scandola ora ridotti coperti da coppo (...) un Tabià da scandola ora coperto da coppo" e la stalla che ospitava sette mucche, 24 pecore e 24 capre.

La situazione muta completamente circa mezzo secolo dopo quando il catasto austriaco riconosce nel piccolo borgo di Martin ben dieci abitazioni e solo due stalle<sup>334</sup>. Gli eredi di Martino Beacco avevano consolidato ormai una divisione delle proprietà particolarmente spiccata, tanto che una delle case, quella di don Martino Beacco, era "costruita di Nuovo".

Va notato che la diffusa frammentazione dell'insediamento aveva costretto le famiglie di questi Beacco a non farsi riconoscere solo con il toponimo del borgo ma anche con i nuovi soprannomi di Zuanetta, forse attribuito al ramo di Zuanne, e Titelo. Oggi Martin è una borgata composta di diversi edifici a ballatoio per lo più restaurati e trasformati, e solo nel salire la vecchia e conservata mulattiera si possono riscoprire le sensazioni di un tempo.

### Come arrivarci:

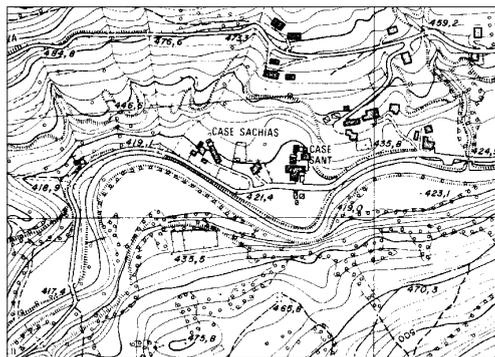
Lungo la strada provinciale si intercetta il sentiero che collegava in origine il borgo con la strada e l'acqua del Chiarzò.

## Sacchiaz e Gai (Listas)

Altitudine: 430 m c.a.



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Poco a ovest di Martin rintracciamo due piccoli borghi, nati dallo sviluppo di due stavoli costruiti dai Cattarinussi nel 500 e definiti dalla toponomastica comunale Sacchiaz e Gai, mentre dal catasto austriaco con il nome unico di Listas.

Soprattutto Sacchiaz vanta una pregevole architettura, mentre Gai sembra riferirsi a modelli tipologici più semplici, caratterizzati da una minore emancipazione dagli schemi dell'insediamento temporaneo. Il primo è un edificio di grande bellezza, con i suoi ampi portici, e ricorda come la famiglia non fosse per niente popolare ma si fosse contraddistinta, rispetto ad altre camponesi, per un ricchezza resa esplicita nell'architettura della dimora.

In queste due borgate si svilupparono i principali rami dei Cattarinussi di Campone, tanto che nel catasto austriaco vengono registrate ben undici abitazioni distribuite nelle due borgate. A nostro parere il borgo di Gai, quello che crebbe meno e si conservò con l'aspetto più tradizionale, era detto di Sacchis dall'omonimo rio che gli passava a fianco; toponimo che solo in un secondo tempo è "scivolato" a monte, interessando l'area della bella casa a logge. Una citazione del 1580 ci ricorda l'aspetto di questo luogo durante la prima fase della colonizzazione, quella che prevedeva la costruzione di stavoli al centro dei prati ottenuti con il disboscamento: "unius stabuli, e pratorum suorum omnium de sacchijs"<sup>335</sup>.

Duecento anni dopo il suo aspetto non era molto cambiato perché i Cattarinussi di Listas continuavano ad abitare il borgo orientale, mentre questa proprietà era ancora "uno stauliero denominato Sachies in Campon Territorio e pertinenze di questo loco consistente in una stalletta coperta di scandola con suoi prati contigui"<sup>336</sup>. È meno chiaro comprendere se un successivo documento del 1778 registri la definitiva colonizzazione di Sacchis trasformato in una residenza permanente o se si limiti a registrare la consistenza dei beni del borgo principale di Listas<sup>337</sup>. A quest'ultima credo vada invece attribuita la stima del 1785 dei beni dei Cattarinussi, nella quale si descriveva "La Camera annessa alla Cucina vocata del Tello", il "Sottoportico in faccia alla Cucina", la "Camera del formaggio" e le stalle adibite a ospitare i bovini, le pecore e le capre<sup>338</sup>.

I Cattarinussi possedevano anche una stalla sull'altro versante della valle, la "stalla dell'agar di frasaneit" che due anni dopo le tre figlie del q. Gio Batta Cattarinussi si trovarono costrette a impegnare ad Antonio di Pietro Bidoli<sup>339</sup>.

### Come arrivarci:

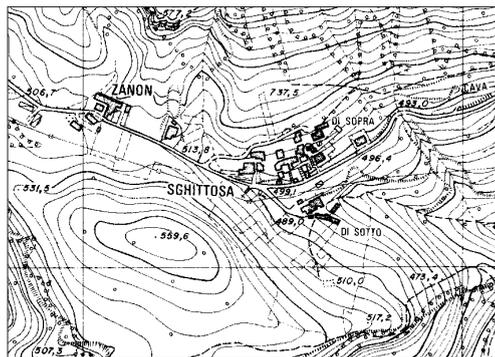
Gai e Sacchiaz sono i primi due borghi che si incontrano entrando nella vallata di Campone percorrendo la strada provinciale, e sono quindi osservabili direttamente dall'infrastruttura.

## Sghittosa

Altitudine: 500 m c.a.



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Attualmente Sghittosa di Sopra e Sghittosa di Sotto sono quasi perfettamente saldate e nella memoria dei pochi abitanti sono state la popolosa patria dei Moruzzi. Praticamente tutti gli edifici censiti dal catasto austriaco nel borgo risultavano in proprietà a qualcuno dei molti rami famigliari. Le cose non furono però così semplici. Nel 500 anche altri proprietari erano attivi a Sghittosa; per esempio Giacomo Cisternini da Spilimbergo, un prestatore che affittò a Paolo Beacco alcuni prati "cum stabulo a muro et scandulis cooperito sup. constructo in loco, qui dicitum sghittosa", tra le proprietà dei Moruzzi e dei Caterinussi<sup>340</sup>.

Gli interessi erano diversi e probabilmente

gli stavoli non erano più di tre all'epoca. Lentamente i Moruzzi si affermarono prima affittando prati ed edifici altrui, poi, poco alla volta, acquistando e accorpendo le proprietà. Nel 1656, infatti, rintracciamo Pietro e Antonio Moruzzi impegnati nell'affittare da un altro imprenditore forestiero, subentrato forse ai Cisternini, Alessandro Contardo, "un stalli fabricato di muro coperto di scandola con li suoi prati contigui in loco detto sghittosa"<sup>341</sup>. Il bene era completamente circondato dalle proprietà dei Moruzzi, che all'epoca avevano iniziato a risiedere permanentemente a Sghittosa. Con ogni probabilità si trattava dello stesso stauliero citato nel 1748 come proprietà di Zuanne Sina, un grande proprietario della Villa di Sotto, che lo cedeva in enfiteusi a Giovanni Maria Moruzzi. La stima dell'immobile ci fa capire che questo era già stato attrezzato per essere un'abitazione permanente e che lo stauliero era composto da una casa, da una stalla adiacente a un'altra proprietà ("stalla con tempiaro di muro, che la divide con altro tempiaro"<sup>342</sup>) e da sei appezzamenti di terra. I Moruzzi avevano però anche proprietà loro e nel 1739 Domenico, per ricevere un prestito da Lorenzo Mincelli, si vide costretto a impegnare alcuni pezzi di terra e le "case di propria abitazione in detto logo di Sghittosa"<sup>343</sup>.

Nel 1774 risultavano esserci a Campone solo tre capifamiglia dei Moruzzi e possiamo credere che a questi fossero già riconducibili diversi nuclei famigliari di cugini e fratelli<sup>344</sup>. Di lì a poco la grande crisi della fine del XVIII secolo portò alla frantumazione di proprietà, che di per sé non erano mai state enormi. Quella degli eredi di Domenico Moruzzi, per esempio, consisteva in alcune stanze, una casa, una stalla, alcuni orti e nove prati<sup>345</sup>. Nel 1834 a Sghittosa di Sopra rintracciamo ben diciannove case d'abitazione e tredici stalle, mentre nel borgo di Sotto venivano registrate nove abitazioni e altrettante stalle<sup>346</sup>.

Questa grande frantumazione dell'abitato aveva trasformato quei prati, segnati fino al Seicento da pochi edifici, in due borghi compatti e articolati: il primo lungo le linee di livello e il secondo lungo il viottolo che dalla strada posta sulla destra del Chiarzò conduceva all'abitato. A fare da cerniera tra le due borgate fu eretta una cappella dedicata a Sant'Antonio da Padova. Ora la strada asfaltata e un certo numero di autorimesse sembrano saldare i due borghi dei Moruzzi rimasti quasi deserti.

### Come arrivarci:

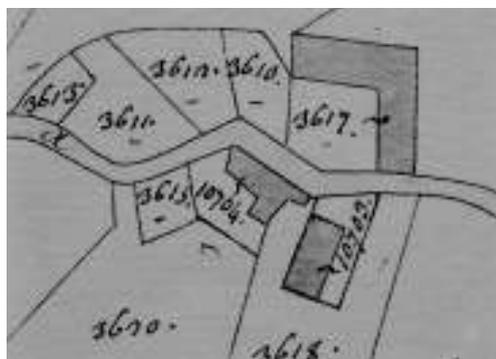
Dopo aver attraversato con la provinciale il ponte sul Chiarzò si sale a sinistra un breve sentiero che porta alla borgata di Sotto e poi a Sghittosa di Sopra. Chi voglia raggiungere l'abitato in macchina deve proseguire per Campone, e da quest'ultima borgata prendere la nuova strada comunale che conduce a Sghittosa e a Zanon.



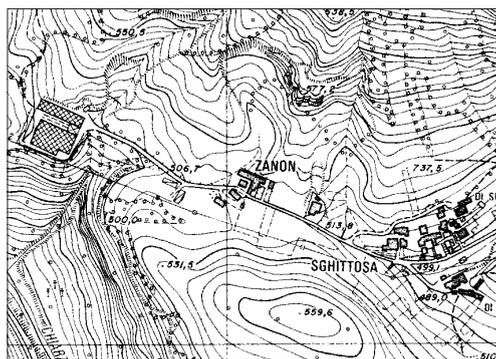
La casa del "Pepi" a Sghittosa di Sotto, 2003

## Zanon

Altitudine: 515 m c.a.



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Arrivando nella vallata di Campone e percorrendo il vecchio sentiero che da Tridis transita alto sulla destra idrografica del Chiarzò, il primo insediamento che si incontrava era quello di Zanon, o Giavasson, come era d'uso chiamarlo. Quel tratto di stretto ripiano posto poco prima dei piani del Chiarzò era chiamato canale ed era attrezzato già nel 500 con "unum stabulum scandulis coopertum situm in territorio Tramontij in Canali di Giavasson in loco appellato Qual cum eius portione prati"<sup>347</sup>. Era senza dubbio un punto strategico della vallata e la sua storia fu segnata dalla presenza economica delle principali famiglie impegnate nella colonizzazione quattro-cinquecentesca: i Beacco, i Graziussi e i Moruzzi.

Non è da escludere che qui, come in molti altri settori della bassa Val Meduna, le prime fasi della colonizzazione e dell'insediamento pastorale vadano anticipate al XIII secolo. Questo giustificerebbe il fatto che nel 1580 l'annesso posseduto da Graziusso Graziussi a Zanon era descritto come "unum stabulum vetustum, et sfrustum cum tribus pratis ad illud spectantibus sit. in terr.o Tramontij, in loco vocato Giavasson"<sup>348</sup> del valore di 67 ducati.

Giorgio Graziussi nel 1582 riceveva un prestito da Giuliano Rovedo e Grazioso Sissolino impegnando la "sui portionem stabuli scandulis cooperti cum prato contiguo (...) in loco vocato Giavasson"<sup>349</sup> in cambio di 46 ducati. Parte dei diritti su questo bene furono poi trasferiti ai Cisternini da Spilimbergo e quel bene fu descritto come più "petias terram, et tabulat ac iura suae portionis sedimenti casulae, et prati vocati, Cuvulir" posti a Giavasson<sup>350</sup>. I prati erano quindi attrezzati con un fienile in legno e una residenza temporanea dei Graziussi. Le dinamiche erano molto vicine a quelle che abbiamo visto a Sghittosa e ancora non c'era il predominio di una famiglia sull'intero patrimonio del villaggio.

Nel 1646 sappiamo che uno stauliero di Zanon era proprietà di uno dei principali prestatori della Villa di Sotto, Pietro Sina: "un stauliero, coperto di scandoli, con li suoi prati contigui, in un luoco detto di Giavasson"<sup>351</sup>. Solo nel 1738 rintracciamo qualcuno che abita stabilmente il luogo, Paolo Rugo, appunto "di questo loco comorante in Giavason"<sup>352</sup>. La comparsa di questa famiglia che poi si stabilirà definitivamente a Zanon non giustifica, infatti, la proprietà della casa abitata dalla stessa. Non a caso pochi anni dopo rintracciamo i Sina e i Mincelli alle prese con una compravendita, attraverso la quale questi ultimi subentravano a Battista Sina nella proprietà "loco vocato Giavason distretto di questo loco, con stalla coperta da coppo, casetta coperta da scandola con li prati e campi attinenti"<sup>353</sup>.

La famiglia doveva essere derivata da quella

dei Rugo di Vuar, tanto che pur essendo molto distanti dall'alta valle del Chiarzò i Rugo erano proprietari di alcune stalle a Palcoda di Sotto e non dovevano poi passarsela tanto bene se a un certo punto Stefano e Pietro furono costretti a impegnare "diversi pezzi di terra in loco denominato Palcoda" a Pietro Moruzzi di Sghittosa. Tanto più che dovettero comunque garantire il prestito con la "cauzione di esse terre un loco denominato Giavason con Case Cortivo, e prati ivi contigui, loco di sua propria abitazione"<sup>354</sup>. Questa è la prima attestazione rintracciata che ci conferma che i Rugo erano diventati anche proprietari di parte di Zanon. I Sina infatti continuarono a detenere importanti diritti sul luogo, documentati da una perizia di stima del 1767 che rilevava "Il locho vocato Giavason". E per prima "la Casetta Coperta a Scandola in mal stato" che valeva un terzo della più efficiente "stala Coperta a Copo"<sup>355</sup>. Nel 1785 Pietro Sina trasmise i suoi diritti al figlio sui beni di Zanon "di quantità di C. 12.3.219" e di un valore che si era ridotto per l'incuria a L.650.

Nel catasto austriaco invece i Sina non compaiono e il solo proprietario della casa e delle due stalle censite nel piccolo insediamento è Giovanni Rugo e la sua famiglia.

Oggi il borgo è servito dalla strada asfaltata che lo collega a Campone e che garantisce l'insediamento permanente di qualche famiglia e l'uso delle seconde case, costruite ristrutturando le originarie stalle. Nell'insieme, però, i restauri pesanti hanno portato alla perdita dell'identità delle vecchie forme architettoniche del villaggio.

### Come arrivarci:

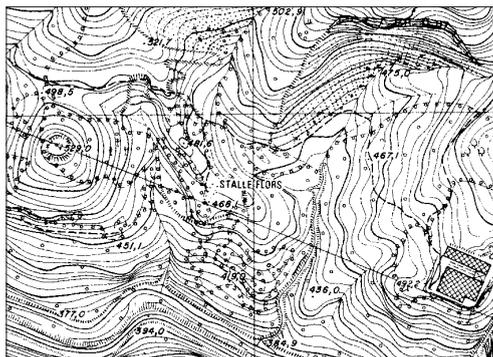
Partendo da Tridis un antico sentiero percorreva tutta la valle del Chiarzò passando un po' più in alto di Cialciars e a monte delle stalle Flors. Poco prima di Zanon si incontra una grande stalla moderna abbandonata e la strada asfaltata che proviene da Zanon. Chi proviene da Campone basta che continui lungo la strada di Sghittosa per poche centinaia di metri.

## Flors

Altitudine: 468 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Flors è un piccolo agglomerato di edifici abbandonati del quale sappiamo ben poco. Faceva parte del sistema lineare dei villaggi di Campone, ma abbiamo pochi dati che ci possano chiarire chi lo fondò. Molto probabilmente stiamo parlando dello stauliero che la famiglia Flor possedeva nella prima metà del Settecento nella vallata di Campone. Questo dato emerge da un documento con il quale i Flor impegnavano "un loro stauliero denominato stauluzzo di loro habitatione situato in Campon Territorio di Tramonti di Mezzo, cioè stalla, e casa coperti da coppo con suoi prati, e Campi contigui [ma anche] un altro stauliero denominato Ruvisella pur in detto loco con sua stalla sopra coperta di

coppo e prati contigui<sup>356</sup>. Sappiamo quindi che i Flor abitavano a Campone e che avevano qui delle proprietà. Certo è che pochi decenni dopo, nei diversi censimenti delle famiglie camponesi, i Flor non compaiono già più, segno che si erano definitivamente allontanati dalla vallata. Lo stauliero da loro abitato mantenne quindi come toponimo il nome della famiglia che lo fondò, anche nelle diverse deformazioni registrate dalla cartografia storica: del Flor o Dal Flor.

Nel 1803 rintracciamo in questo settore della vallata chiamato "Flour d'Ombrena" la famiglia Rugo<sup>357</sup>. Antonio dichiarava di possedere presso quell'insediamento una "Cucina da Fogo", una "Cameruza terranea", una stalla, diversi prati e un orticello. Il tutto "Confina a L (evante) e P (onente) Comugna a Tra (montana) Torente Chiarsò ed a mezzodi Marsi di questa ragione che arrivano alla Comugna".

Il riferimento a Ombrena e la posizione del Chiarzò lascerebbero pensare a un insediamento posto sul versante opposto di Flors, ma come vedremo i Rugo in effetti una quarantina d'anni dopo possedevano ancora a Flor la casa descritta da Antonio. Il catasto austriaco, infatti, ci mostra un borgo complesso e articolato, quasi un villaggio, frazionato tra diverse proprietà.

Oltre ai Rugo detti Mosca, infatti, registriamo a Flors molte delle famiglie che sono state protagoniste nella colonizzazione della vallata di Campone: i Bidoli Lissandri, i Beacco Martin e Titelo e i Moruzzi detti Quarin.

Evidentemente, la crisi dei Flor aveva attivato una progressiva vendita dei beni del villaggio e quindi il catasto austriaco altro non fa se non rilevare la nuova geografia delle proprietà dei prestatori. Senza dubbio il fatto che la proprietà non fosse più unitaria e sufficiente al sostentamento di una famiglia condusse a una sorta di regressione nello sfruttamento delle proprietà. Il catasto austriaco individuava molti fabbricati nel borgo, ma sette erano delle semplici stalle con fienile, mentre le due case originarie erano diroccate. È quindi evidente che già dopo il ventennio del XIX secolo a Flor non abitava più alcuna famiglia.

#### **Come arrivarci:**

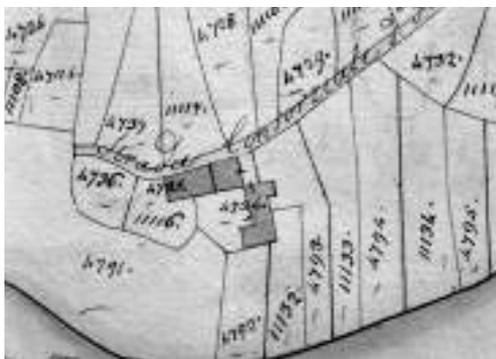
Da Campone si prende la strada asfaltata per Zanon e si prosegue attraversando un grande stallone moderno poco utilizzato. Inizia qui il vecchio sentiero per Tridis. Dopo aver incontrato l'incisione di un piccolo rio si devia a sinistra per raggiungere i ruderi di Flor.



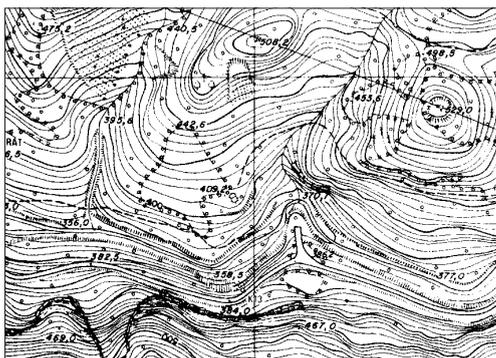
Oggi i versanti, un tempo prati di Pedesinis e di Flors, sono completamente invasi dalla vegetazione, 2003

## Pedesinis

Altitudine: 409 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Il piccolo insediamento di Pedesinis era posto ai margini del Chiarzò, tra Mirat e Flors. Si trattava di un piccolo stavolo posto in un ambiente aspro, eppure su questo insediamento abbiamo molti riferimenti. Lo troviamo citato per la prima volta nel 1567, quando la sua proprietà viene attribuita a “Contardus, qui idem Mirattus dictus est”<sup>358</sup>.

I Contardo, detti Mirat, possedevano quindi due stavoli in zona, quello chiamato appunto Mirat e quello di Pedesinis. L'unità di questi possedimenti ci è confermata anche nel 1581, quando viene registrato uno stavolo “in loco appellatione Pedesinis cum pratis contiguus” e che confina con il Chiarzò e con il Rio Pedesinis,

e a monte ha un altro stavolo, dei Miratti<sup>359</sup>. Le due proprietà andarono specializzandosi e solo Pedesinis divenne un luogo abitato stabilmente<sup>360</sup>.

Nel Settecento erano i Rugo, originari della Villa di Mezzo, i proprietari di questo insediamento, tanto che Zuanne, che abitava il luogo, nel 1752 si vide costretto a impegnare a fronte di un prestito “tutti, e cadauno suoi averi, e specialmente sopra un di lui luoco vocato Pedesinis, loco di sua propria abitazione ed elezione”<sup>361</sup>. Come e da quanto i Rugo fossero diventati proprietari di Pedesinis non ci è dato sapere, certo è che l'originaria unità delle proprietà dei Contardo, detti Mirat, era già dissolta e a Mirat erano proprietari alcuni Miniutti. In particolare, nel 1756 Giovanni Maria Miniutti decise di vendere proprio a Zuanne Rugo di Pedesinis “la quarta parte del loco nominato Mirat (...) cioè Prato, e porzione di staletta, marsi, Comugna, ragioni et azioni”<sup>362</sup>.

Mirat era rimasto un semplice stavolo, mentre le proprietà di Pedesinis si erano specializzate per far fronte alla residenza permanente della famiglia dei Rugo. Nel 1773 Zuanne dichiarava di possedere “Un staulliero detto Pidisine consistente nelle Fabriche, e Terre qui sotto descritte” e cioè “la portione della stalla coperta a coppi”, come pure “due Camere contigue a detta stalla”<sup>363</sup>.

La situazione doveva essere però più complessa perché lo stesso anno Giacomo e Valentino Bidoli si trovano a ricevere in pegno a garanzia di un prestito “una camera con sopra coperto di copo annesso alla Casa Dominicale del loco vocato Pedesinis”<sup>364</sup>. Questi beni vennero descritti pochi anni dopo come “alcuanti beni terrei ed una casa, o sia stalla tuti posti e siti in loco vocato Pidisine”<sup>365</sup> che nel 1776 ritornavano a essere di piena proprietà dei Rugo.

L'anno successivo un nuovo inventario della consistenza dei beni ricorda una cucina, la stalla e diversi terreni che vengono riassunti e stimati in tre categorie:

“L’arativo P.a 56 a s.12 Val L. 53:12  
 Il Prativo P.a 1165 a s. 8 Val L. 495:2  
 Il Marso P.a 200 a s. 5 Val L. 50:0”<sup>366</sup>.

Nella fase iniziale dell’800 sappiamo che a “Pedisinis in Ombrena” abitavano il figlio di Zuanne Rugo, Antonio, con la sua famiglia<sup>367</sup>, mentre il catasto austriaco registra pochi anni dopo i Rugo divisi in due rami famigliari. La stalla era stata ristrutturata e trasformata in una seconda abitazione; le sole due case erano quindi intestate agli eredi di Giovanni Maria e a quelli di Mattia Rugo.

Oggi questo abitato, che i documenti citano come parte integrante della zona di Ombrena, è completamente abbandonato e nascosto dalla complessa morfologia del Chiarzò e dall’invadente vegetazione.

### Come arrivarci:

Da Campone si prende la strada asfaltata per Zanon e si prosegue attraversando un grande stallone moderno poco utilizzato. Inizia qui il vecchio sentiero per Tridis. Si supera la deviazione per Flors e poco più a valle si rintraccia un sentiero poco evidente che scende verso il Chiarzò e i ruderi di Pedesinis.



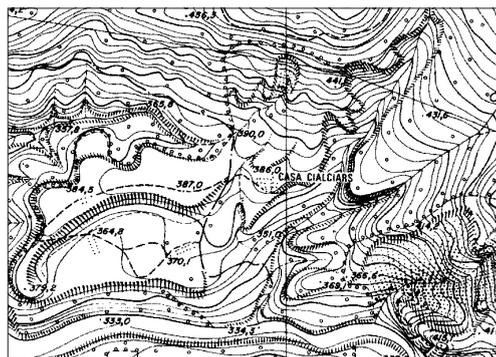
Solo d’inverno la vegetazione permette di vedere, sopra l’altopiano di Cialciars, i ruderi dell’abitato, 2003

## Cialciars

Altitudine: 386 m c.a.



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Quello di Cialciars è un paese sparso caratterizzato da tre diversi nuclei che originariamente corrispondevano a tre stalle sorte su un ripiano inciso dal Chiarzò e ben esposto a sud. Ancora una volta non è ben chiaro se è stato il toponimo del luogo a plasmare l’onomastico della famiglia che abiterà quei luoghi o viceversa. Nel 1674 abbiamo la prima attestazione della loro attività in questo settore della vallata e sappiamo che possedevano uno stavolo in riva al Chiarzò<sup>368</sup>. Il piccolo insediamento si trasformò in una sede umana permanente e nel 1753 Pietro Calcini poteva vantarsi di essere “dimorante in Chialzars”. In quel frangente Pietro, impegnato nel chiedere un prestito a Giovanni Lucio Mincelli, mise a garanzia del denaro “un suo loco, con

Caseta coperta da Lastre, con prati e campi annessi nominato in Chialzars<sup>369</sup>.

Si tratta di una attestazione di grandissima importanza che tende a testimoniare, in questo particolare settore della Val Meduna, la presenza di coperture in lastre di pietra. Questa tecnica era tipica di luoghi che possedevano affioramenti litici che si potevano prestare per la costruzione di scandole in pietra. In Val Meduna questi affioramenti erano rarissimi e quindi, di norma, si usavano le leggere scandole in legno che certamente erano molto meno durevoli.

Altre famiglie, oltre ai Calcini, si affacciarono su questo ripiano del Chiarzò per sfruttarne le potenzialità agricole; i Cattarinussi per primi, che nel 1763 possedevano “un loco vocato Calzarj posto, e collocato nelle pertinenze d'Ombrena” e lo impegnavano ai Bidoli di Campone<sup>370</sup>. Anche i Cozzi si interessarono a questo settore del Canale del Chiarzò, ma la loro attività fu messa in discussione dai Calcini che, nel corso di un processo, chiamarono a testimoniare Pietro Ferroli che affermò “d’aver veduto Nattale (Calcini) avo paterno d’esso Nattale a lavorare, e chiudere, e seminare il loco vocato Gialzars ora possesso dalli Cozzi Todeschi, per alquanto tempo<sup>371</sup>. Probabilmente i Cozzi avevano prestato danaro ai Calcini e questi non erano riusciti a restituirlo con conseguente perdita dei diritti su una parte del villaggio, forse su quella stessa stalla che Paolo Cozzi, “oriondo d'Ombrena teritorio di questo loco, ed ora abbitante in Sottomonte sobborgo di Medun” nel 1802 affittò per quattro anni a Giò Batta Cozzi “pur d'Ombrena”. Si trattava di una “stalla, campo, e prato situato in Chialzars loco situato in pertinenze d'Ombrena<sup>372</sup> e, come si può notare, era priva delle strutture abitative che erano rimaste in proprietà ai Calcini. Nel 1772 i due figli di Pietro, Giovanni Leonardo e Giovanni Battista, si videro costretti a vendere anche quest’ultima a un prestatore udinese, Zuanne Giaverson. Da quel documento sappiamo che “la casa

Dominicale con altri due camerini annessi alla medesima” era adiacente ad altri due edifici crollati e che il muro del cortile li divideva dalle stalle dei Cozzi<sup>373</sup>.

Il loro fratello Osvaldo continuava a possedere, non molto distante da lì, la casa paterna “costrutta a muro e coperta a lastre<sup>374</sup>.

Il catasto austriaco ci mostra l’insediamento nella sua disordinata composizione. Le tre case isolate sono all’interno dei campi e orientate senza nessun apparente criterio. Una strada scendeva verso il Chiarzò e permetteva di raggiungere l’acqua e un’altra metteva in collegamento Ombrena con Campone. I frazionamenti appaiono tormentati e perfettamente adattati alla morfologia dei luoghi. L’aspetto delle forme del particellato, e dell’organizzazione dell’edificato, sono segnate dall’originaria costruzione dell’insediamento quale sede umana temporanea, e la successiva trasformazione di Cialciars in un abitato permanente ha avuto come effetto la sola suddivisione delle particelle.

La crisi dei Calcini e del loro insediamento è documentata con precisione dal catasto austriaco che non attribuisce più nessun edificio alla famiglia. Tre edifici erano ormai patrimonio esclusivo dei Cozzi che, vivendo sul versante di fronte, li avevano riconvertiti a stalle e fienili, mentre il quarto era pervenuto, forse a causa di qualche ulteriore debito, ai Cattarinussi detti Mattia. Nella sostanza, era finita l’epoca della colonizzazione di questo terrazzo sul Chiarzò e quei luoghi, un tempo coltivati, erano stati riconvertiti in prati per ospitare saltuariamente mandrie e greggi. Oggi il ripiano di Cialciars è completamente invaso dalla vegetazione e solo d’inverno, transitando lungo la strada provinciale, si intravedono ancora i resti degli edifici del piccolo borgo.

### **Come arrivarci:**

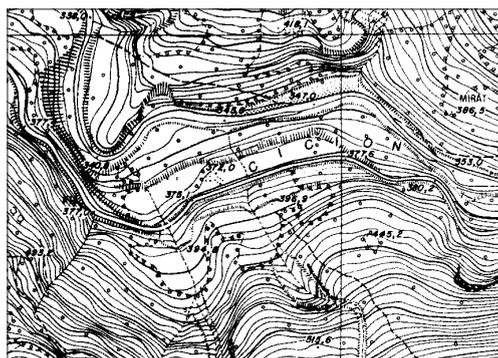
Il modo più semplice è attraversare il Chiarzò percorrendo il sentiero che dalla località Talon scende lungo il versante di Ombrena per poi risalire la riva destra.

## Qualdea (Cicion)

Altitudine: 372 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)



I ruderi della casa dei "Zizon" o "Cicion" a valle della Strada Provinciale, 2003

Molti hanno dimenticato dove fosse l'insediamento di Qualdea e si limitano a osservare i suoi ruderi a fianco della strada provinciale che conduce a Campone.

L'IGM storico (1910), invece, riconosce piuttosto bene il piccolo borgo cresciuto lungo il sentiero che collegava Pedesinis a Ombrena. Qualdea era il primo borgo del Canale di Ombrena che s'incontrava attraversando il Chiarzò per portarsi sui versanti meno esposti della sinistra idrografica del torrente.

Anche per questo sito abbiamo testimonianze relativamente tarde che ci mostrano Qualdea già trasformato in un insediamento permanente. Eppure, se vediamo l'elemento morfologico dei luoghi, possiamo comprendere come un ripiano di tale dimensione dovesse essere stato attrezzato già in epoca medievale per la costruzione di un sistema di prati privati che facevano capo a uno stavolo.

Nel Settecento la famiglia proprietaria del complesso era quella dei Feroli e non abbiamo motivo di credere che non si possa attribuire alla stessa la costruzione del primo insediamento.

Nel 1744 Paolo Feroli vendette a

Domenico Ferroli questo luogo, descrivendo con attenzione la consistenza degli immobili: “una casa parte coperta da scandola, e parte discoperta, come asseriscono, esser avanti li miglioramenti fatti dalli Compratori, che ora è la casa da Fogo coperta da Coppo nel loco nominato Qualdea”<sup>375</sup>.

I Ferroli avevano lasciato deteriorare la casa di Qualdea, ma i nuovi proprietari l’avevano restaurata sostituendo il tetto in scandole con uno in coppi e trasferendo lì la loro residenza stabile: quello che equivaleva ad avere “loco e foco” per tutto l’anno in una residenza.

Domenico viveva probabilmente nell’edificio limitrofo che fu abbandonato e che lui stesso, impegnandolo in cambio di un prestito, descriveva come un modesto stauliero “vocato Colle di Queldea pertinenze di questo loco cioè una casetta Teranea coperta a scandola con sua porzione di coperto... L. 54

Item la stalla di sua ragione coperta di scandola L. 170”<sup>376</sup>.

Il piccolo borgo dei Ferroli era abbastanza composto seppure unitario nelle proprietà, tanto è vero che l’ultimo atto settecentesco rintracciato è relativo a un accorpamento delle proprietà con il quale i cugini Giacomo, Paolo e Leonardo vendevano, di comune accordo, la loro quota del “locco vocato Qualdeja con Case e Terre”<sup>377</sup>.

Il catasto austriaco ci mostra con chiarezza la forma planimetrica di un insediamento ormai usato solo per fini residenziali, tanto che l’agrimensore non mancò di registrare come a Qualdea ci fossero ben tre case abitate dai Ferroli. Uno dei due rami era chiamato Zizon proprio come una strada non molto discosta.

### Come arrivarci:

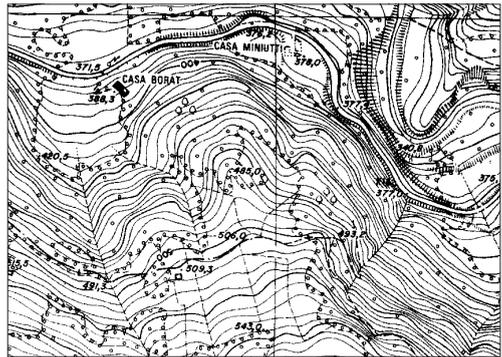
Lasciato Campone, percorrendo la strada provinciale verso il bacino di Redona, si attraversa il primo borgo abbandonato con le case degli Zizon a destra e le altre a sinistra.

## Scandel (Casuncello)

Altitudine: 485 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Le località del Canale del Chiarzò che originariamente si chiamavano Casuncello erano due, una a Campone corrisponde all’attuale Zulian, e una a Ombrena che corrisponde a Scandel.

Nel 1742 Casuncello di Ombrena era proprietà dei signori di Polcenigo e Fanna che vendevano “Un loco di raggione d’essi Nob: SS.ri Co: Vocato Chiasunciel situato nelle pertinenze e distretto di Tramonti di sotto con due stalle, e una casa coperta di scandole, e prati contigui con arrativi” a Giovanni Maria e Osvaldo Miniutti<sup>378</sup>.

Da questo documento sappiamo che parte degli originari prati erano stati convertiti in seminativi e che le stalle erano due, probabilmente una per i bovini e una

per i caprini. La casa, ancora coperta in scandole era già dotata di un portico e di una probabile loggia<sup>379</sup>.

Nel 1767, in quei luoghi, rintracciamo Domenico Miniutti proprietario de “Lo stauliero antedetto di Casuncello consistente in una Fabrica coperta a coppo, stanza terranea, e Camera sive solaro sopra, con una stalla, Corte, Cortivo, ed Horto contiguo cinto di muro, prado e campo unito con altri sei pezzi terreno prativo, ed arrativo...”<sup>380</sup>. Si trattava di uno stauliero dotato di edifici agricoli e residenziali circondati da terreni originariamente a prato e ora in parte coltivati. Le ampie dipendenze permettevano di ospitare sei mucche, undici pecore, otto capre e quattro capretti.

Pochi anni dopo rintracciamo una seconda famiglia residente a Scandel, quella di Leonardo Marmai che con i suoi risultavano “abitanti in Casuncello in Ombrena”<sup>381</sup>.

L'atto chiarisce la consistenza degli immobili che risultano essere: “Un suo loco situato d'Ombrena loco detto Casuncello con case e stalle a coppi coperte sotto murate concernenti in stanze due appie piano e due al di sopra, e due stalle appie piano con due fienili al di sopra tutte unite con terre intorno”<sup>382</sup>.

Due erano quindi le famiglie che risiedevano a Casuncello in questo frangente: quella dei Marmai e quella dei Miniutti. Questi ultimi continuavano ad avere problemi economici e nel 1800 anche Giovanni Maria del fu Leonardo Miniutti detto Piruzin si trovò costretto a impegnare a Paolo Graziussi “il loco Casuncello nelle pertinenze d'ombrena”<sup>383</sup>.

Con ogni probabilità i Miniutti affrancarono il loro debito recuperando gli immobili, mentre i Marmai si trovarono nella condizione di dover vendere tutti i loro terre-

ni, la casa e la stalla agli Zatti. Le proprietà dei Miniutti, detti ora Scandel<sup>384</sup>, erano, invece, composte da due case coloniche che sfruttavano le stalle poste a poche centinaia di metri dalle abitazioni.

A proposito di queste stalle dei Miniutti, si era scatenata sul finire del 700 l'ennesima lite sulla posizione del confine tra Tramonti e Meduno, e il “Capo dei XX” della vallata risolve di accettare che le spese che si sarebbero incontrate per “la pendenza della stalla di Scandel contro quelli di Medun” sarebbero state anticipate dallo stesso Miniutti Scandel perché il comune soffriva la “mancanza di soldo”<sup>385</sup>. I Miniutti, pur di essere sicuri che il comune avrebbe difeso anche i loro interessi versarono nelle casse del comune, finalizzandoli al pagamento delle spese processuali, ben 100 ducati, garantendosi del fatto che per alcuni anni gli abitanti di Scandel non avrebbero più pagato le tasse locali.

Il catastrale austriaco ci mostra il piccolo insediamento di Scandel molto accorpato e costituito dalle due caratteristiche schiere contrapposte. L'orientamento nord-sud dei due corpi di fabbrica era tangente alla strada che attraversava tutta la costa di Ombrena e che portava al Chiarzò.

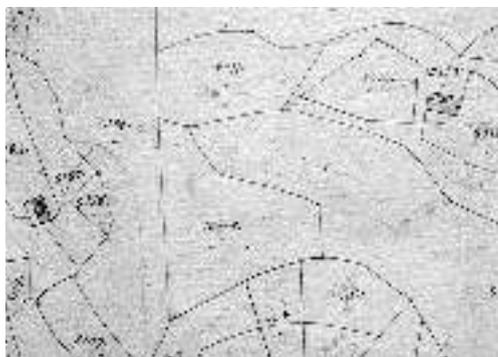
I terreni limitrofi all'insediamento nella loro dimensione mostrano le strategie di presa di possesso del territorio con la costruzione di ampi terreni prativi rettangolari e distribuiti lungo la pendenza, e che solo in epoca tarda cominciarono a essere frazionati con la costruzione di orti e campi.

### **Come arrivarci:**

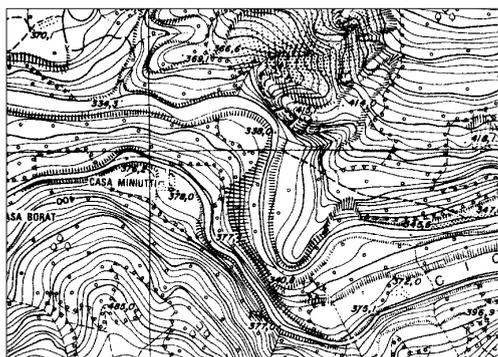
Dal borgo principale di Ombrena fino a pochi anni fa era ancora ben riconoscibile il sentiero che, diretto a Campone, passava tangente al borgo di Scandel.

## Talon

Altitudine: 378 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Si tratta di una piccola casa isolata posta ai limiti della provinciale per Campone, ora completamente abbandonata.

Non abbiamo notizie storiche relative a questo fabbricato, ma esclusivamente i dati che provengono dal catasto austriaco. L'edificio si poneva al centro di un'ampia proprietà prativa rivolgendo la facciata del fabbricato a ovest. La proprietà nel 1834 era attribuita a Giacomo Miniutti e ai suoi fratelli eredi di Giovanni Maria. Il ramo familiare si distingueva dagli altri Miniutti di Ombrena per essere chiamato Biancati.

### Come arrivarci:

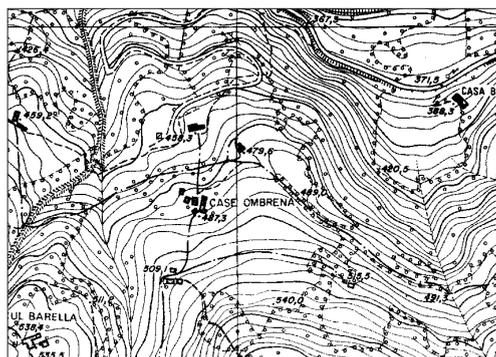
La casa è aggirata dalla strada provinciale ed è perfettamente visibile dalla stessa.

## Ombrena (Plegnan, Val)

Altitudine: 487 m c.a.



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Con il nome di Ombrena il catasto austriaco identifica un grappolo di costruzioni molto diverse le une dalle altre. Alcuni edifici sono residenze agricole isolate, altri assumono il carattere di una piccola borgata e si dispongono in situazioni geografiche diverse e, appunto, non molto assolate nei mesi invernali.

In origine in questa zona c'erano stalle simili a quelle che Gio: Maria Sina della Villa di Sotto nel 1650 vendeva a Zuanne Bidoli: "un stallo fabricato di muro coperto di scandolla con li suoi prati contigui, in luocco detto li stalli due piccoli, overo sotto la muel, et li pradi uno chiamato del sorelli, et l'altro chiamato l'ombrena"<sup>386</sup>. Il toponimo dei due stavoli era segnato dalla

diversa esposizione solare dei prati del versante del M. Mulon.

Quando la fase originaria della colonizzazione della valle del Chiarzò andò esaurendosi, si iniziarono a rintracciare sul luogo le famiglie che concretamente avevano lavorato quelle terre nuove segnate da un reticolo di case isolate e vicine le une alle altre. Nella prima metà dell'800 nel borgo principale di Ombrena venivano registrati i Cattarinussi ai quali si sostituirono i Cozzi detti Todesco, a sud-ovest i Baret e a ovest una casa dei Moruzzi e una dei Masutti di Palcoda, a nord una dei Beacco Martin di Campone, a ovest tre abitazioni dei Minin detti Val e una dei Miniutti detti Leova.

Ricostruire con precisione tutta l'evoluzione di questo settore della vallata è molto difficile e quindi ci limiteremo ad analizzare gli insediamenti sui quali abbiamo rintracciato una buona documentazione, come nel caso della casa dei Baretto o Baret.

Si trattava di una piccola famiglia proprietaria, che nel continuo frantumarsi dei rami famigliari correva il rischio di veder dissipate le sue stesse risorse. Per questo motivo nel 1765 "Antonio q. Zuanne Antonio Baretto d'Ombrena" si trovò a dover risolvere, in modo che oggi può sembrarci ingiusto, la vertenza legata alla sua eredità. Non avendo avuto figli maschi, le sue proprietà sarebbero finite nelle mani delle

famiglie delle due figlie, entrambe maritate. In questo modo l'originaria proprietà sarebbe stata frantumata e si sarebbero messi in crisi anche i rami dei defunti fratelli, Gian Antonio e Candido. Per evitare questo e cercare di mantenere unitaria la gestione del patrimonio lasciato ai tre fratelli da Zuanne Antonio, Antonio decise di lasciare in eredità alle due figlie maritate "ciascheduna una manza di due anni nec una capra, con condizione però che non possano né per loro, né per suoi eredi in avvenire pretendere cosa alcun'altra", mentre, appunto, tutti i beni immobili sarebbero rimasti a Gio Batta q. Candido e a Candido q. Gian Antonio ambi Baretti di lui amati nipoti (...) con condicione però, che vita durante d'esso testatore, e moglie abbino ad essere Padroni si nel vito, che vistito"<sup>387</sup>.

L'operazione, per quanto cinica, riuscì perfettamente e la casa dei Baret di Ombrena è perfettamente riconoscibile nel catasto austriaco, tra il nucleo principale e Ferrara, per essere la sola che si pone in modo unitario all'interno del lotto di pertinenza originario. Lo strumento fiscale registrava Giovanni Baret come proprietario della casa colonica. Ben diversa fu l'esperienza dei Minin presenti nel settore occidentale di Ombrena, in località Val, dove le già povere proprietà registrate nella prima metà del 700<sup>388</sup> furono ulteriormente frazionate fino a produrre tre nuclei famigliari con tre case e tre stalle.



Il borgo principale di Ombrena, 2003

Il borgo principale di Ombrena<sup>389</sup>, identificato ormai con questo toponimo geografico, in origine si chiamava Plegnan. Alcune costruzioni private in questo settore di Ombrena sono ricordate già nel 500 come “unius stabuli & pratorium trium sitorum in territorio Tramontij, in loco vocato Plegnan”<sup>390</sup>.

Nel Seicento questo settore di pascoli era proprietà di una delle famiglie più ricche della Villa di Sotto: quella dei Nevodin che qui vantavano ben quaranta settori di prato con al centro gli edifici dello stauliero<sup>391</sup>. Successivamente l’abitazione pervenne ai Cattarinussi, che provvedevano ad affittarla a imprenditori locali o a famiglie di allevatori. Nel 1780 fu affittata a Bortolo Bidoli “con Case e terre contigue” in cambio di un affitto annuo di 107 lire<sup>392</sup>.

Pochi anni dopo troviamo i Cattarinussi impegnati a sbarazzarsi di questo patrimonio con due diverse vendite, una ai Bidoli di Campone<sup>393</sup> (1785) e una ai Cozzi, che per la prima volta vediamo comparire in questo settore di Ombrena.

Dai Cattarinussi i Cozzi acquistarono “un loco vocato Plegnan posto nelle pertinenze d’Ombrena distretto di detto loco consistente in Casa, stalla, sedime, e Terre contigue”<sup>394</sup>. Era quindi una proprietà unitaria, segno che la vendita ai Bidoli non si era concretizzata.

Nel catasto austriaco rintracciamo questo borgo ancora completamente in mano ai Cozzi Todesco, che divisi in due rami, quello di Sante e quello di Antonio, avevano qui due stalle e due abitazioni.

### Come arrivarci:

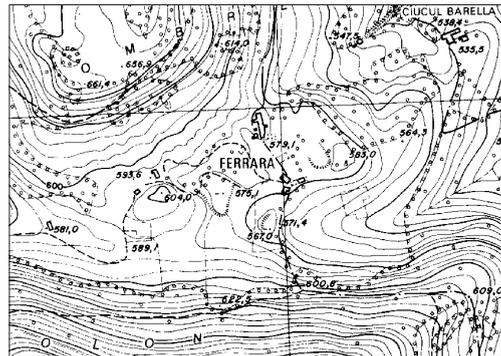
Come abbiamo detto, Ombrena è un luogo molto frazionato, ma se salite dalla strada provinciale per Campone potrete arrivare per una stradina stretta e mal pavimentata ai piedi del borgo principale raggiungibile per un tratturo di recente formazione. Da qui rintracciando i segni degli antichi sentieri potrete raggiungere gli altri ruderi avvolti dalla vegetazione.

## Ferrara

Altitudine: 579 m c.a.



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Ferrara è un piccolo borghetto doppio abbandonato, ma nel censimento del 1961 in questa località furono censiti ben tredici abitanti.

Si trattava di una delle tante borgatelle di Ombrena e derivava il suo nome dal fatto che la famiglia che l’aveva fondata aveva il patronimico Ferrara. Lo conferma con precisione un documento minore del 1762, dove si raccolse la testimonianza di “Domenico q.m Lunardo Miniut, e Gotardo q.m Battista Ferrara di Tramonti di sotto abitanti ad Ombrena”<sup>395</sup>.

In origine si trattava di una famiglia di pastori e quindi relativamente povera, tanto che Gottardo Ferrara nel 1764, per poter ricevere un prestito da Osvaldo

Beacco di L.479:5, impegnò la cosa più preziosa che aveva, la sua mandria: “s’obliga renderlo sodisfatto per il mese d’ottobre prossimo venturo in contadi effettivi, oppure con tante delle sue proprie armente, alla qual summa specialmente obliga le medesime Armente le quali sono il numero di 11 c.a.”<sup>396</sup>. Le condizioni della famiglia non migliorarono di certo e nel catasto austriaco abbiamo la possibilità di registrare ancora la proprietà dei Beacco eredi di Osvaldo, ma oltre a questa anche quella degli Zatti, i principali prestatori della valle.

I Ferrara ormai erano proprietari solo del caseggiato settentrionale, quello più lungo e discosto, mentre il resto del villaggio era proprietà dei Moruzzi, Zatti, Rovedo e Beacco. Va detto però che solo l’edificio dei Ferrara era una residenza. Il resto dei fabbricati erano stati riconvertiti ad annessi agricoli per poterli affittare a diverse famiglie e solo in seguito furono ristrutturati e adibiti nuovamente alla residenza.

### Come arrivarci:

Da Meduno si sale la strada asfaltata che per Forchia Piccola porta a Campone, ma raggiunta la Forchia di Meduno si devia a sinistra lungo una strada forestale. Si prosegue lungo questa strada non asfaltata e si raggiunge una ulteriore deviazione a Forchia Chiarandeit. Qui si sceglie la strada centrale che scende verso Ferrara.



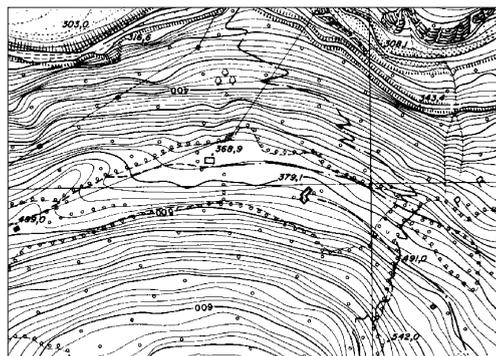
Ruderi e campi abbandonati a Ferrara

## Siales

Altitudine: 479 m c.a.



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Questo insediamento è posto alla confluenza del Chiarzò con il Meduna e occupa una lunga striscia di terreno attraversata dalla strada che collegava l’ingresso della Val Meduna con la Valle del Chiarzò. Il fatto che il catasto ottocentesco ci mostri l’insediamento ancora come un consolidamento delle forme delle residenze pastorali temporanee rende esplicito il disinteresse degli originari proprietari, che considerarono sempre Siales un possesso periferico e un comparto edilizio da affittare a famiglie di pastori-agricoltori.

L’origine dell’insediamento è senza dubbio medievale e segnata da due stalle poste lungo una strada di grande importanza. Nel 1744 il luogo era però in mano ad

alcune delle famiglie imprenditoriali più attive della valle: i Ferroli, che rintracciamo nell'atto di vendere il bene, e i Cattarinussi che acquistavano "un pezzo di loco nominato Sialis Teritorio di Tramonti con la Casetta, et stalla il tutto coperto da scandola e terre prative et arative"<sup>397</sup>. I Cattarinussi non abitavano la modesta residenza, ma la affittavano, quindi la consistenza dell'insediamento non segnava una strategia familiare di espansione, ma si limitava a conservare il valore del bene in vista di poterlo poi reinvestire. Non a caso nel 1763 i Cattarinussi vendettero le loro proprietà di Siales ai Beacco, che possedevano l'altra metà dell'insediamento.

Se osserviamo con attenzione l'atto con il quale Pasquale e Santo Cattarinussi vendettero a Osvaldo, Antonio e Zuanne Beacco "il loco di Sialis", scopriremo che la casa e la stalla, adiacenti una all'altra, erano identiche a vent'anni prima, se si esclude la sostituzione del tetto in scandole con uno in coppi: "Prima la Casa con la stalla unita coperta a coppo... Item due orticelli di p.a n.48 annessi alla Casa e stalla a L. 1 il passo"<sup>398</sup>. Le terre arate erano due piccoli orti, forse quelli ancora individuabili nel catasto ottocentesco, mentre il resto dei terreni era tenuto a prato per lo sfalcio delle riserve foraggiere.

La dettagliata stima allegata alla vendita ci permette di mettere in relazione il valore delle diverse componenti della piccola azienda. Su un valore complessivo di 3.115 lire venete gli edifici valevano 640 L., pari al 40% della proprietà, i cortili solo 11 L., gli orti 48 L., i prati 828 lire e gli alberi da frutto 45 L.

Se confrontiamo il solo valore dei prati con quello degli orti, vediamo che i secondi non superavano l'1% del complesso delle proprietà agricole, di poco superiore al valore degli alberi da frutto distribuiti nei pascoli. Evidentemente questi orti erano di scarso valore agricolo e le condizioni del regime dell'affitto avevano sempre dissua-

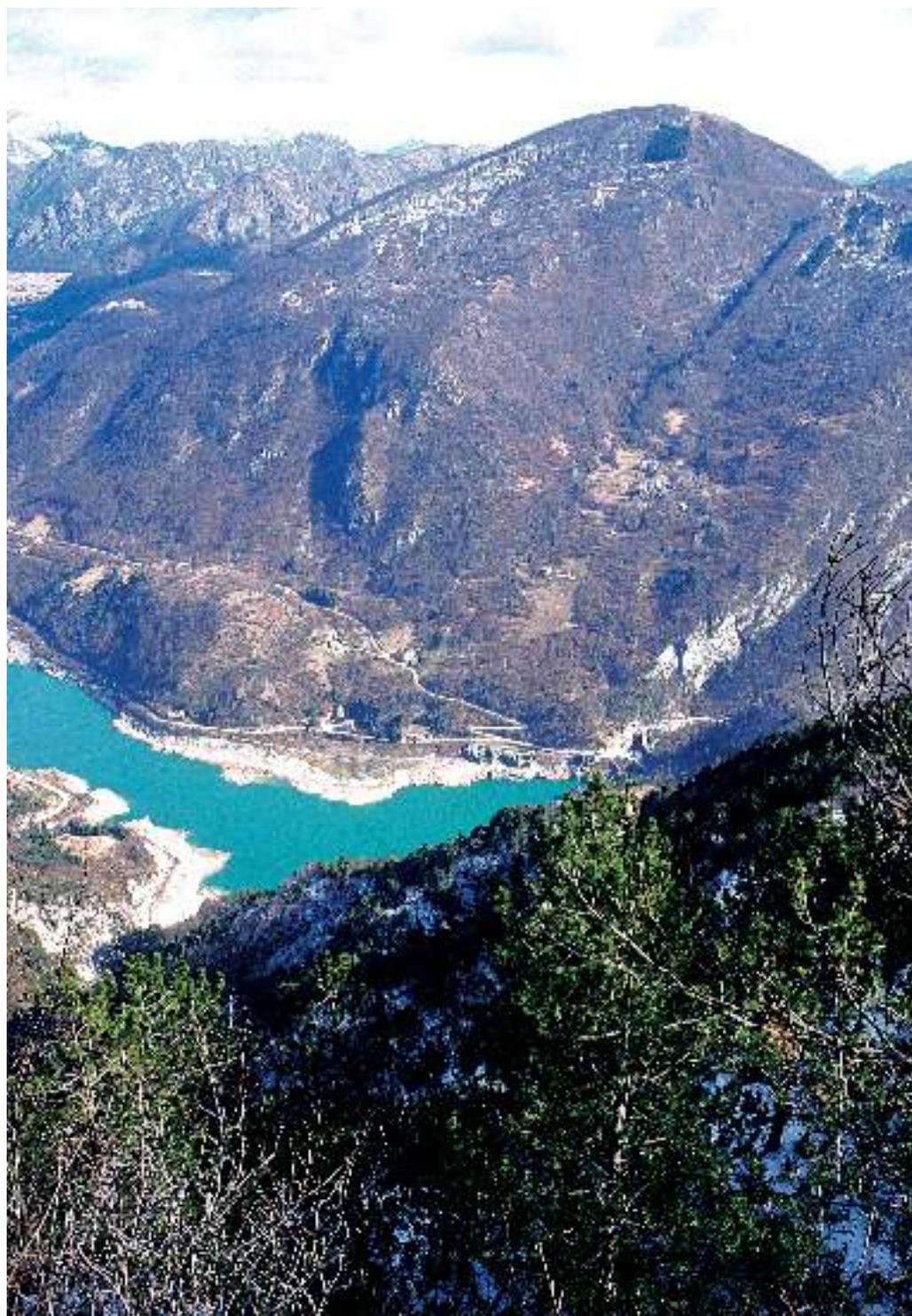
so i coloni dal porre in atto miglioramenti fondiari con il rischio di non vederseli rimborsare dai proprietari.

Scopriamo così che nel 1764 l'immobile era ancora in proprietà ai Ferroli di Moschiasinis, i quali lo diedero in enfiteusi a Nicolò Minino o Minin precisandone la consistenza e i confini: "un loco vocato Siales, posto nelle pertinenze d'Ombrena, territorio di questo loco con casa, e stalle", e confinante con i beni di Antonio Beacco e quello che rimaneva della comugna<sup>399</sup>; lo stesso Antonio Beacco che, con il fratello Zuanne, nel 1773 vendette la sua proprietà al grande prestatore Pietro Nevodin<sup>400</sup>. L'atto ci conferma che nel frattempo era avvenuta una divisione tra i Beacco, e il terzo fratello, Osvaldo, aveva preferito tenere per sé una parte della stalla. I Beacco, in difficoltà economiche, avevano semplicemente garantito un prestito del Nevodin inscenando la consueta finta vendita a garanzia del danaro. In realtà al Nevodin subentrò velocemente un altro prestatore, don Giovanni Battista Graziussi, che nel 1775 vendette Sialis ai cugini Domenico e Tommaso Varnarin per 1.000 lire venete<sup>401</sup>.

Nel catasto austriaco rintracciamo a Siales proprio la situazione sopra descritta. Le case erano due, la prima degli eredi di Giovanni Varnarin detto Vedova e la seconda di Giovanni Minin detto Siales. Abbiamo quindi il caso di un soprannome familiare che deriva direttamente dal toponimo delle proprietà famigliari.

### **Come arrivarci:**

Ci sono due possibilità per raggiungere questa località. La prima prevede di raggiungere il borgo di Ombrena e di proseguire lungo il tratturo che continua oltre le case a Occidente in direzione Moschiasinis. La seconda permette di visitare Sialis arrivando in auto a Moschiasinis e continuando per il sentiero pubblico, ora una sorta di pista, alla volta di Ombrena.



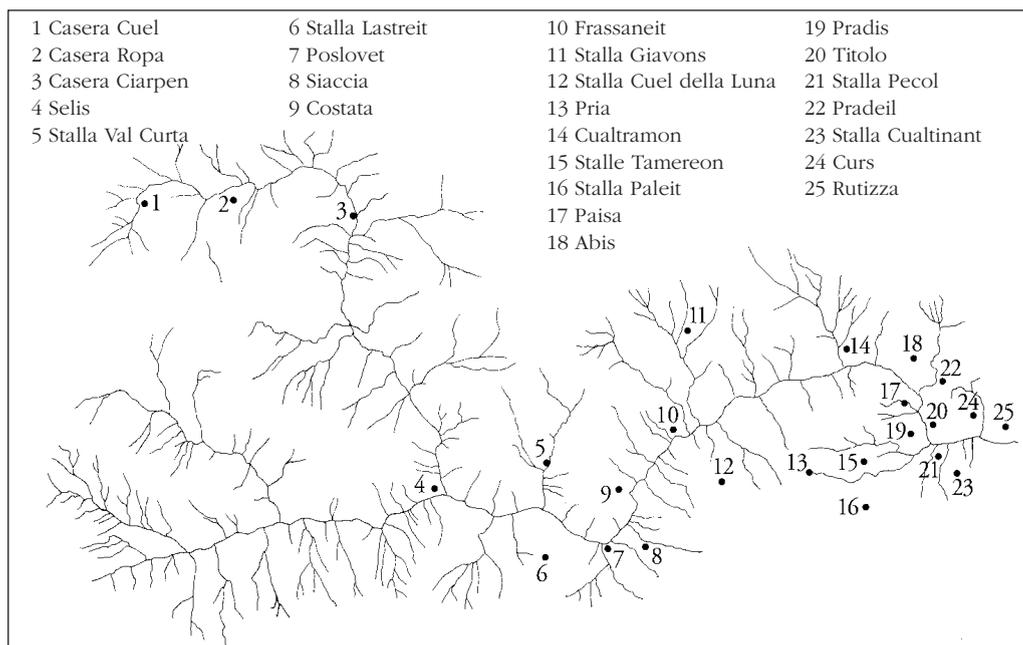
La foto mostra il bacino idroelettrico di Redona, l'omonimo abitato ricostruito e gli insediamenti storici di Da Prat, Quas e Barbeadis, marzo 1996

## L'alto Canale del Meduna

Abbiamo voluto identificare con questo termine il tratto del Canale del Meduna che corre in territorio di Tramonti di Sopra. Si tratta di un settore della valle particolarmente aspro e inospitale, poco insediato e non adatto alla costruzione di ampi pascoli. Per questo motivo, quando partì la fase più intensa della colonizzazione le famiglie della Villa di Sopra preferirono investire le proprie risorse nelle valli del Silisia e dell'Inglagna o nei settori limitrofi alla stretta di Racli. Come vedremo, la crescita di insediamenti come Siaccia, Cualtramon, Selis ecc. fu stentata, mentre quella dei borghi sorti nel settore meridionale della Villa di Sopra iniziò molto tardi (vedi Curs,

Paisa ecc.). In età medievale la villa posta sull'ampio terrazzo creatosi alla confluenza tra Meduna e Viellia aveva molte relazioni con l'area di Vendelata e di Pria, posta al riparo del Col della Luna. Lo sfruttamento dei pascoli di questo settore consolidò già in antico alcune presenze edilizie che però non evolsero mai diventando un insediamento permanente. Nel 500 a Pria erano censiti molti stavoli simili a questo: "unium stabulerium situm Intermontes, in loco dicto Pria"<sup>402</sup>.

Queste stalle, aggregate come una sorta di villaggio estivo, ancora nell'800 erano in mano a un numero relativamente piccolo di famiglie: i Martin, i Crozzoli, i Rovedo e



gli Zatti. Questi ultimi probabilmente erano subentrati nella proprietà di tre stalle, acquistando i “tre staulieri, fabricati di muro, coperti di scandola, con li suoi prati contigui, di settori n.60 in c.a, in luoco detto Pria” che erano stati proprietà dei di Monte<sup>403</sup>.

Si trattava di stalle prive di locali per l’abitazione, visto che i pastori potevano raggiungerle dal paese al mattino e rientrare alla sera.

Nel Settecento abbiamo notizia del fatto che a Paleit e comunque nell’area attraversata

da Rio Vendelata fossero state affiancate alle stalle delle stanze per i pastori, ma non abbiamo prove che qualcuno di loro si fosse trasferito qui per abitare tutto l’anno un versante privo di sole durante i mesi invernali<sup>404</sup>.

Anche lo “stauliero denominato Tamareon territorio e pertinenze di questo loco consistente in una casetta coperta di scandola, e sedime annesso con suoi prati”, mi sembra vada ricondotto comunque a un insediamento temporaneo<sup>405</sup>.



Pradiel di Tramonti di Sopra, agosto 1999



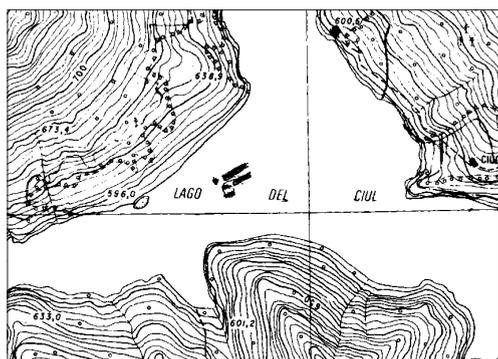
Rio Giavons, ottobre 1996

## Selis

Altitudine: 595 m c.a.



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)



Selis sul lago del Ciul

La colonizzazione dei settori più interni della valle dei Tramonti giustificò la costruzione dell'abitato di Selis su un terrazzo fluvio-glaciale, posto alla confluenza del Canal Piccolo del Meduna con il Canal Grande. L'opera di colonizzazione va forse attribuita ai della Dura, poi Durat, che già nel 1728 vantavano in quei luoghi dei diritti su un edificio in legno. La questione non è di poco conto e testimonia come le prime strutture delle fasi colonizzative fossero estremamente primordiali anche a Settecento inoltrato. Nel 1737 Domenico della Dura risulta possedere in enfiteusi dagli Zatti non solo "una Fabrica di Legname con Prati", ma anche "una casa con prati contigui in loco chiamato Selis"<sup>406</sup>. Non sappiamo che fine fecero i della Dura, testimoniati anche a Siaccia; certo è che gli Zatti, negli anni successivi, sembrano essere i soli proprietari del piccolo borgo. Eppure anche i Facchin ebbero una qualche importanza durante le fasi di costruzione di Selis. Non a caso è Sabbida, moglie di Domenico Facchin, che incontriamo all'inizio del XVIII secolo intenta a vendere a Pietro Titolo "un loco detto Selis, o sia stalli baroso"<sup>407</sup>. Il documento è di estrema importanza perché richiama un

toponimo ormai scomparso per l'area, quello di Stalli baroso, che nella sua semplicità ricorda il tema della prima colonizzazione dei luoghi attraverso l'uso di stivali posti in un paesaggio solo in parte disboscato e ricco di arbusti, appunto "bari". L'edificio era una modesta stalla usata forse dai Titolo di Chiampei durante le fasi della transumanza estiva. Il fienile al primo piano era in legno "Tobiadura di stanghe", mentre la stalla del piano terra era attrezzata per ospitare capre e mucche. La stalla confinava con una casa di proprietà degli Zatti. Gli stessi che nel 1770 vendevano a Pietro Titolo "abitante in Campej Teritt.o di d.to loco comprante (...) due pezzi di Terra denom.to Selis sive Stallibaroso"<sup>7408</sup>.

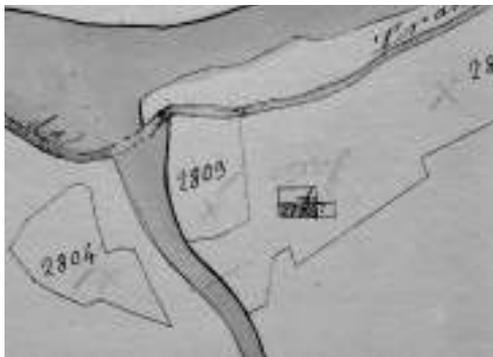
I catasti ottocenteschi ci forniscono una visione alquanto complessa di Selis. Le case di abitazione erano ben tre, due delle quali in mano agli Zatti della Villa di Sopra. La terza apparteneva alla famiglia Gambon, mentre i Vallar potevano vantare il possesso di una stalla. Una delle abitazioni degli Zatti aveva una dimensione e complessità maggiore e potrebbe essere stata la vecchia casa dei Titolo. Con la costruzione del bacino del Ciul, Selis, che si trovava sui terrazzi ghiaiosi posti alla confluenza del Canal Piccolo con il Canal Grande del Meduna, fu definitivamente abbandonato e oggi vive le suggestioni create dalle diverse quote che l'acqua del serbatoio idroelettrico assume durante l'anno.

### Come arrivarci:

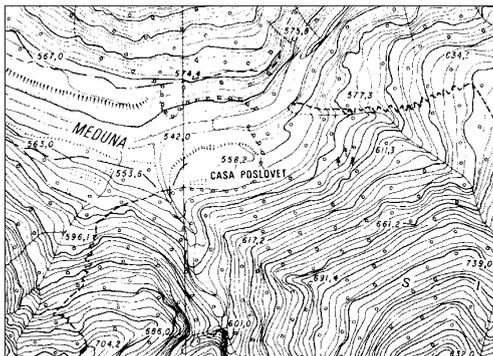
Si raggiunge la diga del Ciul provenendo da Selva e dal Canale del Silisia. Lasciata l'auto si attraversa la diga per intercettare il sentiero moderno che costeggia il lago a settentrione. Lo si segue lungo il ramo del bacino del Canal Grande per poi attraversare il torrente (è prevista la costruzione di un ponte) e rintracciare il sentiero che si dirige alla volta del Canal Piccolo. Sul punto della confluenza, in una posizione molto suggestiva e assolata, si rintracciano le rovine di Selis.

## Poslovet

Altitudine: 558 m



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

La casa di Poslovet è oggi un rudere poco distante dalle aree che servono da cantiere per la costruzione del bacino idroelettrico e della diga del Ciul. Potrebbe essere scambiata per un alloggio degli operai, ma la sua tipologia e alcuni brani di storia che abbiamo rintracciato fanno emergere questo edificio dall'anonimato.

L'abitato nel Settecento apparteneva ai di Monte della Villa di Sopra. Nel 1740 Antonio affittò per sette anni a Pietro Zatti "un luogo chiamato Poslovet nel Canal di Meduna e situato sotto queste pertinenze con una stalla e Casa coperti da scandola e prati contigui". Gli Zatti evidentemente avevano intenzione di subaffittare il complesso di Poslovet e con il contratto si svin-

colarono dall'obbligo di manutenzione rispetto all'edificio: "che il locatore debba star a mantenere li coperti al Collono durante la sopradetta locatione, e se il collono manterrà detti coperti doverà esser in defalco dell'affitto però a prezzo accordato e convenuto fra le parti stesse"<sup>409</sup>.

Nel 45, però, i di Monte vendettero Poslovet agli Zatti. La consistenza degli edifici era quella di pochi anni prima. L'originario stavolo era attrezzato per avere la possibilità di ospitare in modo continuativo una famiglia di allevatori e i loro animali. L'edificio era coperto con ripidi spioventi in scandole di legno, mentre le strutture verticali dovevano essere già state costruite in durevole pietra. Gli Zatti così acquisirono "Un staulliero di mia ragione denominato Poslovet consistente in una stalla, e Casa coperti da scandola con suoi prati contigui (...) da me acquistato da Antonio di Monte sino li 11 Maggio 1745"<sup>410</sup>. Nel 1748 il ricco notaio Zatti predispose il rinnovo del contratto con il colono insediato a Poslovet, colono che era Domenico Quas. Nel catasto austriaco l'edificio risultava declassato ormai a una stalla con fienile e anche la proprietà dell'immobile era cam-

biata, tanto che era registrato a una famiglia di Ombrena, di Tramonti di Sotto, quella di Giovanni Maria Rovedo detto Val. Posto alla confluenza del rio che scendeva da Forcella Dodesmala l'edificio di Poslovet si poneva all'interno del suo lotto di terra privata ancora con delle forme molto arcaiche e prive di quel frazionamento che abbiamo rintracciato sui terrazzi più ricchi di Selis. Evidentemente la scarsa insolazione e i limiti segnati da una orografia complessa e aspra avevano decretato fin dall'inizio l'insuccesso di questo insediamento e il suo ridimensionamento, riconvertendo all'uso temporaneo le sue strutture.

#### **Come arrivarci:**

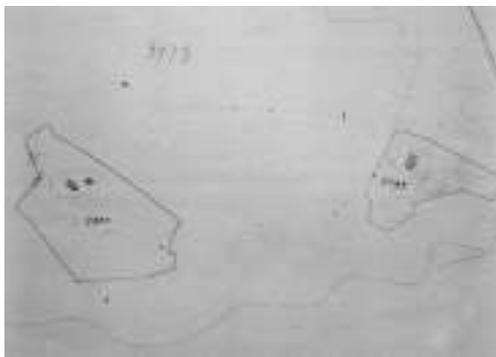
All'uscita della galleria che collega il bacino di Ciul con quello di Selva ci si dirige a valle lungo la destra idrografica del Meduna. Un centinaio di metri a valle, dopo alcuni suoli sconvolti dal cantiere approntato per la costruzione della diga, si rintracciano i resti dell'edificio che mostra ancora nelle murature i segni dei due ambienti: la casa e la stalla con il fienile.



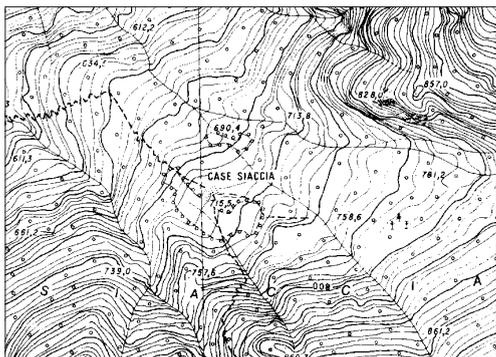
La mulattiera del Canale del Meduna fu l'infrastruttura che fin dal Medioevo garantì la colonizzazione di quest'area, 1989

## Siaccia (Siazza)

Altitudine: 715 m



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Siaccia era il nome del versante settentrionale della costa di Forca Dodesmala e di Pizzo Lovet e gli stavoli che furono costruiti su un terrazzo presero il nome dal toponimo della zona.

Le prime conferme di una colonizzazione permanente in quest'area sono alquanto tarde e corrispondono, ancora una volta, all'atto di garanzia con il quale la famiglia proprietaria di Siaccia impegnava le sue proprietà. Paolo della Dura, o Durat, aveva molti debiti che furono estinti dal prestatore Pietro Zatti in cambio di un livello annuale garantito dalle proprietà di Paolo: "un luoco chiamato Siazza posto in queste pertinenze nel Canal di Miduna con stalla et Casa coperti da scandola con pratti contigui"<sup>411</sup>.

Di fatto gli Zatti erano diventati in questo modo proprietari di una quota parte di questo immobile e questo li mise nelle condizioni di poter trattare con il della Dura per la completa e definitiva compravendita dell'immobile. Pochi mesi dopo Paolo Durat si vide costretto a vendere a Michele Zatti "un pezzo di loco chiamato Siazza (...)

Primo una stalla coperta da scandola di passa per colmo n.4 e piedi 3 (...) L. 230 2.ndo misurato il muro della Casetta discoperta e quello trovato di passa n.11 L.33"<sup>412</sup>. Evidentemente in quel frangente i Durat non erano più molto interessati alla proprietà di Siaccia e il fatto che il vecchio stauliero mostrasse tutto il degrado della parte abitativa rendeva evidente la crisi della famiglia. Il catasto ottocentesco ci presenta delle forme insediative molto chiare e individua due nuclei posti a poche decine di metri uno dall'altro. Come per Poslovet, possiamo rilevare un sostanziale regresso delle forme insediative con la scomparsa definitiva delle case e la trasformazione di Siaccia in una residenza temporanea. Anche qui, come a Poslovet, la proprietà non era più in mano agli Zatti. Una delle due stalle era diventata proprietà di Giovanni Maria Rovedo, che possedeva anche Poslovet, e l'altra di Giacomo Cassan detto Gaion, forse del ramo insediato in Canale del Silisia, a Posplata.

### Come arrivarci:

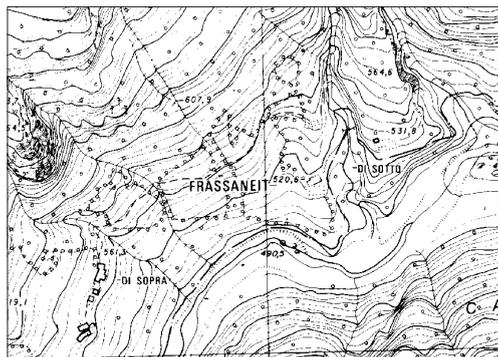
Arrivare a Siaccia non è facile ed è forse più semplice raggiungere quanto resta delle due stalle scendendo dallo spartiacque nei pressi di Pizzo Lovet. In alternativa, dalla diga del Ciul, raggiunto Poslovet, si continua lungo un evidente sentiero posto in destra Meduna. Attraversato un ruogo che scende da Forcella Dodesmala il sentiero devia in modo poco chiaro verso monte. Anche senza tracce, salite tenendo alla vostra destra le erosioni dei corsi d'acqua minori e finirete per toccare la prima casa di Siaccia.

## Frassaneit

Altitudine: 531 m c.a.



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Frassaneit è senza dubbio una delle località del Canale del Meduna più note e conosciute. Questo è dovuto alla facilità con la quale può essere raggiunto dalla Villa di Sopra attraverso un suggestiva strada medievale, celebrata anche dalla poetessa Novella Cantarutti.

### *Troi di Frassaneit*

*Troi culurit di alba e di smeralt,  
tra cultrini' di bosc e rais di aga;  
al si vierc' in ta crodi' di pinseir,  
al clama, seneosa, la mê pàs.*<sup>413</sup>

La nascita di questo borgo ha motivazioni senza dubbio meno poetiche. Alcuni abitanti della Villa di Sopra cominciarono a sfruttare il Canale del Meduna già in età medievale, nonostante il tratto posto tra il

paese e la zona di Frassaneit fosse una impervia stretta.

A Frassaneit la valle si allarga sfruttando alcuni ripiani rocciosi e terrazzi fluviali. Come dichiara in modo esplicito il toponimo, in quest'area c'era in origine un bosco di frassini che fu sacrificato già in età medievale per aprire pascoli per le pecore e le capre. A una prima forma di colonizzazione centrata sulla transumanza delle greggi se ne sostituì una seconda centrata sulla permanenza degli animali per alcuni mesi all'anno nei pressi dei pascoli. Permanenza garantita con la costruzione di stavoli dotati di spazi per ospitare i pastori, gli animali e le scorte foraggiere. La prima citazione relativa a Frassaneit da noi rintracciata è del 1565 e ci descrive l'inseediamento durante l'età matura di questa fase. In origine lo stavolo era in proprietà di Domenico Cleva, che però lo vendeva a Lorenzo Pecolle (è questo il nome originario dei Facchin) per cinque ducati. L'atto precisa con attenzione che si trattava di "stabulum unum cum prato", che gli abitanti "Fraxenetum vocant, iuxta communea circum circa"<sup>414</sup>. La consistenza della proprietà era davvero ridotta e isolata in mezzo alla comugna, ma questo non ci impedisce di credere che nei pressi ci fossero anche altri stavoli già in proprietà dei Facchin, d'ora in avanti particolarmente interessati allo sfruttamento di questo settore della valle. Nel 1649 troviamo due rami della famiglia, quello degli eredi di Zuanne e quello degli eredi di Antonio, impegnati a dividere in due le proprietà comuni: "di dividere tra essi la loro parte di robba"<sup>415</sup>. Tra questi veniva rilevato anche "un stalli coperto di scandola con li suoi pradi contigui, et ciò in detto Prado si atrova nogari, pomari, et altra sorte di frutami, chiamato detto locco Frasanet, confina a sol levado a mezodi, a sol a monte, e alli monti comugna"<sup>416</sup>. Ancora una volta lo stavolo veniva rilevato come una entità isolata all'interno della proprietà pubblica.

Nel Settecento le notizie si fanno molto più fitte e si rifanno anche a un contesto insediativo più ampio e frazionato tra i diversi rami famigliari. Nel 1734, per esempio, Giambattista e Pietro Facchin del fu Giacomo si trovarono a dover garantire un prestito concessogli da Zuanne Martin, impegnando “Un pezzo di suo stauliero denominato Frassanet con una stalla, coperta di scandola, e prati annessi, e contigui”<sup>417</sup>.

Nel 1740 Tommaso Facchin saldava un suo debito nei confronti di Battista Facchin cedendogli un “pezzo di prado che s’atova di sua ragione nelle pertinenze di questo loco chiamato Frasanet”<sup>418</sup>.

In questo periodo cominciava a emergere una certa complessità nella geografia del villaggio. Gli eredi di Natale Facchin l’anno seguente si accordano per provvedere al sostentamento della madre vedova. L’incarico di accudire la genitrice viene affidato a Giacomo che dopo la morte della madre, a seguito delle divisioni, riceverà dai fratelli come una sorta di compenso: “Uno Stauliero denominato degli Agar situato sotto queste pertinenze Vocato in Frassaneit cioè sua stalla, e Casa coperti da scandola e prati contigui”<sup>419</sup>. Ancora una volta le strutture sono modeste e piuttosto arcaiche.

L’insediamento è ancora in una fase di transizione, dalla forma di insediamento pastorale permanente a quella di un villaggio segnato da forme paesaggistiche

dell’agricoltura e dalla compresenza dei prati da sfalcio concimati.

Nel 1743 i Facchin dovettero impegnare uno stauliero, in gran parte deteriorato, ai Mazzari. Si trattava di “Un stauliero di ragione d’essi Fratelli Mazzari Vocato Frasaneit situato sotto queste pertinenze o distretto consistente in una stalla coperta di scandola con suoi prati ivi contigui ed annessi con suoi arbori” e ormai privo di strutture abitative<sup>420</sup>.

Questi ambiti di terre e edifici trascurati di contrapponevano ai settori più coltivati e attrezzati della famiglia. In questo periodo abbiamo notizie di campi arati e di prati attrezzati con l’impianto di frutteti. Nel 1744 Zuanne cedeva a Tommaso Facchin alcuni beni “di questo loco Vocato Frasaneit sive Truschiotto consistente in prati, Campi, ed arrativi con Alberi in tre pezzi di passi in tutto 1836 con una Fabrica, o sia Casone di Legname, e portione di Cortivo tutto per l’importare, e prezzo di L.678”<sup>421</sup>. Si trattava di terreni coltivati in modo intensivo e attrezzati per la conservazione dei foraggi.

Due anni dopo anche presso lo stauliero dei Marzari venivano registrati alcuni terreni coltivati in modo intensivo: “uno stauliero (...) denominato Frassaneit consistente in una Stalla e Casa coperti da scandola con suoi prati, ed arativi annessi, e contigui”<sup>422</sup>.

L’insediamento dei Facchin a Frassaneit cominciava ad avere successo e la loro



Frassaneit in una foto degli anni 50 mostra ancora il rapporto tra l’abitato e i pascoli del versante

azione di colonizzazione finiva per esprimersi nell'attrezzare nuovi pascoli lungo i versanti che venivano disboscati e lungo le poche vie di transumanza che collegavano Frassaneit a settori pascolivi di grande importanza. Nel documento che segue crediamo di poter riconoscere l'atto di fondazione delle stalle Giavons, sulla strada di Forcella Frascola, un ripiano attrezzato verso la metà del 700 con l'accordo per la costruzione di un edificio in legno.

Nel 1746 Tommaso e Domenico Facchin pervennero a una permuta che coinvolgeva diverse loro proprietà tra le quali "un pezzo di terreno prativo detto Bruschiosa, ed un pezzetto d'Arativo annesso e contiguo a quello di Domenico Permutante in Frasaneit con suoi Arbori fra suoi confini, a riserva di due Arbori, che si riservò esso Tommaso à suo beneficio già segnati e bollati"<sup>423</sup>. In cambio di quest'ultimo "resti obbligato Domenico come s'obliga, e promette, di socombere alla mettà circa della Fabrica di legname da farsi in d.o stauliero Giaveron che doverà ciò passare d'accordo, e così pure di lavorare, e socombere, nell'accomodamento della strada ad oggetto"<sup>424</sup>. Uno dei due fratelli avrebbe consolidato un patrimonio più consistente di terre poste nei pressi del villaggio, mentre il secondo sarebbe stato aiutato dal fratello a completare una colonizzazione già iniziata di settori pastorali ancora poco sfruttati e destinati, nei desideri della famiglia, a diventare nuovi nuclei abitati in modo permanente.

È del 1769 una descrizione molto dettagliata delle proprietà Mazzari in "loco nominato Frasaneit in cima il Prado"<sup>425</sup>. Al centro del terreno si trovava una piccolissima abitazione: "Una stalla coperta a scandola ma inferiore con muri dirocati (...) Un pezzo d'Orto di passa 5 cinto a Palada [un] Prado tutto contiguo marso, e coltivato di quantità di p.a 3058"<sup>426</sup>. Anche questo settore del villaggio era in quel momento in parte coltivato tanto che l'orto doveva essere difeso con un recinto in

legno per evitare che gli animali al pascolo danneggiassero i prodotti.

Nel catasto austriaco tutti gli edifici erano proprietà dei diversi rami dei Facchin che qui si erano trasferiti in modo permanente in ben otto case d'abitazione, a esclusione della casa posta sui terrazzi a ovest che era proprietà degli Zatti. Il numero delle stalle era decisamente inferiore (5), ma va ricordato che all'esterno di Frassaneit c'erano molti stavoli isolati, raggiungibili con una camminata di poche decine di minuti. I Facchin di Frassaneit si concentravano principalmente nel borgo detto di Sopra, mentre solo un casa era registrata nella zona detta di Sopra e un'altra del Facchin Forchiariz era stata costruita sui terrazzi a valle della confluenza del Rio Giavons.

Nel 1930 venivano registrati a Frassaneit 75 abitanti, ancora divisi in otto famiglie<sup>427</sup>, e i resti della piccola scuola ci ricordano i problemi legati all'attivazione dei servizi educativi in un'area tanto isolata.

### **Come arrivarci:**

Frassaneit è raggiungibile con una delle più suggestive mulattiere di tutta la Val Meduna. Oggi la mulattiera è stata in parte insensatamente distrutta, ma i tratti ancora conservati testimoniano il fatto che si trattava di un'opera di grande ingegno per i tempi. Senza questa strada lo sfruttamento del Canale del Meduna sarebbe stato più difficile, visto che prima della costruzione della diga del Ciul, per questa stretta passava una quantità d'acqua davvero impressionante nei periodi di piena.

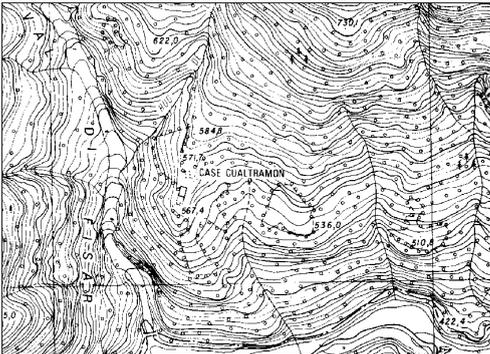
Partendo da Tramonti di Sopra, senza nessuna difficoltà potrete raggiungere Frassaneit da valle seguendo il sentiero segnato dal CAI con il numero 386. Chi voglia raggiungere il villaggio abbandonato da monte, può partire dalla diga del Ciul e seguire il sentiero CAI segnato 393, che è quello che resta del settore più occidentale della mulattiera per Selis e le casere del Canal Grande.

## Cualtramon

Altitudine: 567 m



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Cualtramon è un insediamento nato su un ripiano dei pascoli del versante sud del M. Roppa Buffon, nei pressi della confluenza della Val di Fisar con il Canale del Meduna. La colonizzazione di questo settore della vallata crediamo vada attribuita alla famiglia Agostin che possedeva questi luoghi verso la metà del 700. Un atto di divisione delle proprietà del 1748 della famiglia Agostin va quasi sicuramente riferito a questi beni. Gli eredi di Antonio e quelli di Tommaso pervennero alla divisione delle proprietà comuni che consistevano nelle “stalle lunghe per colmo passi 5 piedi 4 con la metà dell’Tempiario, e Tramessera di muro”, in una piccola “casetta, e Camera annessa inferiore coperti di paglia per colmo passa 4”, in “Un sedime discoperto”,

in “Un prado detto li horti vecchi” e in diversi animali che testimoniano la vocazione pastorale degli Agostin<sup>428</sup>.

La divisione delle proprietà riconosceva la fine dell’esperienza della gestione comune della famiglia, ormai diventata troppo articolata, e poneva il problema della ricerca autonoma di nuove risorse in Val di Fisar. Anche le successive notizie che abbiamo ritrovato ci parlano di strutture legate all’attività pastorale. Nel 1750 Daniele Agostin e i suoi nipoti dichiaravano di essere proprietari a Cualtramon di “Una stalletta dirocata per colmo p:4 piedi 2, come sta e giace, con sua Corte”<sup>429</sup>. Quattro anni dopo lo stesso Daniele vendeva a un suo omonimo, figlio del fratello Domenico, i resti di una costruzione già rilevata nella stima del 1748: “Un pezzo di sedime loco detto Coltremon sotto queste pertinenze per il valor, e prezzo di L.39”<sup>430</sup>.

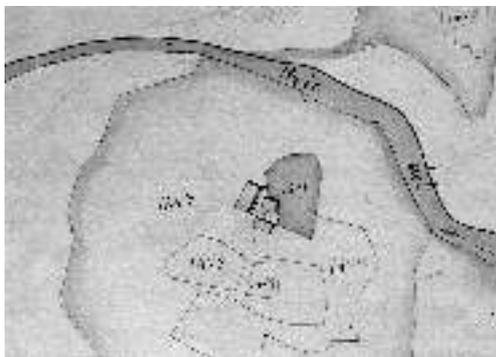
Pochi decenni dopo, il fallimento della strategia economica della famiglia Agostin era sotto gli occhi di tutti e Daniele q. Domenico Agostin si trovò nella necessità di vendere al prestatore Giannantonio Zatti “un di lui luoco volgarmente chiamato colle Tramon di sua propria abitazione”<sup>431</sup>. Anche l’altro ramo della famiglia dovette pervenire a questa scelta se, come ci mostra il catasto austriaco, all’inizio dell’800 le due abitazioni di Cualtramon erano entrambe proprietà degli Zatti.

### Come arrivarci:

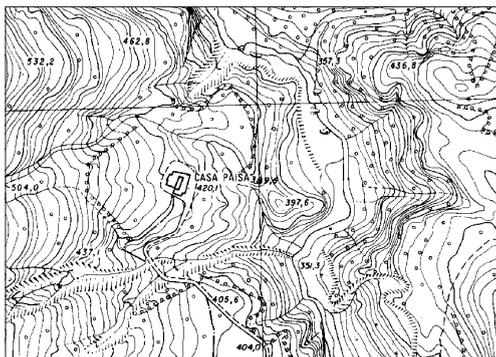
Da Tramonti di Sopra si prende la strada per il Canale del Meduna abbandonandola quasi subito per prendere il sentiero segnato 1 che gira attorno al M. Creto. Raggiunto il Rio Celestia lo si attraversa e si imbecca una comoda mulattiera che conduce a casa Abis. Da qui si prosegue fino ad arrivare in vista della Val di Fisar. L’attacco del sentiero che scende a Cualtramon non è molto evidente, ma lo si incontra prima che il sentiero cominci a salire ripidamente lungo i pascoli ormai selvatici del M. Roppa Buffon.

## Paisa

Altitudine: 420 m



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Paisa probabilmente nacque dal consolidamento di uno stavolo della famiglia Crozzoli, famiglia particolarmente attiva in quest'area della valle.

Nel 1793 sappiamo infatti che alla vicina della Villa di Sopra partecipava anche Battista Crozzolo detto Paisa.

La stessa situazione è rintracciabile nel catasto austriaco che attribuisce il piccolo insediamento, composto di una casa con stalla, a Giovanni Crozzoli detto "Paizza". La cartografia dello strumento fiscale ci mostra questo piccolo borgo delimitato da due brevi ruscelli, Rio del Pian e Rio della Fous, poco più di due incisioni nel terrazzo della destra Meduna, ma sufficiente a garantire la costruzione di un piccolo agglomerato composto da casa e stalla, tanto più che i Paisa erano proprietari anche di una stalla sui pascoli privati della Pria.

### Come arrivarci:

Da Tramonti di Sopra si raggiunge Pradis con una strada asfaltata e poi si risale la destra idrografica del Meduna per arrivare a Paisa.



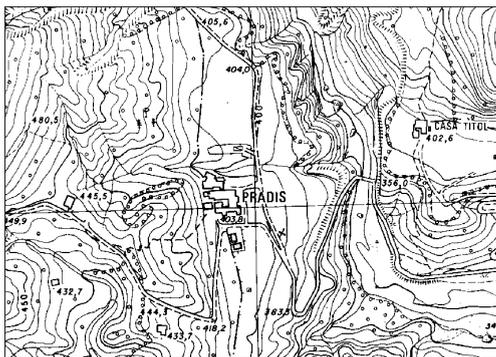
Pradis, 1999

## Pradis

Altitudine: 403 m



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Pradis a mio parere è una delle località minori della Val Meduna, dove meglio si è conservato l'aspetto dei piccoli insediamenti che stiamo analizzando in questo lavoro. Qui sembra che il tempo non sia passato; le atmosfere sono ancora quelle antiche nonostante il piccolo borgo sia una creazione estremamente recente.

Per cominciare vale la pena attribuire la costruzione di edifici pastorali su questo lato del Meduna ai Crozzoli. Nel 1667 quello di Pradis era ancora un semplice stavolo, proprietà di Leonardo del Bosco detto Crozzolo: “un staulo con li suoi pradi contigui in loco detto Pradis”<sup>432</sup>.

Nel Settecento invece le proprietà cominciano a risultare frazionate tra più famiglie

che si affiancano ai Crozzoli, iniziando a costruire l'immagine di un villaggio e non quella di una casa isolata.

Sappiamo che i Martin nella prima metà del XVIII secolo possedevano “Un pezzo di Caseta coperta di scandola con due pezzi di prado in loco chiamato Pradis”<sup>433</sup>.

Un documento pure del 1741 sembra riferirsi ad alcune strutture pastorali definendole “uno stauliero chiamato Pradis sotto queste pertinenze cioè un pezzo di stalla per il valore di L.82, item Un pezzo di prado cioè riva sopra la predetta stalla con suoi alberi per il prezzo di L.124:19,

item un pezzo di piano di sotto in detto loco verso levante con sui alberi, per il valore di L.249:10”<sup>434</sup>. Si trattava di stalle e prati e non venivano citati gli edifici residenziali. Molto più completa è la descrizione dei beni che i Martin avevano venduto a Pietro e Domenico Zatti nel 1743

per poi riceverli in affitto dalla potente famiglia di investitori. Con questo atto si chiude la parabola della presenza di proprietà dei Martin a Pradis, proprietà che all'epoca venivano ricordate come le “case di propria habitazione con sui pradi, Campi, et arrativi raggioni et attioni nel luoco denominato Pradis, et altro loco con sua stalla e casa contigui detto il Plan de Deo”<sup>435</sup>. Da quel momento i beni di Pradis sarebbero appartenuti agli Zatti, e i Martin, per abitare nelle loro case originarie, avrebbero dovuto pagare “per l'affitto annuo ed semplice di L.100, e Formaggio once n.10”<sup>436</sup>.

Il catasto austriaco mostra il denso agglomerato agricolo come la composizione di nove abitazioni mescolate con otto stalle dotate di soprastante fienile. Cinque case rimanevano in proprietà ai Crozzoli, una agli Zatti subentrati nelle proprietà dei Martin, mentre le altre tre erano attribuite ai Trivelli, Rugo e Miniutti.

Il catasto austriaco mostra il denso agglomerato agricolo come la composizione di nove abitazioni mescolate con otto stalle dotate di soprastante fienile. Cinque case rimanevano in proprietà ai Crozzoli, una agli Zatti subentrati nelle proprietà dei Martin, mentre le altre tre erano attribuite ai Trivelli, Rugo e Miniutti.

### Come arrivarci:

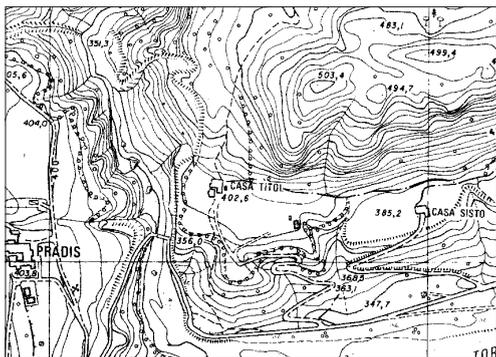
La borgata è collegata a Tramonti di Sopra attraverso una strada asfaltata.

## Titolo (Urea)

Altitudine: 402 m



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

La casa attualmente chiamata Titolo dal nome della famiglia che la abita da tempi abbastanza recenti aveva un altro nome: Urea. Era stata fondata sul versante assolto del colle che sovrasta la località Curs.

La fondazione di uno stauliero in questa zona poco distante dalla Villa di Sotto credo vada attribuita alla famiglia Pecol o Pecolle dalla quale derivarono anche i Facchin. Nel 1744 lo stauliero era in piena efficienza, tanto che il proprietario, Lorenzo Pecol, lo impegnò come garanzia di un prestito che gli venne erogato dalla

confraternita della Beata Vergine del Rosario di Tramonti di Mezzo. Nel contratto che seguì il prestito venivano descritte con attenzione le caratteristiche del bene consistente in “Un di lui stauliero denominato sotto Urea con una stalla, e Casa coperta da scandola con suoi prati contigui”<sup>437</sup>. Cinque anni dopo Lorenzo utilizzò Urea per una operazione di prestito simile, erogatogli dalla parrocchia di San Floriano e garantita dal valore di “un suo stauliero denominato sotto Urea consistente nelle Fabriche, e Terre prative, ed arrative annesse e contigue”<sup>438</sup>.

Queste due descrizioni ci permettono di capire come lo stauliero dei Pecol fosse unitario e isolato all'interno di una proprietà comunale e che le terre erano in parte arate e solo in parte usate per lo sfalcio.

Nei pressi di questo insediamento ce n'era uno secondo, che nel 1749 era attribuito ad Antonio Sfelz. Costui, nella necessità di garantire un prestito che avrebbe ricevuto dagli onnipresenti Zatti, poneva a garanzia della restituzione del denaro “una sua porzione di stauliero tocatoli in divisioni con suo Fratello Domenico... denominato sotto Urea consistente in una stalla, e caseta coperti da scandola con suoi prati e campi contigui”<sup>439</sup>.

Credo che questo secondo stauliero degli Sfelz possa essere identificato nella “casa nuova”, censita nel catasto austriaco al numero di mappa 1243 e attribuita come proprietà agli Zatti.

Poco a monte la stessa cartografia rintraccia l'abitazione dei Pecol all'epoca rappresentati da Natale detto Pieilis, appunto Urea.

### Come arrivarci:

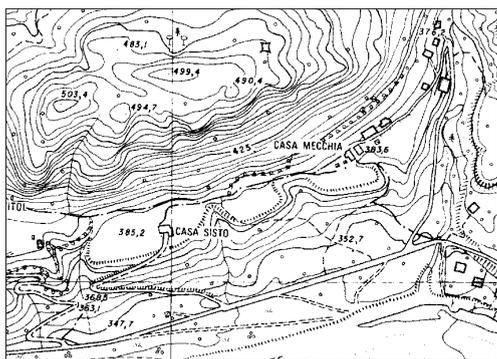
Da Tramonti di Sopra si prende la strada per Pradis e poi la deviazione sterrata per Curs e Titolo.

## Curs

Altitudine: 383 m



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

La zona di Curs era relativamente vicina alla Villa di Sopra, ma nonostante tutto fu colonizzata con stalle e abitazioni almeno

dal XVII secolo. Nell'area aveva delle proprietà Tommaso Facchin, che nel 1729 aveva venduto "un staulliero denominato Curs" ai Cartelli. Vent'anni dopo rintracciamo lo stesso Tommaso occupato a ricomprare quel bene dai Cartelli che lo avevano mal tenuto. Il Facchin li riteneva colpevoli "del speggiamento d'esso staulliero", che lentamente era stato "ridotto in regazzino" e che ora valeva solo milleduecentonovanta lire<sup>440</sup>.

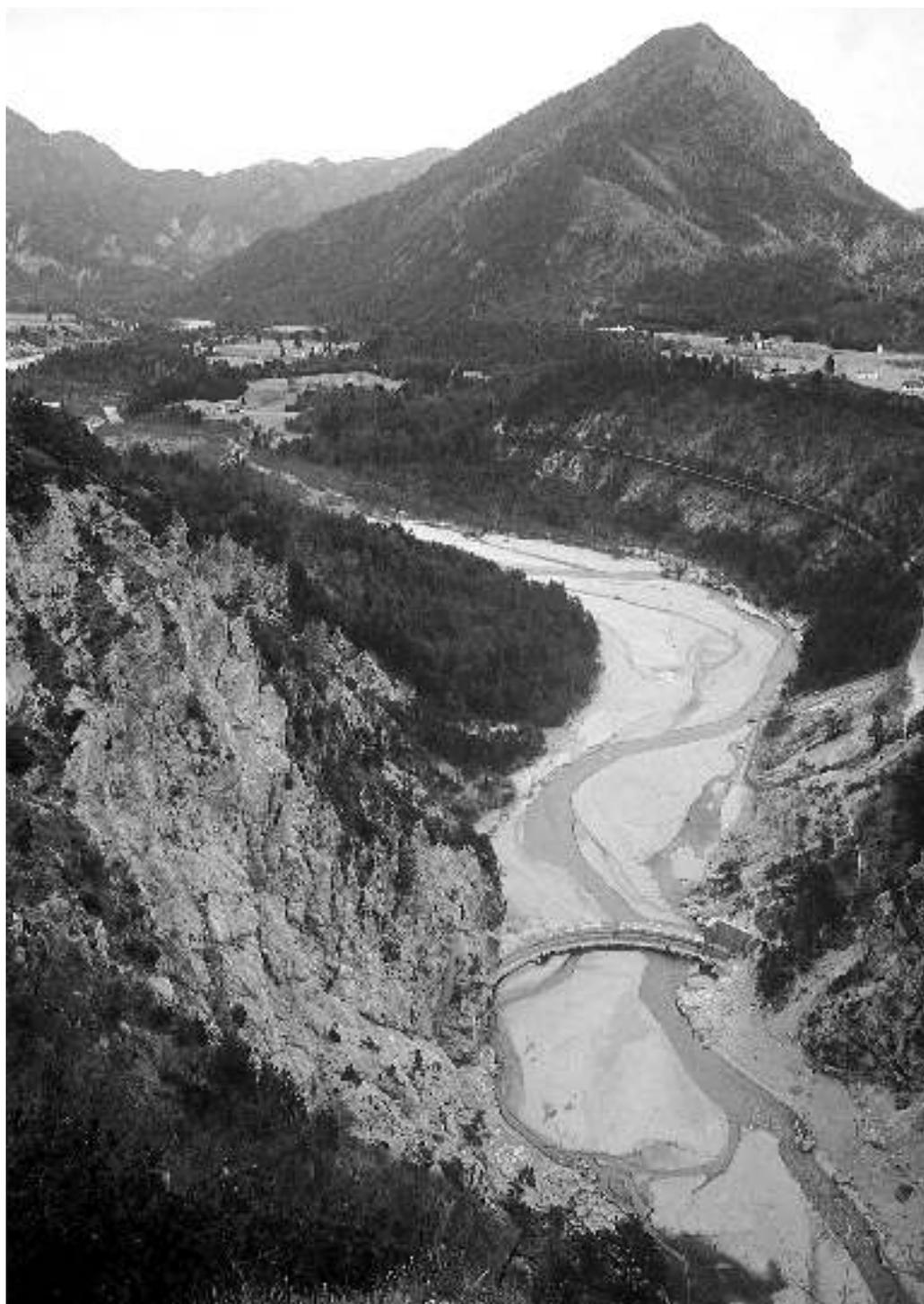
Nel catasto austriaco in località Curs si identificano solo due edifici posti ai bordi del terrazzo fluviale a sud ovest della chiesa di San Floriano e uno di questi era adibito ad abitazione. I diversi orientamenti dei due corpi di fabbrica testimoniano un'origine pastorale. La stessa deduzione possiamo ricavarla osservando i frazionamenti delle proprietà private alle quali fanno riferimento. Le proprietà seguono linee dettate dall'orografia e non dalla razionalità dell'impianto agricolo che avrebbe tenuto conto dell'insolazione. Ancora una volta prati ed edifici sono isole all'interno delle proprietà comunali, ma la proprietà non era già più dei Facchin, ai quali erano nel frattempo subentrati gli Zatti.

### Come arrivarci:

Da Tramonti di Sopra si prende la strada per Pradis e poi la deviazione sterrata per Curs.



Curs di Tramonti di Sopra, maggio 2002

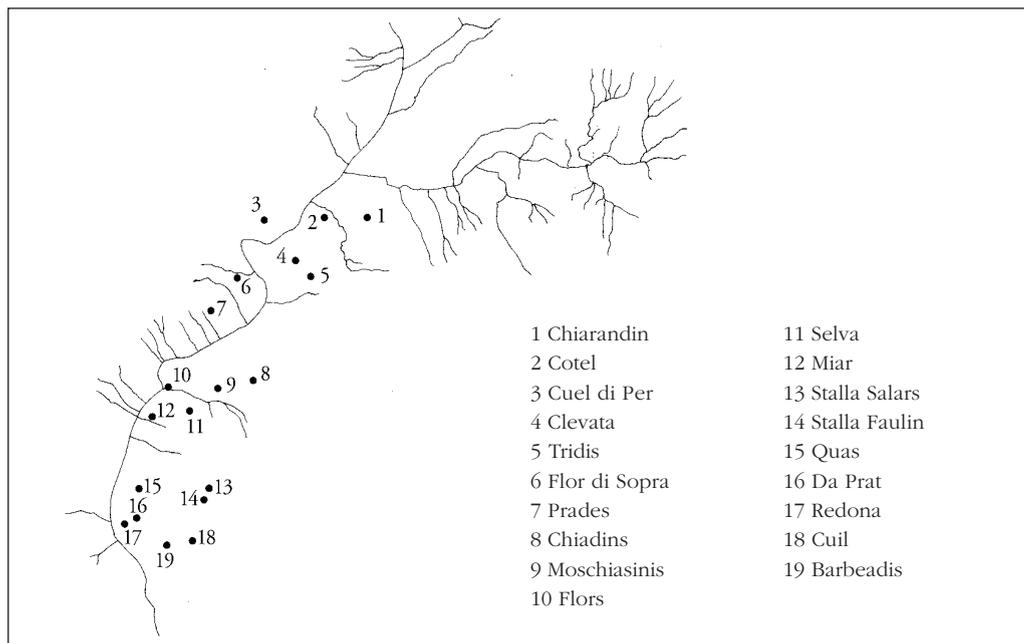


Veduta del torrente Meduna nei pressi della Clevata. L'immagine rende evidente lo spessore del materasso alluvionale inciso dal corso d'acqua, gennaio 1992

## Il basso Canale del Meduna

Il settore inferiore del Meduna ha caratteristiche morfologiche molto diverse da quelle dei settori più alti della vallata. Dopo l'uscita dal canale non sono più le rocce fortemente incise della stretta a caratterizzare il paesaggio, ma gli ampi e piatti terrazzi ghiaiosi scavati dal torrente. Questi ripiani furono disboscati durante le fasi della colonizzazione medievale e solo ora stanno tornando a coprirsi di boschi. Furono i luoghi deputati per la costruzione di un sistema economico alpino che prevedeva uno sfruttamento intensivo su settori molto ristretti della valle. I percorsi dei pastori non penetravano nelle aree più periferiche e selvagge

visto che i pascoli del pianoro di Tramonti era sufficiente per le mandrie dell'epoca. Un discorso a parte lo merita invece la zona del versante del M. Mulon. Quest'area oggi vive una stranezza geografica frutto d'antiche scelte. Il settore più prossimo all'uscita della valle è in realtà territorio della Villa di Sopra e dal medioevo in questo settore sono gli abitanti di quella comunità che hanno sempre svolto la loro azione di umanizzazione dell'ambiente naturale. Questo ha portato politicamente a delimitare una porzione della bassa Val Meduna attribuendola alla Villa di Sopra. Redona, alcuni altri villaggi e una decina di stalle



private sono un'enclave nel territorio di quella inferiore.

In realtà nel XII secolo una grande operazione di colonizzazione del versante assolato del M. Mulon aveva contrapposto i tramontini ai medunesi.

In quell'occasione le singole famiglie presero possesso dei prati pubblici costruendo un primo reticolo di insediamenti temporanei.

Questa matrice insediativa servì per sviluppare la nascita degli staulieri di versante e poi delle singole borgate. Al contrario i ripiani pubblici e pascolivi iniziarono ad essere intaccati dall'attività imprenditoriale delle principali famiglie solo sul finire del XVII secolo.

Queste due dinamiche diverse hanno portato a forme insediative del tutto originali e che cercheremo di descrivere di seguito.



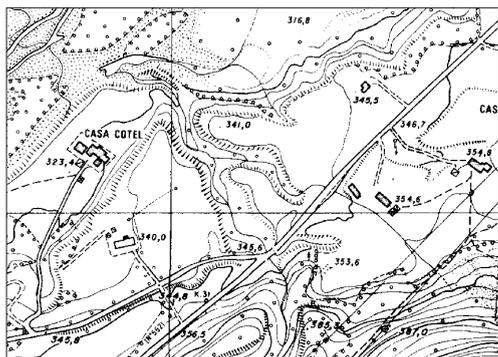
Lago di Redona, anni 50 circa (cartolina ediz. Bar Crozzoli)

## Chiarandin e Cotel

Altitudine: 354 m e 323 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Su queste due località abbiamo pochissime e tarde informazioni. Crediamo che questo sia dovuto alla recente colonizzazione dei terrazzi bassi del Canal del Meduna, perciò siamo propensi a non anticipare la costruzione di questi due borghi a prima del XVIII secolo. In origine i due insediamenti in mano ai Ferroli e ai Furlan non dovevano essere molto diversi da quello che fu registrato nel catasto austriaco in località Comunias, proprietà dei Beacco Grisa di Campone. Il solo fabbricato rilevato era diviso in due porzioni, proprietà dei due rami della famiglia. A Chiarandin la situazione era la stessa. Un unico fabbricato era diviso in due porzioni, che però risultavano essere due case d'abitazione prive d'an-

nessi agricoli e intestate a due diversi rami dei Ferroli detti, appunto, Chiarandin.

A Cotel, invece, la proprietà era unitaria e intestata agli eredi di Domenico Furlan.

Sapendo che la famiglia Furlan per tutto il Settecento si era caratterizzata per la sua estrazione artigiana legata all'attività della molitura, ci viene facile credere che si fosse trasferita dal molino della Villa di Sotto a quello piccolissimo di Cotel. Un documento del 1755 ricorda che i Furlan erano costretti a impegnare "il molino con un corente Molla e Follo in queste pertinenze" per ottenere della liquidità da Osvaldo Beacco<sup>441</sup>.

### Come arrivarci:

La casa di Chiarandin, restaurata e trasformata, è toccata dalla statale 552, mentre per arrivare a Cotel è necessario prendere una strada minore diretta verso i bordi incisi nel terrazzo alluvionale del Meduna.



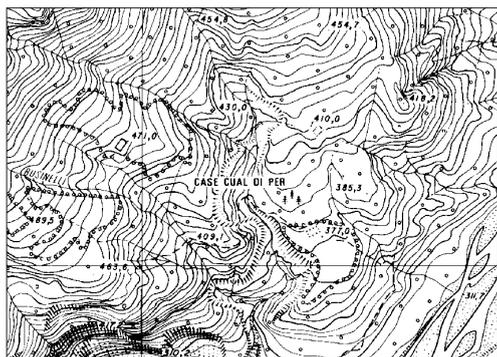
Cotel, giugno 2000

## Cuel di Per

Altitudine: da 377 a 471 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

La colonizzazione di Cuel di Per fu decisamente precoce. Questo settore era già strutturato come un insediamento temporaneo esteso e attrezzato con stavoli nel XVI secolo. Nel 1567 veniva ricordato un “pratum cum stabulo (...) in agro Intermontij in loco Collis Pirri nominatur”<sup>442</sup> e ancora, a un anno di distanza, il “pratum unum cum stabulo supraedificato existens in agro Intermonti in loco, quem Collem pyri”<sup>443</sup>. Se l’immagine che c’è tramandata dal catasto austriaco è quella di un agglomerato rado composto da quattro edifici distanziati, in questo primo periodo abbiamo memoria solo di queste due stalle attrezzate sui prati privati. Nel XVII sec. sappiamo che questi immobili erano pro-

prietà di Simone Rovedo e erano descritti come “duoi staulieri di muro, coperti di scandoli, con li sui prati contigui, nelle pertinenze della villa di sotto detto in quel di Pier”, circondati dalle terre comunali<sup>444</sup>. Non molto distanti c’erano però almeno due ulteriori stalle: una in mano a un altro ramo dei Rovedo, quello di Giovanni Maria, e una ai Crovatto. Un documento del 1657 descrive uno di questi insediamenti come un luogo ancora sfruttato stagionalmente e con strutture edilizie ridotte: “un stalli fabricato di muro coperto di scandolla con li suoi prati contigui loco detto Col di Peir”<sup>445</sup>.

Si dovrà attendere il secolo successivo per avere le prime conferme della trasformazione di Cuel di Per da villaggio estivo a insediamento permanente. Nel 1740 sappiamo che i beni dei Crovatto avevano cambiato il loro carattere e che risiedeva in quello stauliero “Zuanne q. Batta Crovatto di Tramonti di sotto abitante in Quel di Per (...) con stalle, Case, Prati, e Campi niuno eccetuato”<sup>446</sup>.

Una successiva stima del 1769 rende comprensibile maggiormente il nuovo carattere degli immobili che i Crovatto sfruttavano a “Col di Perro circondario di Tramonti di Sotto”<sup>447</sup>. Zuanne, nella necessità di garantire un prestito che stava per ricevere da Pietro Rugo, fece stimare una sua stalla e da questa descrizione sappiamo che l’edificio era già coperto in coppi, dotato di superfici esterne lastricate e di scuri.

I beni dei Rovedo, invece, furono oggetto di vendite nella seconda metà del 700. Forse a seguito di queste rintracciamo in quest’area diverse altre famiglie residenti come i Gorado o Corrado, proprietari anche di prati posti “sopra le case”<sup>448</sup>, e i Becco Filon che vinsero un processo per aggiudicarsi sui cugini Druga “il possesso pacifico di terra vocata quel di Per appresa in pagamento per detto Becco Filon dal detto Becco Druga”<sup>449</sup>. Due anni dopo sappiamo che in una di queste abitazioni

vivevano Battista Ronzat e la sua famiglia<sup>450</sup>. Mezzo secolo dopo il catasto austriaco ci permette di individuare con gran precisione le forme regressive del paesaggio antropico di Cuel di Per. Per cominciare solo uno dei quattro nuclei era abitato in modo permanente da Giovanni Crovatto e dalla sua famiglia che estendeva le sue proprietà anche su un secondo insediamento riconvertito a stalla.

Un secondo ramo dei Crovatto aveva la proprietà della stalla posta a sud-ovest, mentre l'ultimo nucleo era finito, non sappiamo come, nelle mani dei Cleva.

Oggi il settore di Cuel di Per è completamente abbandonato e rimboschito, tanto che i ruderi dei quattro originari stavoli non sono individuabili facilmente.

### Come arrivarci:

Alla fine del lago si devia per la strada vecchia della Clevata e, lasciata l'automobile, si attraversa il ponte che serve il sentiero per Forca del Prete e la Val d'Inglagna. Subito dopo il ponte si attraversa Flors di Sopra e si continua per qualche centinaio di metri lungo il sentiero segnato fino a rintracciare a destra un sentiero in quota che conduce a Cuel di Per.



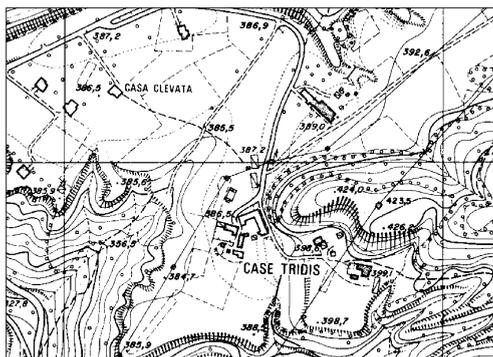
Tridis di Sopra dopo i restauri, gennaio 1987

## Tridis e Clevata

Altitudine: 386 m c.a.



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

La zona di Tridis e Clevata è caratterizzata da un ampio terrazzo fluviale, che determina un salto consistente rispetto ai terrazzi inferiori e che era percepito quasi come una sorta di chiusura della vallata superiore rispetto a quella inferiore. In questo luogo particolare era stata fondata una delle chiese campestri di Tramonti, quella dedicata a San Rocco, e in questo ambito rintracciamo pure un toponimo "spia" particolare come quello di Casteons, che sembrerebbe riferito ad antiche strutture fortificate.

Questi erano pascoli pubblici e solo nel XVIII secolo cominciamo a registrare l'affermazione di un insediamento sparso che si strutturò su tre diverse sedi: Tridis Grande, Piccolo e Clevata. Le case di Tridis

sono borghesi e porticate e questo carattere emerge già nelle prime stime. Nel 1740 la casa di Tridis Grande era descritta nel modo seguente: “Una caseta da fogo coperta di scandola, longa per colmo passi n.2 piedi n.1 con il suo portico avanti (...) Una stalla annessa pure coperta di scandola longa per colmo passi n.4 piedi n.1 e mezzo”<sup>451</sup>.

A questa casa facevano capo anche le terre dette “in cima la Clevata” e il prato “detto il Ruin di Tavella”.

All’inizio dell’Ottocento a Tridis c’era una situazione insediativa alquanto complessa. Il borgo era diviso in tre nuclei. In quello più orientale contava tre case, due in proprietà ai Cleva e una ai Ferroli. I due nuclei principali invece erano proprietà di due

ricche famiglie: quella dei Menegon detti Croda e quella dei Masutti detti Capriol. I due nuclei erano già notevolmente frazionati. Quello posto a sud-est contava tre abitazioni, quello a nord, in proprietà ai Menegon, ne contava altre tre, ma altri due rami della famiglia erano proprietari delle due case che erano state attrezzate, forse recuperando una precedente stalla, alla Clevata.

#### **Come arrivarci:**

Percorrendo la strada statale in direzione delle ville storiche si sale con un brusco cambio di pendenza la scarpata della Clevata. Poco più avanti, sulla destra, si stacca una strada che dopo poche centinaia di metri conduce a Tridis.



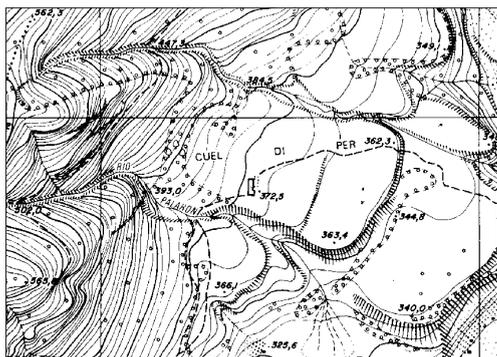
Casa a loggia a Tridis, 1975

## Flor di Sopra

Altitudine: 372 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Di questa località abbiamo preferito recuperare il nome citato nel catasto austriaco. In realtà anche questi luoghi in origine passavano sotto il nome di Cuel di Per; qui però la colonizzazione non era attribuibile ai Crovatto bensì alla famiglia Rugo detta Fiori. Nel 1783, infatti, la famiglia aveva una piccola stalla a Cuel di Per, ma si tro-

vava nella necessità di doverla impegnare presso i prestatori Mincelli<sup>452</sup>.

Molto probabilmente le stalle poste in questa zona furono trasformate molto tardi in una residenza privata e nel catasto austriaco rintracciamo a Flor di Sopra ben due abitazioni e tre annessi rustici.

Questo era un periodo di grande espansione insediativa e il successo del nuovo abitato era garantito dalla possibilità di coltivare l'ampio ripiano assolato.

Oggi, invece, anche il prato si sta deteriorando a vista d'occhio, sottoposto com'è a una aggressiva colonizzazione da parte delle principali specie arboree pioniere.

### Come arrivarci:

Alla fine del lago si devia per la strada vecchia della Clevata e, lasciata l'automobile, si attraversa il ponte che serve il sentiero per Forchia del Prete e la Val d'Inglagna. Subito dopo il ponte si incontra Flor di Sopra. L'insediamento abbandonato da anni è oggi quasi completamente crollato e le strutture lignee del tetto e dei ballatoi sono ormai irriconoscibili.

Solo lo scheletro delle murature rimane a ricordare questo abitato.



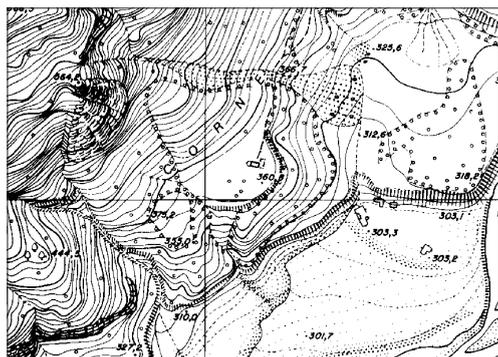
La casa di Flor di Sopra (Cuel di Per) prima dell'abbandono, 1975

## Prades

Altitudine: 360 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Prades sorse per sfruttare i terrazzi più alti del Meduna, posti sotto il M. Pinada. La fondazione di uno stavolo prima e di una casa dopo in quest'area crediamo vada attribuita alla famiglia Rugo, originaria della Villa di Mezzo. Il nome dei luoghi in origine era diverso e corrispondeva a Zupignes e solo a seguito dei disboscamenti prevalse il significato legato alle funzioni agricolo-pastorali del terrazzo fluvio-glaciale. La costruzione di un'abitazione permanente in questo settore della vallata crediamo vada posticipata alla metà del 700, cioè a quando si trasferì a Prades Zuanne del Rugo "Machiò della Villa di Mezzo di Tramonti habitante in Zupignes Territorio del detto loco"<sup>453</sup>. Meno di un

secolo dopo il catasto austriaco ci darà conto di una maggiore complessità insediativa, rilevando due abitazioni e cinque stalle. Tutti gli edifici erano accorpati quasi a formare un microscopico villaggio e i Rugo, divisi in due rami, erano senza dubbio i soli abitanti. Vanno segnalate tre stalle di proprietà di altre famiglie: i Crovato, i Crozzoli e i Cristofoli.

### Come arrivarci:

Alla fine del lago si devia per la strada vecchia della Clevata e, lasciata l'automobile, si attraversa il ponte che serve il sentiero per Forchia del Prete e la Val d'Inglagna. Subito dopo il ponte si abbandona il sentiero e si attraversano i terrazzi di Flors di Sopra che si stanno rinaturalizzando molto velocemente. Continuando verso sud si arriva a Prades.



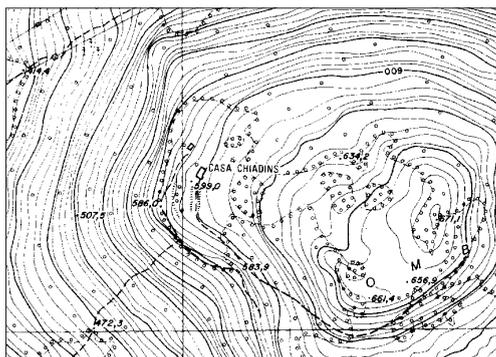
Santin di Chiadins, 1975 circa

## Chiadins

Altitudine: 599 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Le notizie relative a Chiadins sono relativamente antiche; eppure, raggiungendo lungo il sentiero il minuscolo insediamento, non si percepisce il fatto di attraversare uno dei settori più antichi della colonizzazione esterna alle ville medievali. Al medioevo possiamo ricondurre la costruzione del sentiero, il disboscamento e in seguito l'edificazione di una stalla privata per la monticazione estiva. Nel 1550 le cronache ricordano lo "stabulo de Chiadins" come già esistente<sup>454</sup>, mentre un documento di quarantacinque anni dopo lo descrive come coperto in legno: "uno stabulario Cooperto Scandolis (...) in loco qui dicit Chiadins"<sup>455</sup>. La colonizzazione di questo settore del versante di Ombrena va forse attribuita alla

famiglia Bertoli, che verso la metà del 600 poteva dire di possedere su quel colle due staulieri: quello propriamente detto Chiadins e quello di Roppa posto qualche centinaio di metri a est del precedente. Tutto attorno si estendevano i versanti pratici e boscati della comugna pubblica: "duoi staulieri fabricati di muro, coperti di sandoli, con suoi prati contigui in luoco detto Chiadins et l'altro loco Roppa di Chiadins, confina da tutte le parti la comugna"<sup>456</sup>. Possiamo immaginarci l'insediamento come un'abitazione semi-permanente, circondata dalle terre dei Bertoli ricavate dall'acquisto delle terre comunali meno acclivi.

In realtà la girandola dei diritti di proprietà sembra essere più complessa e ci presenta un secolo dopo il piccolo insediamento sotto il controllo dei Moruzzi, famiglia attiva in tutta la valle del Chiarzò. Nel 1788 Giovanni Maria Moruzzi dichiarava che la sua famiglia aveva "sin da secoli avuto jus, ed azione, diretto dominio e possesso sopra la sua metà di loco vocato Giadins"<sup>457</sup>.

Chiadins non era però la residenza di un ramo della famiglia, quanto una proprietà esterna, lavorata da affittuari e soggetta anche a essere ceduta in cambio di liquidità. Per esempio, la finta vendita di questo bene che Osvaldo Moruzzi nel 1775 farà a vantaggio di Giovanni Battista Sina altro non è che una garanzia del denaro liquido prestatogli<sup>458</sup>. Il documento ci fornisce anche la possibilità di verificare la consistenza dei beni composti in principal modo da prati attrezzati con una "stalla Coperta a Coppo, e parte a scandola, (...) con le Grepie" del valore di L.363.14 e quindi molto più importante, in termini economici, della "cucina a foco verso ponente, che a levante" che era valutata solo sessantaquattro lire. Il documento ci conferma che l'edificio originariamente presente a Roppe di Chiadins era nel frattempo crollato e si poteva rintracciare in quei pressi la "Suart del sedime", cioè quel

pezzo di terra pubblica che in epoca medievale era sorteggiato e concesso in uso esclusivo a una famiglia del villaggio e che lentamente si trasformò in una proprietà privata. Non va nemmeno passato sotto silenzio il fatto che tra i terreni utilizzati per l'attività pastorale ce n'era uno ancora forestato, appunto il "Boschetto", del valore di L.180, che fungeva da scorta privata di legname e che ci conferma come il versante di Ombrena non fosse ancora del tutto disboscato.

Probabilmente l'edificio principale di Chiadins è ancora quello originario perché l'insediamento, frazionato tra i diversi rami della famiglia Moruzzi, non fu mai in grado di trasformarsi in un villaggio. Anzi le attestazioni successive che abbiamo testimoniano la scarsa importanza dell'edificio nei confronti del valore attribuito dagli stimatori ai prati di proprietà. Sul finire del 700 sembra scomparire la presenza di una famiglia insediata; per esempio, non si riscontrano più orti e campi coltivati, ma prevale su tutto il pascolo diviso in parti uguali tra i tre rami della famiglia<sup>459</sup>.

La catena del sistema degli affitti disinteressati alle condizioni di Chiadins subisce una brusca interruzione nel 1791, quando troviamo un subaffittuario capace di ristrutturare l'insediamento e conscio di poter chiedere un compenso per i miglioramenti fondiari apportati alla proprietà dei Moruzzi. I tre rami della famiglia avevano affittato Chiadins all'imprenditore Zuanne Bidoli, il quale a sua volta aveva affittato l'insediamento intero a Zuanne Varnarin. Costui nel 1792 chiese ai Moruzzi il danaro per aver costruito "nella Casetta Muro innalzato P.a 3", probabilmente un divisorio, aver provveduto a un "coperto a coppi fatto novo con il suo legname" e non ultimo al restauro del coperto della stalla<sup>460</sup>. Oltre a questo il Varnarin reclamava anche alcuni miglioramenti apportati ai terreni del complesso pastorale, compresa la costruzione di un nuovo terreno zappato e coltivato in corri-

spondenza di un prato umido: "la semina di fagiulli nella secca del Prato Marso"<sup>461</sup>.

L'occasione delle richieste del Varnarin erano presto dette. I Moruzzi nel 1791 avevano impegnato l'intera proprietà a Bellino Belgrado, arciprete di Travesio, e il povero pastore correva il rischio di non veder riconosciuto e retribuito dal nuovo proprietario il lavoro fatto. Tanto più che il prete era in realtà poco più di un prestanome e all'inizio del 1793 Chiadins divenne ufficialmente proprietà di Zuanne Bidoli, dei Lissandri "di Campone Direttore ed amministratore della Casa paterna". I Bidoli avevano riscosso i debiti dei Moruzzi e fino alla restituzione del denaro sarebbero rimasti gli ufficiali proprietari di quel bene. In quell'occasione il comparto pastorale era così definito: "un loco vocato Giadins con casetta, stalla, e terre contigue"<sup>462</sup>.

Nell'Ottocento l'insediamento aveva ancora il suo aspetto arcaico segnato da due soli edifici, dei quali un annesso rustico, al centro del colle. La tessitura del particellato era influenzata più dall'ottima esposizione del sole che dalla particolare orografia del sito, mentre in località Roppa le rovine del vecchio stauliero avevano fornito il materiale per la costruzione di una nuova stalla. Nel catasto austriaco però le destinazioni residenziali erano completamente scomparse e i paesaggi erano quelli tipici di un insediamento temporaneo. I Varnarin non abitavano più qui e tre stalle erano attribuite ai Moruzzi detti Moro e una a quelli detti Pagnuch.

### **Come arrivarci:**

Da Moschiasinis si stacca un sentiero che sale alla volta di Ferrara. Dopo poco si incontra uno stavolo ben conservato e si prosegue verso la sella, ma prima della stessa si devia a sinistra rimanendo in quota e giungendo a Chiadins.

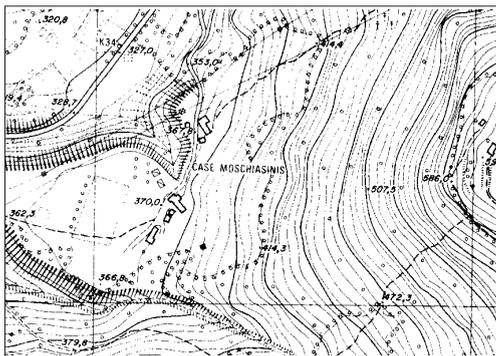
In alternativa si può partire da Ferrara e aggirare il colle che nelle carte IGM ha quota 676 m lungo un sentiero in quota.

## Moschiasinis

Altitudine: 370 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Moschiasinis è una casa isolata ai piedi del monte Chiadins. Questo ne giustifica l'etimo; infatti, Mons sta per monte.

La storia dell'insediamento è comunque misteriosa perché i documenti più antichi che siamo riusciti a rintracciare attribuiscono, almeno per la metà del XVII secolo, le proprietà di questo luogo a famiglie della Villa di Sopra.

I primi proprietari riconosciuti da noi sono i Pellegrino dei Tramonti di Sopra, che nel 1646 si trovarono a impegnare, a fronte di un prestito, ad Antonio Mogatto (forse dei Mongiat) "Un loco d.o Selva Moschina, con il suo Bosco, che tende alla Citta in Piedi Terr.o di Tramonzo confinante a Sol Levado il Bosco, mezzo di il Compratore,

sol a Monte la Comugna del bosco, et alli monti il venditore tendente alla Pietra di Moschino, in quello, che piglia il Bosco delli legnami, che in esso si ritrovano in Piedi tirante a retta linea, et dalla pietra al sedina della Citta, quel tanto che piglia il bosco"<sup>463</sup>. Nonostante il documento presenti una certa abbondanza di riferimenti geografici ci viene difficile attribuirlo con certezza a Moschiasinis e alla vicina omonima Selva.

Il Settecento ci fornisce notizie più certe sull'entità dell'insediamento e sui suoi proprietari. Questi ultimi erano i Ferroli che vivevano e coltivavano quei luoghi senza spassarsela poi troppo bene, se più volte li troviamo costretti a garantirsi un prestito in danaro impegnando le loro proprietà<sup>464</sup>. Per esempio, nel 1750 "Giovanni Maria q.m Domenico Ferroli di questo loco habitante in Moschiasins" ricevette un prestito da Pietro Bidoli "ed ha obbligato il stauliero, e beni di Moschiasins"<sup>465</sup>. Il prestatore non era però uno speculatore ma un amico e forse per questo motivo rintracciamo dodici anni dopo Giovanni Maria Ferroli mentre cede a don Pietro Bidoli un terreno da attrezzare con un'uccellanda: "Un pezzo di terra d.to Moschiasins ad uso di far un'Ottia, come dalla convenz.e tra le parti seguita con obbligo e servitù anche d'un Trozzo ...verso il Rio della Fontana di p. 121 ...a condizione ancora, che il s.o Bidoli habbia a condur l'Aqua per uso di detta Ottia per il Prado vicino di ragione d'esso Ferroli in Riva a tall'oggetto fissata, con un Alveo, che apporti minor pregiudizio possibile al Ferolo medesimo"<sup>466</sup>. don Pietro per compensare il Bidoli gli diede in cambio un pezzo di terreno di superficie maggiore per il disturbo.

Che i Bidoli della Villa di Mezzo fossero interessati all'ambito di Moschiasinis, non solo per la pratica dell'uccellazione, ce lo conferma un documento con il quale don Pietro e i suoi due fratelli, Santo e Giovanni Battista, nel 1800 affittavano ad

Antonio Bidoli di Campone alcune terre in questo settore del canale<sup>467</sup>.

Nel catasto austriaco solo una casa e una stalla furono registrate di proprietà dei Bidoli; le altre due risultano invece intestate a famiglie che dovevano essere subentrate ai Ferroli e che erano un ramo dei Baret e uno dei Venturini.

Attualmente questa località è abitata dalle famiglie Rugo e Miniutti.

### Come arrivarci:

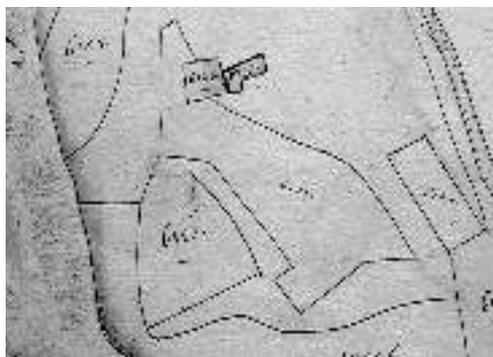
I terreni, un tempo irrigati, di Moschiasinis e il borgo nato per sfruttarli sono attualmente raggiungibili da una strada asfaltata che si stacca dalla statale n.552 subito dopo Miar per chi viene da Redona, e poco dopo il ponte sul Chiarzò per chi proviene da Tramonti.



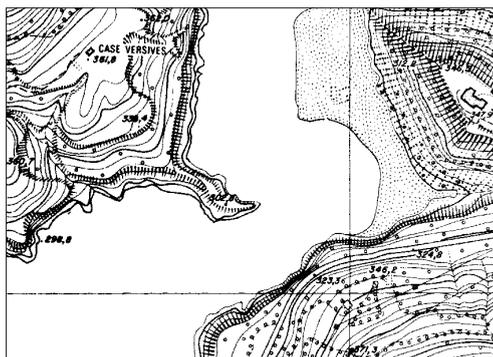
Pecol e i prati di Moschiasinis dall'alto, giugno 1996

## Flors

Altitudine: 283 m c.a.



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Flors è diventato un luogo mitico nell'immaginario della valle. A ogni siccità i ruderi delle case emergono dal lago come degli spettri di un passato antico.

Flors, come Redona, furono sommersi, negli anni '50, per dar vita a un bacino idroelettrico di valore regionale che sommerse la vecchia strada della Val Meduna e gran parte dei terreni coltivati del fondo-valle.

Per contro su questo insediamento non abbiamo molte informazioni antiche e anche le forme delle architetture ancor oggi visibili ci fanno credere che si tratti di un abitato sorto in epoca relativamente recente, in relazione allo sfruttamento agricolo di un ampio terrazzo del Meduna ma

anche al controllo del piccolo Molino dei Flor ai piedi del monte Pinada.

Entrambi i toponimi lascerebbero intendere che l'insediamento, così come per il borgo del Canale di Campone, vada attribuito alla famiglia Flor, ma nel catasto austriaco queste proprietà appartenevano a Pasquale Miniutti detto Morada.

### Come arrivarci:

A dire il vero questo villaggio subacqueo è visitabile solo in situazioni assolutamente eccezionali (lungi periodi caratterizzati da poche precipitazioni o pulizie del bacino idroelettrico).

La foto qui sotto ritrae i ruderi in un ambiente desolato regalatoci proprio dall'assenza dell'acqua.



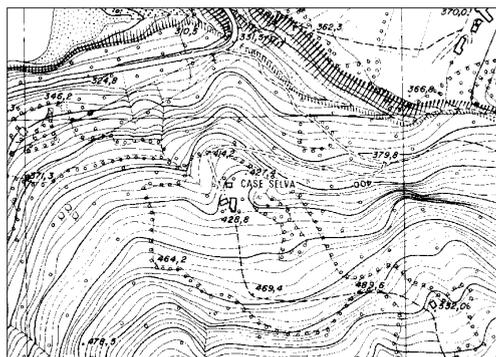
Flors, 1995

## Selva

Altitudine: 428 m



Catasto Austriaco (1834)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Si tratta forse della Selva Moschina documentata verso la metà del 600<sup>168</sup>. Per certo i documenti settecenteschi ci mostrano un nucleo abbastanza complesso di edifici riconducibili alla famiglia dei Rugo. Probabilmente un ramo di questa famiglia si era insediato a Selva nella seconda metà del Seicento e il modello di frantumazione e divisione della proprietà portò in poco tempo alla costruzione di un agglomerato di edifici che aveva la forma di un piccolo villaggio. L'esposizione del versante favoriva la coltivazione e l'abitazione permanente e quindi non a caso il valore dei terreni superava molto spesso il valore degli edifici. Per questo motivo Lorenzo Rugo "abitante in Selva", dovendo ricevere un pre-

stato di 20 lire venete da Paolo Ferroli al tasso di favore del 5%, si trovò costretto a impegnare non la casa, ma “un suo orto sotto e contiguo alle Case d’habitatione in Selva con suo prado pure contiguo verso ponente”<sup>469</sup>. Sempre nel 1757 un altro ramo dei Rugo, quello di Leonardo, si trovò nella necessità di cedere ai cugini Gio: Maria e Leonardo “un pezzetto di stalla coperto, a scandola situata in Selva Territorio d’esso loco per il valore, e prezzo li L:93”<sup>470</sup>.

Quella dei Rugo era una famiglia che cresceva a dismisura rispetto alle risorse della proprietà e anche qui si vennero a costituire delle forme di “garanzia” per i rami che continuavano a esprimere una componente mascolina. Nel 1765 Giovanni Maria Rugo detto Magris, nel predisporre il suo testamento, si preoccupò di lasciare tutto il danaro liquido alla figlia che era sposata con Antonio Orlando, vincolando le proprietà di Selva a quelle dei fratelli Mattio e Antonio. Antonio era già morto, ma i suoi figli, Leonardo e Paolo, si sarebbero impegnati ad accoglierlo nella propria famiglia in modo che “abbia a essere Padrone si del vitto, che vestito a uso e costume consueto”<sup>471</sup>.

L’anno seguente un altro ramo della fami-

glia, quello di Antonio del fu Leonardo, si trovò nella necessità di garantirsi un prestito da Antonio Beacco ponendo a garanzia del danaro “certi pezzi di terra con case e stalle il tutto posto e collocato in pertinenze di Selva”<sup>472</sup>. Pochi giorni dopo Giovanni Maria subentrò al Beacco nei diritti maturati nei confronti “di una Casa con sopra camera, e portione di corte”<sup>473</sup>. Anche quest’atto rende evidente la volontà dei Rugo di rinsaldare la proprietà familiare di Selva facendo in modo che non si potessero inserire “foresti” all’interno del tessuto insediativo del piccolo borgo, ma non sempre questo era possibile. Antonio Beacco, forte delle sue credenziali, riscosse i beni degli insolventi Rugo e nel 1772 si trovò ad affittare a Florean Durat q. Domenico della Villa di Sopra alcuni beni “posti e collocati in loco detto Selva il primo vocato il brenton quale confina” Gio Batta Masutto, la Comugna e Leonardo Gorrado, il Qual della Roppa confinante con Zuanne Rugo e “una stalletta d’abasso di dette terre, Item una Cocina con solaro sopra via posta in Selva con una stalletta”, il tutto per un affitto di L. 34 annue<sup>474</sup>.

Una proprietà dei Beacco posta nei pressi di Selva fu venduta a un altro grande pre-



Le case di Selva di Moschiasinis, 2003

statore della valle, don Daniele Carnielli di Travesio, che acquistò “un di lui loco sive stauillero in pertinenze di Tramonti di sotto, loco nominato Costalitam sopra Selva consistente nella stalla costruito di muro coperta da scandola con suoi prati contigui”<sup>475</sup>.

Per comprendere il genere di vita di queste famiglie residenti e proprietarie, ma sostanzialmente povere, è sufficiente vedere l’inventario delle proprietà di Zuanne Rugo, abitante a Selva nel 1774. Rintracceremo così “la casa Dominicale con due camere sopra via coperta già a coppo”, dotata di diverse “caldiere” e altri arredi, e una povera stalletta abitata da tre capre, tre pecore e due mule, Cisila e Perla”<sup>476</sup>.

Nel catasto ottocentesco Selva si mostra come una sorta di villaggio segnato da case e stalle certamente piccole. Una strada collega l’insediamento con la viabilità maggiore e un ampio cortile comune distribuisce i piccoli edifici.

Il regime delle proprietà era conseguente a queste forme edilizie così povere. Molti rami dei Rugo avevano perso i diritti sulle loro originarie proprietà e vivevano nelle case degli avi come semplici affittuari. Complessivamente nel borgo venivano registrate sette abitazioni, delle quali due in rovina; eppure nessuna di queste era in proprietà ai Rugo. Solo un ramo della famiglia possedeva una semplice stalletta. Tutte le altre proprietà erano in mano a due delle famiglie di prestatori di danaro più potenti e ricche della vallata: gli Zatti e i Nevodin.

### Come arrivarci:

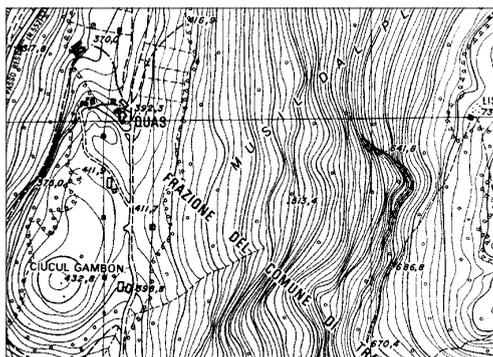
Risalendo la valle lungo la statale dopo case Miar si imbecca la strada asfaltata a destra diretta a Moschiasinis. Alla prima curva si lascia l’auto per proseguire a piedi lungo una pista forestale che una decina d’anni fa ha distrutto il bellissimo sentiero che portava a Selva, ora trasformata in un piccolo nucleo di seconde case.

## Quas

Altitudine: 392 m



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Quas è un borgo posto poco a monte di Redona, su una piccola sella. L’abitato non è ben documentato nel periodo storico perché crediamo che un tempo queste borgate rientrassero nella più generica denominazione di Redona. Non a caso il nome Quas deriva da un patronimico. Il catasto austriaco registrava in questa borgata ben sei rami della famiglia Quas, ai quali corrispondevano nove case d’abitazione. Evidentemente il villaggio era nato da poco, ma si era sviluppato con ritmo incalzante a mano a mano che la famiglia frazionava i suoi beni.

I Quas dovevano essere arrivati emigrando dalla Villa di Sopra all’inizio del 700 e si erano impegnati in imprese economiche

soprattutto in Val Silisia. Nel 1744 sappiamo che “havevano m.r Gio: Batta q.m Domenico e consorti detti Zuassi firmiter ed in solidum convertita in uso proprio Una porzione della montagna di raggione d’esso Comune Pascolino denominato Selisia delle Tronconere”<sup>477</sup>. Quella dei Quas era una famiglia d’artigiani, per lo più muratori, impegnati anche nell’allevamento. In un primo periodo sembrò risiedessero in Chievolis<sup>478</sup>, ma sul finire del secolo i diversi rami famigliari si spostarono a Quas. Nel 1793 nel bacino meridionale del Meduna, in territorio della Villa di Sotto, c’erano due nuclei famigliari dei Quas, rappresentati da Pietro e Battista, figli del defunto Domenico<sup>479</sup> e capostipiti nella costruzione famigliare del piccolo borgo che era composto di cinque piccoli nuclei di case e stalle modeste e relativamente moderne.

Il solo edificio che non risultava in proprietà alla famiglia era una casa posta a sud e in proprietà agli avianesi Carlo e Marianna Policreti.

### Come arrivarci:

Entrando in valle a Ponte Racli, prima di Redona si devia a destra lungo una strada asfaltata. Si prosegue fino alla sbarra e si è nel borgo principale di Quas.



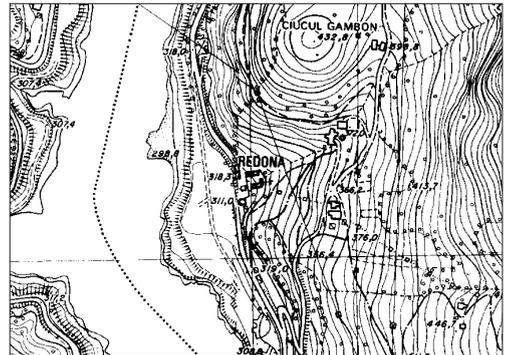
Quas. Casa a ballatoio dotata di una cisterna circolare per l’acqua, 2003

## Redona

Altitudine: 318 m c.a.



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Sui terrazzi fluvio-glaciali posti poco a monte della stretta di Racli, lungo la strada che introduceva alla vallata, sorse già in epoca antica qualche stalla che prese il nome della località: Redona. I terreni poco acclivi giustificavano un particellare composto da strisce di terra relativamente sottili disposte in direzione est-ovest, in leggera pendenza. Il sentiero più antico attraversava questo falsopiano tenendosi a debita distanza dall’imprevedibile Meduna, mentre una mulattiera più importante fu costruita successivamente a valle sui terreni pubblici in fregio al Meduna. Il prato ospitava diverse piccole costruzioni di legno, adibite alla conservazione del fieno; per esempio, quella di Pietro Urban<sup>480</sup> o le con-

termini proprietà di Paolo e Simone Zomo, poste “in loco appellato Redona Scilicet portionem suam tabulati”<sup>481</sup> confinante con il fienile di proprietà del notaio Urban.

Lentamente le proprietà cominciarono a trasformarsi nell'uso e nella morfologia edilizia per adattarsi all'allevamento bovino. Nel 1638 su quei prati veniva censito uno stavolo “costrutto di muro et scandola in loco chiamato Redona”<sup>482</sup>.

Di lì a pochi decenni anche questo nucleo di stalle si trasformò in un piccolo villaggio, ossia in un agglomerato di casupole di modeste proporzioni e stalle, alle quali all'inizio del XVIII secolo si andò ad affiancare un piccolo oratorio dedicato alla madonna del Carmelo (1740), che in seguito si trasformerà in una vera chiesa<sup>483</sup>. L'oratorio serviva tutti i villaggi posti sulla sinistra della stretta del Meduna e anche Pietro Crozzoli di Barbeadis, a cinque anni dall'erezione della chiesetta, nel 1745 lasciava nel suo testamento l'onere “che annualmente nell'Oratorio di Redona li sia fatto celebrar una mesa imperpetuo obligando un pezzo di terra luoco segnato sopra Cretar in Barbeadis”<sup>484</sup>.

L'insediamento dei Da Prat a Redona è ben definito nel catasto austriaco dove emergono in modo chiaro le due borgate che erano nate dagli originari stavoli. La prima, quella a monte, era composta solo di edifici rurali, mentre quella meridionale vicino alla chiesa contava quattro abitazioni.

Questo paesaggio urbano accompagnò l'esistenza di Redona fino al momento della costruzione dello sbarramento idroelettrico e alla realizzazione del bacino che

sommerse l'originario abitato. Questo è visibile e visitabile solo durante i periodi di siccità, quando la vecchia strada e le rovine delle case e dell'antica chiesa emergono dall'acqua. Se vi fermate nei pressi del vecchio insediamento e il livello del bacino vi sembra basso, dirigetevi verso la diga e scorgete, al di sotto dell'attuale ponte della strada asfaltata che porta al Canal del Silisia, il vecchio Ponte Racli. Si tratta del manufatto costruito sul finire del 700 per superare in sicurezza l'altissima forra del Meduna.

### Come arrivarci:

Non c'è niente di più facile perché Redona, quella nuova, costruita a seguito della sommersione dell'originario borgo, è la porta dei “Tramons”, e la strada statale gli passa in fianco.



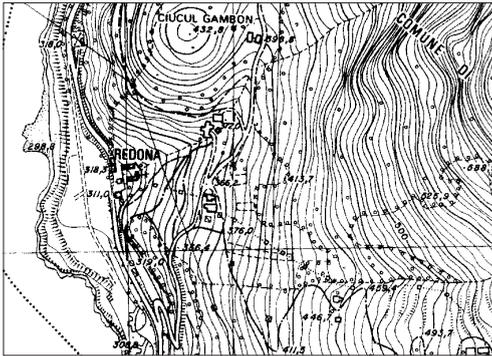
Veduta del bacino idroelettrico, la nuova Redona e Da Prat

## Da Prat

Altitudine: 376 m c.a.



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Ancora una volta il nome del luogo corrisponde a quello della famiglia che lo fondò. I Da Prat erano attivi già all'inizio del 600 nella Villa di Sopra<sup>485</sup>, ma non sappiamo se avessero già degli interessi nell'area posta all'inizio della vallata.

Certo è che nella prima metà del secolo successivo non solo i Da Prat erano insediati nei pressi di Redona, ma svolgevano attività comuni di gestione di pascolo pubblico con altre famiglie della zona di Redona. Nel 1740 Battista Durat si recò "alla casa di m.r Domenico Da Prat detto galina ad intimarlo che porti sale, e farina

su la montagna stante vol esser Compagno". Evidentemente Domenico aveva affittato con i Crozzoli, i Fracassi e i Quas una montagna pubblica, ma per qualche disguido non aveva ancora pagato la sua quota d'affitto.

I colleghi a questo punto gli intimarono di "Comparir da San Giacomo con il suo solito del affitto della montagna altrimenti se non vol stare compagno se vol stare con le armente per il latte, et il putto per la spesa altrimenti che meni fora li suoi animalli con il putto"<sup>486</sup> dal comparto gestito dagli amici.

Ci è facile credere che in questo periodo i Da Prat fossero già insediati nell'omonimo borgo. Il censimento delle famiglie delle contrade di Chievolis del 1791 rintraccia nella zona di Redona due famiglie sole: quella di M.ro Iseppo Da Prat e quella di Battista q. Zuanne Da Prat Pellonio<sup>487</sup>. Pochi anni dopo venivano registrati in questo settore un "Domenico q. Valentin di Redona" che potrebbe giustificare la tradizionale attribuzione del toponimo di Valentinis a questo borgo, Beltrame di Giuseppe Da Prat e Antonio Da Prat detto Sagradina<sup>488</sup>.

Nel catasto austriaco anche questa località, composta di due piccoli aggregati un tempo probabilmente stavoli, era molto frazionata e dava la sensazione di un piccolo villaggio composto di sei abitazioni e di solo tre stalle.

I rami famigliari proprietari erano in realtà solo tre, ma questo dimostra che si trattava di aggregati famigliari che raccoglievano due o più famiglie autonome.

### Come arrivarci:

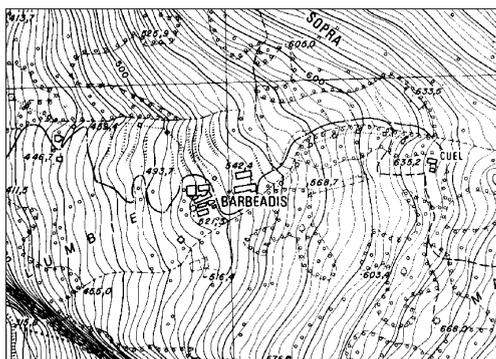
Entrando in valle a Ponte Racli, prima di Redona, si devia a destra lungo una strada asfaltata e si incontra dopo poche centinaia di metri il borgo di Da Prat..

## Barbeadis e Cuil

Altitudine: 521 m c.a. e 635 m



Catasto Austriaco (1835)



Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (1988)

Barbeadis fu uno dei luoghi più contesi tra le comunità rurali di Tramonti e di Meduno a partire dal 200, quando la colonizzazione dei versanti assolati di questo settore montuoso iniziò a costruire un paesaggio di prati e pascoli segnati da stalle.

Questo è il paesaggio che rintracciamo ancora nella documentazione cinquecentesca e che attribuisce interi gruppi di stalle di questa zona alle principali famiglie della Villa di Sopra, per esempio gli Urban<sup>489</sup>, gli Zomo, i Facchin, i Mazzari e in Candussetti<sup>490</sup>. Le descrizioni sono molto semplici: “unum stabulum cum prato contiguo in loco vocato Barbeadis”, ma ci confermano un ambiente denso di piccole stalle poste al centro di un prato privato e

adiacenti ad altre proprietà private che venivano di volta in volta affittate alle famiglie di pastori.

Nel 1562, per esempio, i Mazzari affittarono a Matteo Fracassi per quattro anni “stabula sua existentia Inter montes, in locis dic. Metuna, et Barbeadis”<sup>491</sup>. L'affittuario si impegnava a pagare l'affitto il giorno di San Daniele, protettore dalle belve selvatiche: “festo divi Danielis prox. Venturo”. Oltre allo stovolo, i Mazzari affittavano al pastore anche un colorito gregge strutturato nel seguente modo: “oves triginta duas, arietem unum, agnum hornus, dest, unius anni, et capras tres: item per quadriennium”<sup>492</sup>.

Nel Seicento inizia a esprimersi in quest'area l'influenza della famiglia Crozzoli. Nel 1645 la famiglia di Battista possiede “uno stovolo costruito di muro con li prati contigui coperto di scandola con stanze n.o tre, con il tobiado in loco detto Barbeadis”<sup>493</sup>.

È nel 700 che questo ambito comincia a strutturarsi come un insediamento permanente e molto denso, attrezzato attorno a una sorta di piazza comune aperta verso valle<sup>494</sup>.

L'azione di strutturazione è diretta soprattutto dalle principali famiglie della Villa di Sopra che affittano, ancora una volta, i loro immobili in cambio di una rendita. Da questo punto di vista l'affitto dei beni entrati in proprietà agli Zatti è estremamente significativo e merita un po' di spazio. Nel 1737 Candido Zatti affittava a Vettore Rovedo per cinque anni “un lucho chiamato Berbeadis posto nelle pertinenze di questo loco con mitta di staolo e Casa con suoi prati ivi contigui et sopra la detta stalla e Casa cioè le seradure delle porte sono di ragione d'esso Domino Candido locatore”<sup>495</sup>. Il contratto prevede che il Rovedo sarebbe stato tenuto a contribuire ogni anno “di contadi L. 80 et un Capretto in anno da pagar ogni anno al tempo della B.V.M. d'agosto (...) che poi il sud.o locatore sia obbligato mantener li



Orti e campi un tempo coltivati a Barbeadis, 2001

Coverti, come pure s'obliga darli al Colono una armenta pregnante alla venuta di montagna di buona qualità ma solo che per anni due". Il contratto prevedeva anche delle norme di garanzia per il proprietario, che doveva ricevere alla fine del contratto un bene migliorato e non peggiorato e "non debba tagliare alberi di alcuna sorte"; segno evidente che il disboscamento aveva messo in crisi le risorse boschive della zona.

Da un documento del 1743 sappiamo che anche i Cozzi vantavano in quel frangente "Un suo stauliero denominato Barbeadis con sua stalla, e casa coperti da coppo con suoi prati contigui"<sup>496</sup>.

La situazione a monte, sul Colle o Cuil di Barbeadis era più arretrata. I Mazzari, infatti, detenevano lì alcune proprietà con prati di scarsa qualità che decisero di vendere ai Crozzoli<sup>497</sup>. A questa data (1745) non risulta che a Cuil di Barbeadis ci fossero edifici, ma solo "pezzi di terreno prativo parte colto e parte marso unito e contiguo (...)

situato in queste pertinenze di Barbeadis loco detto Quel"<sup>498</sup>.

Alcune delle famiglie che per prime colonizzarono la zona si trovarono costrette a cedere le loro proprietà in pegno ai prestatori. Nel 1747 Pietro Durat impegnò agli Zatti "Un staulliere in Barbeadis cioè Stalla coperta di coppi, e casa coperta di scandola con suoi prati annessi"<sup>499</sup> mentre Giacomo Fracassi fece lo stesso con i Mincelli impegnando un bene "denominato Barbeadis consistente nella porzione di stalla e casa coperta di scandola, e casetta coperta di coppi con la metà de prati annessi"<sup>500</sup>.

Verso la metà del XVIII secolo solo pochi staulieri stavano uscendo dalle forme arcaiche della colonizzazione pastorale per avvicinarsi alle forme dei villaggi. Quello dei Mazzari, per esempio, non vantava coltivi ed era ancora coperto in scandole: "un staulliero denominato Barbeadis consistente in stalla, e Casa coperti di scandola suoi prati contigui"<sup>501</sup>. Quello dei Durat non era molto diverso e veniva descritto nel 1752 come "un staulliero sotto queste pertinenze vocato Forcha in Barbeadis consistente in una stalla coperta, a coppo, e Caseta coperta di Scandola con suoi prati contigui"<sup>502</sup>.

Le principali famiglie di prestatori erano poco propense a investire capitali nella trasformazione delle strutture edilizie delle loro proprietà, mentre gli affittuari o i piccoli proprietari emergenti avevano una politica economica molto più aggressiva. La lite sorta tra i Crozzoli e gli Zatti a proposito di Cuil è significativa. Come abbiamo visto, i Crozzoli avevano acquistato alcune terre a Cuil e nel frattempo detenevano uno stauliero degli Zatti limitrofo.

Nel 1750 Daniele Zatti pretese di riprendersi da Michele Crozzoli lo "staulliero denominato Barbeadis sive colle contenuto nell'Istrumento 5 febraro 1743"<sup>503</sup>. Nel farlo però contestò i miglioramenti apportati dai Crozzoli alla proprietà e in modo

particolare li accusò di “aver eretto una Fabrica non utile, ne pure necessaria in esso loco, anzi più tosto di danno, che altro per averla eretta in presso maggiore di quello a la terra stessa”. Il tribunale, con salomonica sapienza, attribuì metà della nuova stalla al Crozzoli e metà agli Zatti<sup>504</sup>. In seguito i Crozzoli acquisirono anche quell’ultima porzione della stalla degli Zatti e divennero i soli proprietari dell’insediamento, decidendo però di non abitarlo. Infatti, nell’800 il catasto austriaco riconosceva a Cuil solo due stalle dei Crozzoli e una degli Avon.

Ben diversa era la situazione a Barbeadis dove l’insediamento si era evoluto fino a prendere l’aspetto di un villaggio. La maggior parte delle stalle era stata riconvertita

in residenza e complessivamente furono censite nel borgo dieci abitazioni controllate per lo più dai Crozzoli dei diversi rami. Un consistente numero di case era invece rimasto ai Fracassi che continuavano a dimostrarsi legati alle scelte di trasferimento operate nel XVII secolo.

#### **Come arrivarci:**

Entrando in valle a Ponte Racli, prima di Redona si devia a destra lungo una stradina asfaltata. Si raggiunge Da Prat e qui si piega a sinistra lungo una mulattiera che conduce in pochi minuti al panoramico belvedere di Barbeadis. Per raggiungere Cuil si attraversa tutto il villaggio principale e si prende la mulattiera che a monte porta verso le stalle alte dei Crozzoli.



Barbeadis, marzo 2001



Case e selciati a Pradis di Tramonti di Sopra, giugno 2003

## Postfazione

Il territorio di Tramonti, abbiamo cercato di dimostrarlo con questo studio, è un palinsesto di segni difficili da leggere e da interpretare. Crediamo che il lavoro svolto sia utile al riconoscimento delle "risorse" minori che questo territorio presenta con un carattere del tutto originale: le testimonianze archeologiche di un passato non troppo lontano.

Noi crediamo che i segni principali del sistema dei villaggi ora abbandonati o sotto utilizzati e quelli del connettivo che li legava, possa diventare un valore di identità per la vallata. La creazione degli strumenti utili per esercitare sul campo l'archeologia del paesaggio può essere un elemento di distinzione e di diversificazione dell'offerta turistica di questa valle rispetto alle altre<sup>505</sup>.

A Tramonti un patrimonio straordinario di "segni" lasciati dall'uomo è lì "fuori casa" e può essere raggiunto ed esplorato avvicinandosi in macchina, o con escursioni facili per tutti.

Gli elementi principali dell'archeologia del paesaggio e della storia locale sono tutti lì, ancora a portata di mano, anche se sembra che la comunità locale non sia in grado di leggerli e soprattutto di attivare delle azioni di conservazione e valorizzazione di quei beni. Per esempio, la roggia della Villa di Sotto è in disuso e infestata dalla vegetazione nonostante si tratti di un manufatto tra i più antichi del paese e vada ricondotto alla prima fase della colonizzazione medievale. Il molino di mezzo, poi

riconvertito in centralina idroelettrica, è abbandonato come un ignorato testimone del passato. Nella Villa di Sopra il molino e la segheria Zatti potrebbero essere un elemento museale di straordinario valore etnografico e lo stesso si può affermare per l'opificio di Campone.

La viabilità più antica, quella sulla piana, che connetteva le tre ville è ancora lì tutta abbandonata e potrebbe essere recuperata per costruire un reticolo di connessione pedonale tra i centri abitati di tradizione medievale. I principali sentieri che connettevano i diversi settori della vallata sono abbandonati, infestati dalla vegetazione, e, ovviamente, non segnati.

Solo recentemente il Parco delle Dolomiti Friulane sta operando su alcune viabilità della Val Meduna incluse nel suo territorio. Questi antichi manufatti, che sono la memoria di sistemi economici ormai scomparsi, verranno recuperati per aumentare l'offerta turistica per gli escursionisti esperti che amano i settori più alpini e selvaggi delle nostre Prealpi. Noi crediamo che ancor più a ragione il connettivo storico, i sedimi delle antiche strade comunali, debbano essere valorizzati nei settori più bassi della Val Meduna. Quei settori che possono essere affrontati anche da famiglie, ragazzini, anziani, escursionisti non esperti, ecc.

I luoghi conservano la memoria di una comunità e devono essere restaurati, soprattutto in quei settori dove i segni lasciati dalla storia possono parlare e rac-

contare la vita e la cultura materiale degli abitanti dei "Tramons".

Credo che questi due brevi volumi siano utili per riconoscere a questa vallata una specificità assoluta, un carattere insediativo originale, una storia di conquista di risorse e di crisi delle stesse che ha lasciato dei segni indelebili. La zona di Tramonti, a differenza di quella del parco naturale, è un estensivo parco archeologico ricco di reperti ancora visibili che vanno dall'età medievale alla fine di quella moderna. Questa vocazione, se trascurata, sarà un'altra occasione sprecata per la comunità locale. Un'occasione per tentare un processo di identità della vallata, all'interno dei tempi lunghi della costruzione del territorio e non solo in quelli corti dell'abbandono e dello spopolamento. L'obiettivo è quello di esaltare l'origi-

nalità di questi luoghi rispetto a quelli contermini sia sul fronte interno alla comunità locale che su quello esterno, almeno, a scala provinciale.

Una quindicina d'anni fa furono proprio questi segni a far nascere in me una passione archeologica rispetto al territorio tramontino. Da allora decine e decine di sopralluoghi mi hanno portato ad esplorare questa terra e la sua storia fisica e antropica, ma nel frattempo non ho visto crescere nuove sensibilità e politiche nella vallata coerenti con quel passato.

Queste note sono una mite esortazione a farlo e un segno della mia disponibilità ad essere utile a questa vallata in termini non solo di ricerca, ma anche di progettualità.

**MORENO BACCICHET**



Estate 2003. La siccità fa riemergere dal fondo del lago i ruderi di Flors

## Note

(si è iniziato dalla numero 218 in quanto le note dalla numero 1 alla 217 fanno parte del volume IV della collana)

<sup>218</sup> Nel 1779 il comune affittava a Sebastiano Centazzo di Maniago, per 15 anni, il “Bosco di faghera chiamato Valeici”.

Per effetto del noto abbassamento dei limiti altimetrici lungo la forra del Viellia, il faggio scende di molto rispetto al suo naturale climax.

ASPn, b.1324, f.9304, 28 settembre 1779 e 29 settembre 1779.

<sup>219</sup> Id., b. 461, f.3648, c.118, 30 dicembre 1674.

<sup>220</sup> Id., b.1313, f.9229, c.87v, 5 agosto 1743.

<sup>221</sup> Id., b.1317, f.9260, c. 383, 6 dicembre 1773.

<sup>222</sup> Venivano ricordati come:

“il sedime del pian della stalla di sotto con muri p.a 11 e suoi fondi di corte L. 28

il sedime della casetta di sotto compreso la corte passa 5 L. 15:10”.

Ibidem.

<sup>223</sup> Id., b.1318, f.9263, s.n., 20 giugno 1776.

<sup>224</sup> Ibidem. Nella stima del 23 Aprile 1774 era descritta la “Caseta costruta a muro e coperta a scandola di fagera Legniamie tutto di Fagera”.

<sup>225</sup> Id., b.455, f.3611, c.8, 14 Aprile 1570.

<sup>226</sup> Id., b.462/1, f.3663, c.4, 3 novembre 1650.

<sup>227</sup> Id., b. 461, f.3648, c.118, 30 dicembre 1674.

<sup>228</sup> Id., b.1313 f.9231 c.45, 20 maggio 1744.

<sup>229</sup> Id., b.462, f.3654, c.39v, 20 ottobre 1647.

<sup>230</sup> Id., b.462/1, f.3662, c.42, 20 agosto 1650.

<sup>231</sup> Id., b. 456, f. 3618, c.69, 5 dicembre 1584.

<sup>232</sup> Id., b.462/1, f.3662, c.42, 20 agosto 1650.

<sup>233</sup> Id., b.1314, f.9236, c.5, 9 marzo 1748.

<sup>234</sup> Giannatonio qm Domenico del Zotto cede a Domenico qm Battista del Zotto “Una staleta detta in Malandrai sotto queste pertinenze per il valore di L.120, item due pezzetti di Terreno prativo in detto loco”. Id., b.1315 f.9244, c.12, 3 maggio 1756.

<sup>235</sup> Id., b.1337, f.9377, 9 novembre 1799. Antonio Rugo acquista da Biasio del Zotto “la stalla in Mallendrai”.

<sup>236</sup> Abbiamo inserito Chiasarili all'interno di questo settore anziché al bacino del Canal di Cuna perché

questo insediamento ebbe sempre e solo legami con l'area di Palcoda e del Chiarzò.

<sup>237</sup> Id, b.1314, f.9237, c.74v., 23 maggio 1752.

<sup>238</sup> I documenti ricordano “un suo loco vocato Palcoda con pradi, casa e stalla”. Id., b.1319, f.9272, c.54v, 4 giugno 1752.

<sup>239</sup> Id., b.1329, f.9333, c.36v, 8 luglio 1764.

<sup>240</sup> Nel 1784 Candido Moruzzi, “abitante nel Canale di Campone” e considerato uno dei migliori conoscitori dell'area, intervenne in un processo dichiarando “che il Monte chiamato Agardegno situato nelle pertinenze di questo loco essere sempre ab antiquo ed in presente stato da qualunque persona, sive abitanti di Palcoda come pure da altri abitanti di Tramonti goduto col far uso di taglio, pascolare e, siegare solidamente, né esser da qualunque particolare stato frà posto alcun benché minimo impedimento...”. Id., b.1325, f.9311, 5 aprile 1784; Id., b.1326, f.9314, 15 gennaio 1787.

Il Monte Agardegno può essere riconosciuto come l'area corrispondente alla salita a Forcella Negardaia.

Il toponimo relativo a quest'ultima è la deformazione del detto monte e quindi i Moruzzi, nell'occasione del citato processo, ribadivano i diritti che qualsiasi abitante della Villa di Sotto aveva nello sfruttamento di questo versante comunale.

<sup>241</sup> Id., b.1337, f.9376, 21 maggio 1789.

<sup>242</sup> Id., b.1326, f.9318, 20 settembre 1791.

<sup>243</sup> Id., 21 settembre 1791. La stima ricorda “una porzione di tabiado con la porzione della casetta”.

Zuanne q. Bortolo Bidoli Lissandri nel 1792 acquista parte di Chiasarili da Gio Batta q. Osvaldo Moruzzo Pivit proprietario della “Casetta coperta a scandola” per un quarto e per metà del “sedime novo senza coperto”. Id., b.1327, f.9319, 4 luglio 1792.

<sup>244</sup> Ibidem.

Stima delle terre di Chiasarili acquistate da Gio Batta Bidoli Lissandri dai Moruzzi che avevano tenuto la parte principale degli edifici, mentre avevano ceduto tutti o quasi i loro terreni.

Nel 1793 i Moruzzi si trovarono nella condizione di impegnare anche la stalla di Chiasarili; infatti, Zuanne Bidoli acquistò dai Moruzzi “una stalla coperta a scandola sotto murata con corte d'avanti situata in Chiasarili” per 541 lire. Id., b.1337, f.9377, 28 gennaio 1793.

<sup>245</sup> Moreno Baccichet - Walter Coletto, *Palcoda: un*

*villaggio abbandonato. Considerazioni in merito alle forme di insediamento in Val Meduna*, in "Ce fastu?", LXVIII (1992), n.1, pp.53-88.

In quell'occasione avevamo preso come pretesto Palcoda per svolgere un primo tentativo di ragionamento attorno alle forme insediative della vallata. Palcoda, con le suggestioni che provoca al visitatore, ci era sembrata la località più adatta per iniziare un lavoro sulle forme evolutive del popolamento alpino, più che su quelle legate all'abbandono.

<sup>246</sup> Fulvio Graziussi - Orino Menegon, *Palcoda bella*, in "Il Barbacian", a.XXXI (1994), n.2, pp.57-58.

<sup>247</sup> ASPn, b. 455, f. 3611, c.6t, 12 aprile 1570.

<sup>248</sup> Id., c.78, 29 ottobre 1577.

<sup>249</sup> Id., b.1337, f.9377, 16 novembre 1791.

Il documento fa riferimento a un livello del 9 febbraio 1574, formalizzato dal notaio Plateo.

<sup>250</sup> Id., b.1319, f.9272, c.54v, 4 giugno 1752. Tra le proprietà di Antonio Moruzzi veniva registrato "un suo loco vocato Palcoda con prati, casa e stalla".

<sup>251</sup> Id., b.1325, f.9309, 14 luglio 1783.

<sup>252</sup> Moreno Baccichet - Walter Coletto, *Palcoda: un villaggio abbandonato...*, cit., p.81

ASPn, b.1314, f.9234, 4 agosto 1755.

<sup>253</sup> Id., b.1316, f.9256, 25 gennaio 1769.

"Segue il Molino (...)

Muro p.a 17.3 a s.5 L.88

Coperto a coppi p.a 5:3 a s.16 L.89.12

Suma Tuto L. 177.12

Il Fuso del d.o L.30

Fero per le due spine e cerchi e Palo del Signon... L.73.16

La rosta Nova calcolata L.44

il Signon cioè il legno L.6:4

la ruota dell'acqua fata a capedelle come sta senza il Fuso L.62

il Comodo delle mole e della farina sive nel cestaz, e tramoia L.100

la rosta tra la fatura per romper Pietra e roba di legname tuto L.80".

Abbiamo rintracciato anche una seconda stima del 1783 del molino di Palcoda in proprietà ad Antonio, Giacomo e Leonardo Masutti, che qui sotto trascriviamo:

"P. Riparo di legno e sasi val lire vinti seij dico L. 26:-

2. la Rosta di Pietre e legno val lire quaranta dico L. 40:-

3. la musa che tien la Roda da drío val lire trenta dico L. 30:-

4. le mole val lire ottanta dico L. 80:-

5. la Feramenta lire cinquanta cinque dico L. 55:-

6. Il fuso lire undeci dico L. 11:-

7. il coperto cioè legname e copo lire otanta e una dico L. 81:-

8. il muro lire otanta sette dico L. 87:-".

Id., b.1325, f.9309, 20 sett. 1783.

L'anno successivo si pervenne alla sostituzione delle macine a cura di "Gio: Domenico Clama d'Artigna quale in ordine da lettera 9 corrente di commissione di m.o Leonardo Masutto Travonio promette e sobbliga di fare due molle da mollino macinabile da farina di tre pezzi l'una e cerchiare tutte due con due cerchi di ferro, ma che siano di perfetta qualità a D.o Gio: Batta q. Zuanne Masutto di Palcoda".

Le mole vengono previste costruite in tre pezzi da unire con cerchi in ferro per poterne ridurre il peso distribuendolo su almeno tre muli. Nell'occasione del contratto vengono anticipate al tagliapietre 50 lire mentre i Masutti si impegnavano a pagare le restanti 100 lire "appena giunte in Palcoda". Id., b.1325, f.9311, 19 dicembre 1784.

<sup>254</sup> Ibidem.

<sup>255</sup> Moreno Baccichet - Walter Coletto, *Palcoda: un villaggio abbandonato...*, cit., p.82-83.

<sup>256</sup> ASPn, b.1316, f.9256, 4 gennaio 1774.

Giovanni figlio di Giambatta Masutti dichiarava "d'essere vero, e legittimo debitore verso il Sig.r Rocco Cantele di Lusiana per roba avuta cioè capelli di paglia ... la qual summa doverà essere pagata ad uso mercantile" o meglio dopo che sarà stata venduta dal Masutti.

A Palcoda erano attivi anche dei laboratori artigiani che attiravano manodopera salariata dal resto della valle, come sembra emergere in una dichiarazione di Angelo Cleva che avrebbe dovuto essere impiegato per "servire in figura di cucitore per anni tre". Id., b.1327, f.9321, 31 ottobre 1794.

<sup>257</sup> Moreno Baccichet - Walter Coletto, *Palcoda: un villaggio abbandonato...*, cit., p.82-83. Vedi anche: ASPn, b.1322, f.9293, 7 luglio 1778.

"Essendo seguita sin dall'anno 1772 l'eretione dell'Oratorio di S. Giacomo in Palcoda soggetto a questa Pieve, mediante li consorti masutti abitanti di quel loco, e previo il di loro P.re Domino Giacomo Masutto istituito per l'eretione medesima e dovendo esso oratorio essere provveduto d'utensili, e di quant'altro fosse per il di lui onesto, e decorso mantenimento.

Pervenuto perciò a notizia a tutti li consorti Masutti, che Domenico di Giacomo uno di essi Consorti voglia, e sia per passare alla vendita de suoi beni paterni situati nel predetto loco Palcoda per poi affatto esentarsi dal loco stesso, ne volendo essi Consorti lasciar ciò sorpassare per essere in grave pregiudizio dell'oratorio stesso, attese le debite obbligazioni incontrate da tutto il consorzio per il dovuto mantenimento" chiedono che Domenico prima di vendere vincoli un suo terreno al mantenimento dell'oratorio per quanto compete alla sua quota.

<sup>258</sup> Id., b.1323, f.9299, 26 maggio 1775. Leonardo e Domenico Masutti si erano divisi le proprietà del padre il 26 gennaio del 1769. Con il presente atto affittavano a Leonardo Masutti dei Capriol la Forgia e "la metta del loco vocato Casuncello". Nel 1779 Domenico Masutti era ancora proprietario de "la sua porzione molino pur posto in Palcoda", Id., b.1323, f.9297, c.284v.

<sup>259</sup> Nel 1778 Domenico Masutti affittò per nove anni ad Antonio Rugo tutti i suoi beni di Palcoda qui sotto valutati:

"la Casa Dominicale in Palcoda L. 937:19

Item la mettà della Casa, stalla, e terra di Casuncello L.1663:8

Item le terre dette la forchia L. 933:3

Item la sua parte dell'orto in Palcoda per L.18:3"

Id., b.1323, f.9302, 25 giugno 1778.

<sup>260</sup> Id., b.1325, f.9311, 5 aprile 1784.

<sup>261</sup> Vedi gli affitti fatti ai Menegon dei pascoli affittati dal comune di Socchieve. Gli affittuari erano tenuti a compensare i Masutti pagando 206 once di formaggio "al prezzo che farà il Mondo" e ad accettare in malga gli animali dei Masutti.

Id., b.1328, f.9326, 29 dicembre 1800.

I Masutti privilegiavano i bovini agli ovini per la facilità che avevano di commerciarne il formaggio. Id., b.1328, f.9329, 10 febbraio 1803.

<sup>262</sup> Le divisioni delle proprietà portavano a frazionare i diversi corpi di terra in tante parti quanti erano gli eredi. Vedi a questo proposito la divisione con la quale Gio Batta q. Zuanne dei Masutti detti Moro trasmise le sue proprietà ai figli dividendo a metà le terre, le case di Palcoda e le terre di Zomenzons. I beni di Palcoda valevano 4283 lire e quelli di Zomenzons 2020 lire. Id., b.1337, f.9378, 30 giugno 1803.

<sup>263</sup> Le tavolette I.G.M. riportano il toponimo Stalle

Ceresarias, da Ceresiar = Ciliegio, dal quale era derivato il soprannome della famiglia che deteneva la proprietà della stalla, appunto i Beacco detti Ceresarias.

<sup>264</sup> Il primo luglio del 1768 la vicinia di Tramonti di Sotto "affittava per anni 29 successivi le Montagne pascolive di Rossa ed Alberit alli sig.ri Pietro Bidoli, e Leonardo Mincelli, nec non alli D.D. Paolo Gracciussi ed Osvaldo Beacco (...) per l'affitto annuo di L.200" con obbligo "di astenersi per tutta la condotta di siegare, o Pascolare, com'era in passato stato disordinatamente da alcuni particolari introdotto". Id., b.1317, f.9258, c.125.

<sup>265</sup> Id., b.1323, f.9301. Un contratto del 25 aprile del 1776 ricorda che Andrea Michelin di Navarons, che a suo tempo aveva affittato i pascoli della Rossa della Villa di Sotto, affittava a Domenico q. Lorenzo Beacco detto Ceresarias "la metta di detta quarta parte di detta montagna" per 30 lire e poco formaggio".

I soprusi legati all'uso frazionato di questi enormi pascoli erano all'ordine del giorno. Tre giorni dopo il detto affitto Leonardo Mincelli, subaffittuario di quei pascoli, intimava a Zuanne Bidoli e a Domenico Beacco di procedere alla divisione dei pascoli "oppure lasciare di pascolare la sua porzione di detta montagna col lasciarla libera disposizione d'esso intimante; ed in caso di contraffazione doveranno non solo sottostare a dover pagare l'affitto ad esso intimante, ma ezzianodio a tutti li danni che detto Mincelli ne potrà patire". Cfr. Ibidem, documento del 28 aprile 1776.

<sup>266</sup> Id., b. 455, f. 3611, c.12v., 17 aprile 1570.

<sup>267</sup> Id., b.462, f.3650, 16 ottobre 1642.

<sup>268</sup> Id., b.1323, f.9302, 23 Aprile 1778.

<sup>269</sup> Ibidem. Documento del 12 luglio 1777 dal quale si apprende che il detto Antonio era cugino dei Beacco di Campone con i quali il 17 giugno aveva concluso un contratto di permuta per cui Ceresarias rimaneva di esclusiva proprietà di Antonio, mentre i beni posti nella tavella di Campone rimanevano ai cugini.

<sup>270</sup> Id., b.1323, f.9302, 11 maggio 1778.

<sup>271</sup> Id., 22 giugno 1778.

<sup>272</sup> Id., b.1324, f. 9304, 17 maggio 1779.

<sup>273</sup> Id., b.1327, f.9320, 21 aprile 1793.

<sup>274</sup> Id., 28 luglio 1793.

<sup>275</sup> Ibidem.

<sup>276</sup> Il primo atto di acquisto è datato 12 aprile 1765,

il secondo 8 maggio 1766. Id., b.1338, f.9382, c.s., 10 novembre 1801.

<sup>277</sup> Id., b.1321, f.9288, 10 aprile 1765.

<sup>278</sup> Id., b.1327, f.9320, b.16 luglio 1793

<sup>279</sup> Id., b.455, f.3614, c.55, 10 giugno 1578.

<sup>280</sup> Id., b.456, f.3620, c.63, 14 maggio 1588.

<sup>281</sup> Id., b.462, f.3655, c.11v, 20 agosto 1648. In quell'occasione Pietro Sina impegnava "un altro stauliero detto in Cuor, fabricato di muro, coperto di scandoli con li suoi prati contigui, di settori sette in c.a". Tutto attorno venivano registrate altre proprietà dei Sina o terre pubbliche.

<sup>282</sup> Id., b.1319, f.9274, c.22, 10 giugno 1759. I diversi rami dei Sina in quegli anni si confrontarono in una causa che riguardava le proprietà di famiglia. Il tribunale di Tramonti di Sotto deliberando in merito alle vertenze che contrapponevano gli eredi di Lunardo Sina e Gio: Maria q. Paolo Sina loro zio recepì l'istanza dei primi che volevano che in attesa della sentenza lo zio "non habbia a farsi novità alcuna nel loco denominato Cor (...) ma lasciar debbano illesi li beni il loco sud.o Cor a disposizione delli suddetti intimanti". Id., b.1321, f.9287, 3 luglio 1764.

<sup>283</sup> Id., b.1338, f.9383, 25 novembre 1804.

<sup>284</sup> Id., b.1320, f.9276, 6 luglio 1749.

<sup>285</sup> Id., b.1327, f.9323, 27 dicembre 1796.

<sup>286</sup> Id., b.1327, f.9321, 26 febbraio 1794.

<sup>287</sup> Id., b.1323, f. 9298. 9 giugno 1774.

<sup>288</sup> Id., b.1327, f.9321, 26 maggio 1795. Antonio Bidoli Beloz Podestà affermò che la vicinia generale aveva stretto degli accordi con il nuovo cappellano di Tramonti di Sotto, che avrebbe officiato a Campone per 60 ducati annui.

<sup>289</sup> Id., b.1325, f.9309, 4 giugno 1783.

<sup>290</sup> Id., b. 455, f. 3611, c18v, 5 dicembre 1570.

<sup>291</sup> Id., f. 3617, c.42v., 26 agosto 1582.

<sup>292</sup> Id., b. 456, f. 3624, c.16, 2 febbraio 1591.

<sup>293</sup> Id., b.1310, f.9217, c.4, giugno 1594.

<sup>294</sup> Id., b.1312, f.9225, c.87v, 23 settembre 1739.

<sup>295</sup> Id., b.1315, f.9245, c.41, 22 aprile 1759.

<sup>296</sup> Id., b.1324, f.9307, 31 maggio 1781.

Sin dal 1751 i Corrado avevano venduto "un luogo prativo con fabbriche detto casuncello per il valore e prezzo di L. 3232" a Lorenzo Bidoli, quindi lo recuperano.

<sup>297</sup> Id., b.468, f.3691, c.4, 17 ottobre 1690.

<sup>298</sup> Id., b.1319, f.9274, c.31v, 22 luglio 1760.

Gio: Batta q. Gio Batta Cozzi Todesco con testamento cede tutte le sue proprietà a Natale Cozzi suo fratello con il vincolo che "Natale abbia a disporre in tempo che sarà per render l'anima sua al cielo tanto del restante di sua facoltà, quanto di quella d'esso testatore a beneficio sempre di Lorenzo Figlio del medesimo testatore". Id., b.1321, f.9282, c.14v, 2 gennaio 1778.

<sup>299</sup> Id., b.1319, f.9272, c.54, 3 giugno 1752.

<sup>300</sup> Id., b.1319, f.9274, c.31v., 22 luglio 1760.

<sup>301</sup> Nel 1774 veniva registrato il soprannome di Tonon per i Bidoli che abitavano questo luogo. Id., b.1323, f.9298, 9 giugno 1774.

Nel 1790 rintracciamo i Bidoli Martin impegnati con Giacomo e Gio Batta Masutti nell'affitto di molti pascoli a Socchieve. Id., b.1326, f.9317, 10 gennaio 1790.

<sup>302</sup> Id., b.456, f.3622, c.22, 26 marzo 1590.

<sup>303</sup> Id., b.462, f.3651, c.26v, 20 agosto 1648.

<sup>304</sup> Id., b.1312, f.9225, c.87v., 23 settembre 1739.

<sup>305</sup> Id., b.1319, f. 9274, c.28v., 7 febbraio 1760.

<sup>306</sup> Id., b.1326, f.9314, 22 luglio 1787.

<sup>307</sup> Id., b.1323, f.9298, 9 giugno 1774.

<sup>308</sup> Id., b.1326, f.9315, 8 aprile 1788.

<sup>309</sup> Domenico Bidoli nel 1788 si trovò nella condizione di non potersi prendere cura della suocera, Caterina Lorenzini, rimasta vedova. Aveva figli e doveva provvedere alla costruzione della casa e ritenne preferibile che Caterina fosse accudita dall'altro genero, Giacomo Ferroli; "all'incontro esso Bidolo cede ed ha cesso la porzione aspettante alla di lui Consorte del loco vocato Savuiet". Inoltre il Ferroli si impegnava a versare al Bidoli in forma di conguaglio L.300 e le eventuali del funerale della suocera. In questo modo il Bidoli non solo aveva mantenute invariate le bocche da sfamare ma in più aveva ottenuto un'entrata consistente. Id., b.1326, f.9315, 20 aprile 1788.

<sup>310</sup> Id., b.1311, f.9218, 12 giugno 1684. Pietro Rugo si limita a rilevarne la presenza nel 700. Vedi: Pietro Rugo, *Documenti e registri per la storia dell'alto conca di Feltre*, Feltre, Castaldi, 1968, p.116.

<sup>311</sup> ASPn., b.1320, f.9279, c.6, 30 maggio 1757, Paludea. Si trattava delle stalle di Palcoda di Sotto.

<sup>312</sup> Id., b.1323, f.9298, 9 giugno 1774.

<sup>313</sup> Id., b.1337, f.9378, 8 giugno 1803. Nel catasto austriaco i Rugo non comparivano come pieni pro-

prietari dell'immobile, ma come livellari di tale Daniele Cernazai. Pietro Rugo non riesce a datare il documento conservato in famiglia che testimonia come Carlo Cernazai avesse acquisito la proprietà di Barnazai dagli eredi di Antonio e Pietro Rugo per 500 fiorini. Pietro Rugo, *Documenti e registri...*, cit., p.116.

<sup>314</sup> Il restauro è documentato in un atto del 1856. Id., p.118.

<sup>315</sup> ASPn, b.1310, f.9215, c.XX, 21 settembre 1560.

<sup>316</sup> Id., c.XXV, 26 dicembre 1561.

<sup>317</sup> Id., b.455, f.3610, c.XXXVII, 14 marzo 1569.

<sup>318</sup> Non è facile capire se si tratta del nucleo di Pallotta che i Beacco possedevano ancora verso la metà dell'800 o dei borghi Grisa o di Martin.

<sup>319</sup> Id., f.3617, c.7v., 6 febbraio 1582.

<sup>320</sup> Id., b.456, f.3619, c.13, 23 marzo 1586. Nel Settecento a Campone rintracceremo anche alcuni terreni coltivati "per la semina del Canevo". Id., b.1327, f.9324, 8 giugno 1798.

<sup>321</sup> Id., b.462, f.3650, c.11, 29 maggio 1642.

<sup>322</sup> Id., b.1313, f.9229, c.12, 27 aprile 1741.

<sup>323</sup> Queste occasioni videro il continuo ricorso ad accordi e permuta per ridefinire l'assetto delle abitazioni nel borgo. Per esempio, nel 1756, Antonio Bidoli di Campone vendette a Pietro Bidoli "una stanza, e sofitato in questa Villa nel cortivo de Cons: Bidoli eretta sopra il sora portico di Comunione ... coperta di Coppi". Id., b.1320, f.9276, 18 dicembre 1756.

<sup>324</sup> Id., b.1338, f.9380, c.s., 14 marzo 1798.

<sup>325</sup> Id., b.455, f.3617, c.94, 30 maggio 1583.

<sup>326</sup> Id., b.1323, f.9302, 22 settembre 1777.

<sup>327</sup> Id., f.9298, 9 giugno 1774.

<sup>328</sup> Id., b.1324, f.9304, 17 maggio 1779.

<sup>329</sup> Id. La stima generale è del 4 giugno del 1779.

<sup>330</sup> Id., b.1326, f.9315, 31 marzo 1788.

<sup>331</sup> Id., b.1323, f.9298, 9 giugno 1774.

<sup>332</sup> Id., b.1322, f.9292, 23 novembre 1770.

<sup>333</sup> Id., b.1326, f.9314, 22 luglio 1787.

<sup>334</sup> Una era finita, a seguito di vendite o debiti, nelle mani dei Rugo.

<sup>335</sup> Id., b.455, f.3616, c.1, 1 ottobre 1580. Forse si tratta dello stesso stavolo che il prestatore Francesco Nevodin possedeva a Sachis con "settori dieci c.a" di prato. Id., f.3654, c.45, 2 gennaio 1648. Oppure quest'ultimo corrisponde al borgo principale quello che di seguito chiameremo per semplicità Listas e che potrebbe essere riconducibile successivamente alla

presenza dei Beacco in zona. Nel 1642 Domenico q. Lorenzo Beacco impegnava a fronte di un prestito "un stali detto il chiampon (e ) un stali con li suoi pradi contigui, in luoco detto in sachis" vicino al Chiarzò. Id., b.462, f.3650, 16 ottobre 1642.

<sup>336</sup> Id., b.1313, f.9231, c.33, 19 aprile 1744.

<sup>337</sup> Id., b.1318, f.9265, 27 novembre 1778. Tra le proprietà dei Cattarinussi di Campone riconosciamo "una Casa da Foco, coperta a coppi con suoi pradi il tutto come qui sotto segue:

Prima muro di detta Passa 24 a L.9 il p.o val L. 216:-  
2do Coperto a coppi p.a 6:4 a L.24 il passo val L. 163:-4  
3.o Somaso da Basso con Terazo L. 42:-  
4.o Somaso di sopra di sofito stimato L. 30:-  
5.o due porte con sue seradure L. 20:-  
6.o purcione di gradino con incartadura L. 16:-  
7.o purcione di scalla e pergolo L. 15:-  
8.o Grattolle in cucina L. 4:-".

<sup>338</sup> Id., b.1325, f.9312, 1785.

<sup>339</sup> I documenti citano il "loco vocato l'Agar di Frassaneit". Id., b.1326, f.9314, 19 giugno 1787. La stima è del 22 luglio 1787 e attribuiva ai Cattarinussi una mandria composta da quattro mucche, sei capre e cinque pecore.

<sup>340</sup> Id., b.455, f.3615, c.68v.

<sup>341</sup> Id., b.462/1, f.3664, c.41, 20 maggio 1656.

<sup>342</sup> Id., b.1315, f.9245, c.6.

<sup>343</sup> Id., b.1319, f.9267, c.50v., 14 giugno 1739.

<sup>344</sup> Questi erano Domenico Moruzzi q. Nicolò, Zuanne Moruzzi e Nicolò q. Battista Moruzzi. Id., b.1323, f.9298, 9 giugno 1774.

<sup>345</sup> Id., b.1326, f.9318, 3 giugno 1791.

<sup>346</sup> Va tenuto presente che parte dei campi coltivati di questa borgata furono compromessi dalla grande frana, ancora visibile, che nel 1882, anno della grande alluvione, si staccò dal M. Celant "trascinandosi dietro ghiaia e sassi in tanta copia da raggiungere le finestre dei granai". Pietro Rugo, *Documenti e registri...*, cit., p.119.

<sup>347</sup> Leonardo Paulitti e Giorgio Graziussi vendono Zanon ai Moruzzi. ASPn., b. 455, f. 3616, c.35, 26 febbraio 1581.

<sup>348</sup> Id., f.3615, c.57, 5 marzo 1580.

<sup>349</sup> Id., f.3617, c.21v., 25 marzo 1582.

<sup>350</sup> Id., b.456, f.3618, c.80, 1 maggio 1585.

<sup>351</sup> Id., b.462, f.3651, 14 dicembre 1646.

<sup>352</sup> Id. b.1319, f.9268, 27 maggio 1738.

353 Id., f.9272, c.97, 7 ottobre 1757.

All'inizio dell'anno Giovanni q.m Pietro Sina dichiarava di possedere "Un staulliero denominato Giavasson consistente nella stalla, e Casa coperti a coppo con tutti li pradi contigui" del valore di L.2961:17. Nella stima del 23 aprile veniva così descritto: "Prima la sudetta Casa detrato il 3.o stimata in L. 126

Item la stalla con Tempiaro di muro che la divide con altro tempiaro, e la metta dell'altro verso levante detrato il 3.o stimata val L. 671: 7

Item Un prado detto la rivata di passa 256, a s:5 il passo val L. 64..."

Id., b.1315, f.9246, 10 gennaio 1757, 24 aprile 1757.

354 Id., b.1320, f.9279, c.6, 30 maggio 1757.

355 La malandata abitazione era stimata 164 lire, mentre la stalla ne valeva 518. Tra i terreni che circondavano gli edifici ricordiamo la suart piccola, la suart grande, il prato di sotto l'orto, il prato della Val, la Polata e una "stala di legno" stimata solo L. 6. Id., b.1320, f.9276, 14 maggio 1767.

356 Id., b.1313, f.9229, c.12, 27 aprile 1741.

357 Id., b.1337, f.9378, 2 giugno 1803.

358 Id., b.455, f.3610, c.XX v., 9 aprile 1567.

359 Id., f.3616, c.28v., 26 gennaio 1581.

360 Questo non viene registrato nella cartografia dell'IGM che ancor oggi continua ad attribuire il titolo di casa Mirat, mentre di Pedesinis non riporta nemmeno il toponimo.

361 Id., b.1314, f.9237, c.47, 17 febbraio 1752.

362 Id., b.1319, f.9272, c.81, 26 aprile 1756.

Questa porzione dello stavolo di Mirat fu rivenduta al venditore dagli eredi dell'acquirente pochi anni dopo. Id., b.1324, f.9307, 1 maggio 1781. Zanetto e Angelo q. Zuanne Rugo, vendono a Natale q. Gio: Maria Miniutti "un loco vocato Mirat".

363 Id., b.1317, f.9260, c.345, 11 giugno 1773.

364 Id., b.1322, f.9295, 21 maggio 1773.

365 Id., b.1337, f.9376, 10 giugno 1776.

366 Id., b.1318, f.9264, s.n., 5 aprile 1777.

367 Id., b.1337, f.9379, 15 maggio 1805.

368 Id., b.461, f.3648, c.42, 3 maggio 1674.

369 Id., b.1319, f.9272, c.65v., 3 luglio 1753.

I rapporti con i Mincelli erano frequenti in questo periodo e questo può essere un indice che rende evidente come i Calcini stessero attraversando un periodo non molto felice dal punto di vista economico.

Nel 1770 Gio Batta e Giacomo Mincelli vendettero alcuni campi a Gio Batta Calcini che si impegnava a retribuire i detti anche per "L.13 di miglioramenti di semina di sigalla ed altro stato". Id., b.1317, f.9257, c.40v, 19 maggio 1770.

370 Id., b.1321, f.9286 c.1, 27 luglio 1763.

371 Id., b.1324, f.9306, 24 agosto 1780.

372 Id., b.1338, f.9382, c.s., 20 giugno 1802.

373 "Prima 2.do li muri delli sedimi posti in detto loco vicino a detta casa...

3.zo il muro divisorio con li Cozzi del cortivo di passa

14". Id., b.1322, f.9293, 13 luglio 1772.

374 Id., b.1323, f.9297, c.272, 2 maggio 1777.

375 Id., b.1319, f.9269, 21 aprile 1744.

376 Id., f.9274, c.14, 29 giugno 1758.

377 Id., b.1325, f.9309, 19 maggio 1783.

378 Id., b.1313, f.9229, c.53, 7 agosto 1742.

379 Id., b.1319, f.9272, c.88, 8 dicembre 1756.

380 Id., b.1316, f.9255, c.18v, 1 maggio 1767.

381 Id., b.1337, f.9376, 19 giugno 1785.

382 Ibidem.

383 Id., b.1338, f.9382, 6 aprile 1800.

384 Il soprannome Scandel comincia ad affermarsi solo verso gli ultimi anni del XVIII secolo. Id., b.1327, f.9323, 26 marzo 1797.

385 Id., 18 ottobre 1797.

Nel 1795 i Miniutti avevano iniziato la costruzione di una stalla lungo il versante del M. Mulon immediatamente contestata come abusiva dal Comune di Meduno. Id., 16 agosto 1797.

386 Id., b.462/1, f.3662, c.47, 18 settembre 1650.

387 Id. b.1321, f.9282, c.7v, 12 maggio 1765.

388 Id., b.1319, f.9270, c.39v, 20 maggio 1743.

Pietro q. Domenico Minin detto Val vendeva "un pezzo di Tobiado coperto da scandola con una caseata da fogo, con Prati ivi contigui esistenti in queste pertinenze loco detto la valle".

389 Ricordiamo che questo borgo è stato il set di un omonimo cortometraggio girato alcuni anni fa dall'amico Gilberto Del Tedesco.

390 Id., b.455, f.3616, c.34, 26 febbraio 1581.

391 Id., b.462, f.3654, c.45v, 2 gennaio 1648.

392 "Primo che esso Cattarinusso non abbia a vendere detto loco sin tanto ne averà altri di lui Beni 2.do che esso Cattarinusso possa servirsi sopra detto loco di legne servienti per di lui consumo nella Villa. 3.zo che esso Bidolo non possa ne abbia a traspor-

tare fieno da detto locco se non concambiarlo  
 4.to che esso Bidollo non abbia a trasportar da detto locco alcuna legna se non per il di lui consumo in detto locco nec aliter  
 5.to che esso Cattarinusso abbia a far fare sopra detto locco la Cucina entro l'anno corrente...". Id., b.1324, f.9304, 13 febbraio 1780.  
 393 Id., b.1325, f.9312, 27 giugno 1785.  
 Osvaldo q. Zuanne Cattarinussi vende a Alessandro di Zuanne Bidoli da Campon "un locco vocato Plegnan posto nelle pertinenze d'Ombrena".  
 394 Id., b.1326, f.9314, 25 maggio 1787.  
 395 Id., b.1316, f.9251, c.18v, 5 maggio 1762.  
 396 Id., b.1321, f.9287, 27 luglio 1764.  
 397 Id., b.1319, f.9270, c.75v, 30 dicembre 1744.  
 All'atto erano presenti Giovanni Maria Ferroli e Valentino Cattarinussi.  
 398 Id., b.1321, f.9284, 3 luglio 1763. Vedi anche l'atto con il quale il 27 luglio 1763 Santo Cattarinussi di Campone vende ad Osvaldo q. Antonio Beacco "un loco vocato Siales posto, e collocato in pertinenze d'Ombrena". Id., f.9286, c.s.  
 399 Ibidem, c.16, 31 maggio 1764.  
 400 Antonio e Zuanne Beacco vendono a don Pietro Nevodin le loro proprietà di Sialis consistenti in "una Casa da foco di detto loco" e "la stalla annessa a quella di Osvaldo loro Fratello". Id., b.1317, f.9260, c.355, 9 giugno 1773. Il modesto arredo degli immobili è testimoniato da un inventario per la stima. Id., b.1323, f.9298, 10 giugno 1773.  
 401 Id., b.1318, f.9263, s.n., 29 luglio 1776.  
 402 Id., b.455, f.3610, c.I, 9 aprile 1562. Vedi anche Id., f.3611, c.11v, 22 novembre 1570; Id., b.456, f.3627, c.80, 6 giugno 1596. Gio: Maria Melossi viene condannato in "materia stabuli" e per il "danno facto in pratis della Ronchia, & Pria".  
 403 Id., b.462, f.3651, c.27, 13 novembre 1648.  
 404 Il solo dato in questo senso ci viene da un documento che cita una casa dei Menegon a Vendelata che non siamo riusciti a rintracciare. Id., b.1321, f.9288, 11 giugno 1765; Id., b.1316, f.9251, c.117, novembre 1761.  
 Sull'altro versante ci saremmo aspettati che Casa Abis e Rutizza fossero già state abitate prima dell'800; invece nel catasto austriaco la prima è registrata come una stalla con fienile di proprietà di Giovanni Crozzoli di Paisa, la seconda come due stalle degli Zatti.

405 Id., b.1313, f.9234, c.27, 10 agosto 1746. Ibidem, c.78.  
 406 Id., b.1319, f.9268, 14 luglio 1737. In altra copia si cita che la fabbrica di legname era stata stimata già il 21 aprile del 1728.  
 407 Id., b.1317, f.9258, c.116.  
 408 Id., c.190v., 10 giugno 1770.  
 409 Id., b.1312, f.9225, c.111v, 18 maggio 1740.  
 410 Id., f.9236, c.20v, 14 ottobre 1748.  
 Copia dell'atto del 1745 è conservata negli atti del notaio Zatti: Id., f.9238, 14 ottobre 1748.  
 411 Id., b.1312, f.9225, c.76v, 11 giugno 1739.  
 412 Id., b.1319, f.9268, 18 agosto 1739.  
 413 "Sot la nape", a.IX (1957), 4, p.3. Oggi questo troi, fonte di belle ispirazioni poetiche, è stato in parte "massacrato" e demolito per costruire una strada non solo inutile, ma anche dannosa.  
 414 ASPn, b. 455, f. 3610, c. 3v, 23 ottobre 1565.  
 415 Id., b.462/1, f.3660, c.19, 7 aprile 1649.  
 416 Ibidem.  
 417 Id., b.1313, f.9232, c.12, 3 marzo 1745.  
 418 Id., b.1312, f.9227, 18 settembre 1740.  
 419 Id., b.1313, f.9229, c.32v, 30 luglio 1741. Giacomo non rispettò l'accordo stipulato con i fratelli. Id., b.1314, f.9236, c.26, 20 aprile 1749. Per questo motivo i beni furono attribuiti a Tommaso che assunse l'onere del mantenimento della madre. Id., f.9238, 20 aprile 1749.  
 420 Id., b.1313, f.9229, c.83, 30 giugno 1743.  
 421 Id., , f.9231, c.18v, 21 febbraio 1744.  
 422 Id., b.1313, f.9234, 26 giugno 1746.  
 423 Id., c.23, 17 luglio 1746.  
 424 Ibidem.  
 425 Id., b.1317, f.9258, c.198v, 25 agosto 1769.  
 426 Ibidem.  
 427 In *Tramonti che fu, che è, che sarà!*, in "Bollettino parrocchiale della Val Meduna", gen.-feb. 1969, p.5.  
 428 ASPn, b.1314, f.9238, 21 ottobre 1748.  
 "Prima due maschi di Capra castrati L. 22  
 Item le capre numero 11 val L. 88  
 Item li maschi dell'anno passato L. 12  
 Item il cavallo e asinello L. 80  
 Item maschi Picoli e Maschie L. 9  
 Item le Piegore n.11 ed Agnelli val L. 53:10"  
 429 Id., f.9235, 22 maggio 1750.  
 430 Id., b.1314, f.9240, c.27, 18 aprile 1754.  
 431 Id., b.1329, f.9336, c.82v, 2 settembre 1772.

432 Id., b.460, f.3643, c.13, 8 marzo 1667.  
 433 Id., b.1313, f.9229, c.4, 10 aprile 1741.  
 434 Id., c.16, 3 maggio 1741.  
 435 Id., c.63, 8 febbraio 1743.  
 436 Ibidem.  
 437 Id., f.9321, c.58v, 15 giugno 1744.  
 438 Id., b.1314, f.9236, c.30, 6 maggio 1749.  
 439 Id. c.40, 22 maggio 1749.  
 440 Id., c.52v, 16 agosto 1749.  
 441 ASPn, b.1320, f. 9276, 6 febbraio 1755.  
 442 Id., b. 455, f. 3610, c. XXX v., 28 settembre 1567.  
 443 Id., c. XXXXIII, 21 aprile 1568.  
 444 Id., b.462, f.3654, c.36v, 11 ottobre 1647.  
 445 Id., b. 463, f.3665, c.37v, 5 dicembre 1657.  
 446 Id., b.1319, f.9272, c.67v, 18 ottobre 1740.  
 447 Id., b.1317, f.9257, c.48, 13 luglio 1769.  
 Zuanne Crovato vendeva a Pietro del Rugo i seguenti beni: "Primo Muro di detta Stalla misurato e trovato di p.a n.36 a L.9 il passo importa L. 324 Samasso parte di Tolle e travi senza ne affissare ne inchiodare, e parte con gradini L. 44:4 Scuri della parte d'abbaso n.2 senza seradura, ed il scuro del Tabiado con seradura L. 17:- Una scalla di pietra grezza di gradini n.3 ed altra ingionta di legno con un poco di puziolo L. 5:- Coperto a coppi L. 309 Fondi di detta Stalla sino alli pioveri con lastricato parte, e parte con pedrada L. 57:12 Un peraro sopra stimato valer L. 10:-".  
 448 Id., b.1337, f.9376, 8 giugno 1777.  
 449 Id., b.1324, f.9307, 20 novembre 1781.  
 450 Id., b.1318, f.9266, c.199, 17 gennaio 1785.  
 451 Id. b.1312, f.9227, 19 maggio 1740.452  
 452 Id., b.1318, f.9266, c.s., 14 giugno 1783.  
 I beni dei Rugo a "Colle di Per pertinenze di Tramonti di Sotto" venivano così descritti:  
 "Prima la stalla costrutta di muro, e di coppi coperta per colmo P.a 3 1/2 e, questa misurata con ogni possibile diligenza, con suo cortivo ivi da presso di P.a 7 con sua scalla, e compreso il muro divisorio che stà in mezzo di detta Stalla L. 537:10 con due percicari, ed un Ceresaro con 17 piedi vidi L. 12:-  
 Una pezza di Terra parte arrativa, e parte prativa L. 91:10. Va inoltre rilevato un ulteriore arativo con "nogari n.7 compreso un piccolo, una peraria ed una melaria ... roveretti n.7". Alcuni roveri di Cuel di Per sono visibili ancor oggi da chi osservi l'abitato da

valle, anzi sono l'elemento che ne permette, d'estate, l'individuazione.

453 Id., b.1316, f.9253, c.56, 25 settembre 1765.  
 454 Id., b. 455, f. 3611, c.35, 6 ottobre 1570.  
 455 Id., b.1310, f.9217, c.37, 10 maggio 1595.  
 456 Id., b.462, f.3654, c.37v, 18 ottobre 1647.  
 457 Id., b.1326, f.9315, 11 maggio 1788.  
 458 Id., b.1323, f.9299, 3 giugno 1775.  
 459 Id., b.1326, f.9318, 3 giugno 1791.  
 460 Id., b.1327, f.9319, 30 giugno 1792.  
 461 Ibidem.  
 462 Id., b.1327, f.9320, 2 aprile 1793. Nel 1804 gli eredi di Bortolo Bidoli dichiaravano di essere proprietari di Chiandins "auto a livello francabile da D.no Nicolò q.m Domenico Moruzzi". Id., b.1337, f.9379, 26 novembre 1804.  
 463 Id., b.459, f.3637, c.20, 28 gennaio 1646.  
 Pochi anni dopo rintracciamo lo stesso bene mentre se ne sta trasferendo la proprietà da Angelo Mongiat alla famiglia Trivelli: "un stali coperto di scandola, et parte discoperto con li suoi pradi contigui, in locco chiamato il stali Monschin d.o la Selva". La proprietà confinava con i beni dei Mongiat, dei Pellegrin e della comugna. Id., b.462/1, f.3661, c.2v, 25 gennaio 1649.  
 464 Giovanni Maria Ferroli viveva a Moschiasinis e durante un atto di livello impegna le sue proprietà. Id., b.1312, f.9227, 24 giugno 1740.  
 465 Id., b.1314, f.9237, c.64, 17 dicembre 1750.  
 466 Id., b.1316, f.9250, c.13, 26 aprile 1762.  
 467 Id., b.1328, f.9326, 14 luglio 1800.  
 Le clausole dell'affitto erano molto particolari e vale la pena trascriverle: i conduttori si impegnavano a non portare nulla fuori dai terreni "che le castagne che produrranno essi due luoghi abbiano ad essere divise per mettà (...) che li signori locatori possano portarsi in detti luoghi ad uccellare a loro piacimento (...) che non abbiano essi Conduttori a condurre essi luoghi alcune capre, anzi che restino affatto bandite (...) che la foglia delli morari posti in detti Luoghi abbia ad essere per conto d'essi Sig.ri Locatori (...) che abbiano, e debbano essi conduttori a tenere sempre Casa piantata coll'abitare nei medesimi luoghi, e per custodirli".  
 468 Id., b.459, f.3637, c.20, 28 gennaio 1646.  
 469 Id., b.1315, f.9245, c.12v, 15 ottobre 1757.  
 470 Id., 30 maggio 1757.  
 471 Id., b.1321, f.9282, c.8v, 23 giugno 1765.

- 472 Id., f.9286, c.52v, 9 aprile 1766.  
 473 Id., c.55v.  
 474 Id., b.1322, f.9293, 2 novembre 1772.  
 475 Id., b.1317, f.9260, c.322, 14 febbraio 1773.  
 476 Id., b.1323, f.9298, 1 agosto 1774.  
 477 Id., b.1313, f.9321, c.62 (altra copia in Id., f.9230, c.s., 30 giugno 1744), Id., c.63, 13 luglio 1744.  
 478 Archivio Vescovile di Pordenone, Stampe, cart.12, c.135, 19 giugno 1791. Domenico Quasso abitava a Chievolis. L'interesse dei Quas per l'area della Val Silisia è testimoniato anche da alcuni acquisti a Inglnagna e a quello, posto sull'altro versante di Poslovet. ASPn, b.1314, f.9240, c.20v, 27 maggio 1753; Id., f.9236, c.20v, 14 ottobre del 1748.  
 479 Id., b.1327, f.9320, 19 aprile 1793.  
 480 Id., b.455, f.3614, c.10 v., 13 febbraio 1578.  
 481 Id., f.3614, c.49, 21 maggio 1578.  
 482 Id., b.461, f.3648, c.48, 6 maggio 1674. Il documento si riferisce a un precedente atto del 25 settembre 1638.  
 483 Pietro Rugo, *Documenti e registi...*, cit., p.101.  
 484 ASPn, b.1313, f.9232, 6 febbraio 1745.  
 485 Archivio Vescovile di Pordenone, *Acta temporalia dal 1551 al 1589*, c.s., 21 marzo 1616.  
 486 ASPn, b.1312, f.9227, 10 luglio 1740.  
 487 Archivio Vescovile di Pordenone, Stampe, cart.12, c.135, 19 giugno 1791.  
 488 ASPn., b.1327, f.9320, 19 aprile 1793.  
 489 Id., b.455, f.3614, c.10v., 13 febbraio 1578.  
 490 Id., p.49, 21 maggio 1578.  
 491 Id., f.3610, c.1v, 10 aprile 1562.  
 492 Ibidem.  
 493 Archivio Vescovile di Pordenone, *Acta civilia criminalia dal 1551 al1648*, c.s.; Id. 8 giugno 1645.  
 494 L'iscrizione su un fabbricato ci conferma che le strutture edilizie furono ricostruite, ampliate, ristrutturare appunto in questo frangente: D:O:M: Anno Domini M:DCCLIX Feb dies 5.  
 495 ASPn, b.1312, f.9225, 2 febbraio 1737.  
 496 Id., b.1313, f.9229, c.63v, 15 febbraio 1743.  
 497 Id., f.9232, 17 gennaio 1745.  
 498 Ibidem.  
 499 Id., b.1313, f.9234, 20 febbraio 1747.  
 500 Id., c.6, 6marzo 1747.  
 501 Id., b.1314, f.9237, c.4, 17 febbraio 1750.  
 502 Id., f.9240, c.8, 12 dicembre 1752.

503 Id., f.9235, 3 luglio 1750; Id., f.9239, c.19, 29 luglio 1750.

504 Id., f.9239, c.19, 29 luglio 1750.

505 Per inquadrare l'argomento rimando a questa sintetica bibliografia:

- *Archeologia del paesaggio*, IV ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia. Vertosa di Pontignano (Siena), 14-26 gennaio 1991, a cura di Manuela Bernardi, Firenze, 1992; Guido Ferrara,
- *L'architettura del paesaggio italiano*, Venezia, Marsilio, 1968; Tiziano Mannoni,
- *Metodi sperimentali di studio archeologico del paesaggio agrario*, in *Archeologia dell'urbanistica*, Genova, Istituto di Storia della Cultura Materiale, 1994, pp.139-146; Diego Moreno,
- *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna, Il Mulino, 1990; Id.,
- *Storia, archeologia e ambiente. Contributo alla definizione ed agli scopi dell'archeologia postmedievale in Italia*, "Archeologia Postmedievale", 1997, pp.89-94; Id.,
- *Uscire dal paesaggio: il contributo della ecologia storica e della storia locale*, in *Lo spessore storico in urbanistica*, a cura di M. De Marchi, M. Scudellari, A. Zavaglia, Mantova, 2001, Massimo Quaini,
- *Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale?*, in *Archeologia e geografia del Popolamento*, "Quaderni Storici", n.24 (1973), 691-736.



Presso l'insediamento temporaneo di Malga Chiampis era attiva anche la fornace di calce che si vede in primo piano in questa foto.

## Indice dei nomi

(l'indicazione della pagina dalla numero 1 alla 106 corrisponde al volume IV della collana, mentre quella dalla numero 111 alla 205 corrisponde al presente)

- Abis 179, 215,  
*Acerva* vedi Cerva  
 Agarial, M. 34,  
 Agostin, Antonio 179,  
 Agostin, Daniele 179,  
 Agostin, Domenico 179,  
 Agostin, Fam. 179,  
 Agostin, Tommaso 179,  
 Albareit 211,  
 Andreis 53,  
 Antonelli, fam. 71,  
 Arba 86,  
 Artegna 210,  
 Arzino 124,  
 Arzino, T. 15, 22,  
 Arzino, Val d' 22, 28, 32, 33,  
 Avon, fam. 205,  
 Baccichet, Moreno 97, 100, 101, 211, 210,  
 Barbeadis 63, 201, 203, 204, 205,  
 Barcis 53,  
 Baret, Antonio 164,  
 Baret, Candido 164,  
 Baret, fam. 164,  
 Baret, Gio Batta 164,  
 Baret, Giovanni 164,  
 Baret, Zuanne Antonio 164,  
 Barnazai 133, 145, 213,  
 Beacco, Antonio 21, 130, 151, 167, 198, 211, 215,  
 Beacco, Battista 149,  
 Beacco, Daniele 151,  
 Beacco, Domenico 129, 130, 211, 213,  
 Beacco, fam. 129, 130, 138, 139, 143, 145,  
 147, 148, 149, 150, 151, 154,  
 156, 164, 166, 167, 187, 188,  
 198, 209, 213,  
 Beacco, Floreano 151,  
 Beacco, Giovanni Battista 130, 145, 151,  
 Beacco, Giovanni Maria 130, 137  
 Beacco, Lorenzo 129, 130, 151, 211, 213,  
 Beacco, Martino 130, 149, 150, 151,  
 Beacco, Mattio 130,  
 Beacco, Osvaldo 18, 42, 151, 165, 166, 167, 187,  
 211, 215,  
 Beacco, Paolo 129, 130, 149, 151, 152,  
 Beacco, Zuanne 149, 151, 167, 215,  
 Belgrado, Bellino 194,  
 Beloz 140,  
 Bertoli Paolo 61,  
 Bertoli, Domenico 61,  
 Bertoli, fam. 59, 61, 138, 193,  
 Bidoli, Alessandro 215,  
 Bidoli, Antonio 135, 138, 152, 196, 212, 213,  
 Bidoli, Battista 144,  
 Bidoli, Bortolo 148, 165, 209, 216,  
 Bidoli, Domenico 39, 133, 144, 148, 212,  
 Bidoli, fam. 67, 99, 124, 132, 133, 134, 135,  
 136, 137, 138, 140, 144, 148,  
 156, 159, 165, 194, 195, 196, 212,  
 Bidoli, Giacomo 157,  
 Bidoli, Giovanni 148,  
 Bidoli, Giovanni Battista 47, 149, 195, 209,  
 Bidoli, Leonardo 144,  
 Bidoli, Lorenzo 138, 140, 144, 212,  
 Bidoli, Maria 39, 135,  
 Bidoli, Pietro 99, 144, 149, 152, 195, 211, 213,  
 Bidoli, Santo 195,  
 Bidoli, Tommaso 23,  
 Bidoli, Valentino 157,  
 Bidoli, Zuanne 125, 163, 194, 209, 211, 215,  
 Bordugo, fam. 56,  
 Boschit, Rio 74,  
 Brandolin 143,  
 Brusò, M. 21, 41,  
 Buttignan, M. 86, 87,  
 Cadore 53,  
 Calcini, fam. 159, 214,  
 Calcini, Giovanni Battista 159, 214,  
 Calcini, Giovanni Leonardo 159,  
 Calcini, Natale 159,  
 Calcini, Osvaldo 97,  
 Calcini, Pietro 97, 158, 159,  
 Calvini, fam. 138, 142,  
*Campei* vedi Chiampei  
 Campone 23, 51, 67, 121, 122, 124, 128,  
 129, 130, 132, 133, 134, 135,  
 136, 138, 139, 140, 142, 143,  
 144, 145, 147, 148, 149, 150,  
 152, 153, 154, 155, 156, 158,  
 159, 160, 161, 162, 164, 165,  
 187, 194, 196, 209, 211, 212,  
 213, 215,  
 Canderan, Andrea 80,  
 Canderan, Antonio 73,  
 Canderan, Battista 80,  
 Canderan, fam. 73, 74, 80, 82,  
 Canderan, Giacomo 80,  
 Canderan, Leonardo 148,  
 Canderan, Lucia 80,  
 Canderan, Michele 81,  
 Canderan, Pietro 80, 81,  
 Canderan, Zuanne 73, 80, 81,  
 Candoni, Leonardo 66,  
 Candussetti, fam. 203,  
 Cantarutti, Novella 63, 176,  
 Cantele, Rocco 2 08,

- Caprizi 114,  
 Carnia 22, 31, 34,  
 Carnielli, Daniele 199,  
 Carniello, Giovanni 86,  
*Carpegnis*, vedi Chiarpegnis  
 Cartelli, Candido 77,  
 Cartelli, fam. 67, 77, 78, 100, 118, 119, 183,  
 Cartelli, Giacomo 77,  
 Cartelli, Lorenzo 77,  
 Cartelli, Nadal 77,  
 Casasola 94,  
 Caserine, M. 53,  
 Cassan, Antonio 67, 68, 87,  
 Cassan, Battista 66, 67,  
 Cassan, Candido 67, 100,  
 Cassan, Domenico 82, 83,  
 Cassan, fam. 11, 13, 66, 67, 68, 70, 83, 87, 88, 100,  
 Cassan, Giacomo 175,  
 Cassan, Giovanni Battista 68,  
 Cassan, Gotardo 100,  
 Cassan, Lorenzo 67,  
 Cassan, Pietro 66, 68, 100,  
 Castenovo del Friuli 9,  
*Casuncello di Campone* vedi Zulian  
*Casuncello di Ombrena* vedi Scandel  
*Casuncello* vedi Crovat  
 Caterinusso, Giuseppe 100,  
 Cattarinussi, Battista 131,  
 Cattarinussi, Domenico 131,  
 Cattarinussi, fam. 131, 133, 148, 151, 152, 159,  
 165, 167, 213,  
 Cattarinussi, Gerusalemme 131,  
 Cattarinussi, Gio Batta 152,  
 Cattarinussi, Giovanni 148,  
 Cattarinussi, Giusto 131,  
 Cattarinussi, Leonardo 148,  
 Cattarinussi, Osvaldo 131, 215,  
 Cattarinussi, Pasquale 131, 167,  
 Cattarinussi, Santo 167, 215,  
 Cattarinussi, Valentino 215,  
 Cattarinussi, Zuanne 131, 215,  
 Celant, M. 35, 46, 51, 98, 111, 213  
 Celestia, Rio 179  
 Cellina, Val 53,  
 Centazzo, Sebastiano 209,  
 Ceresarias 51, 125, 128, 129, 130, 131, 145, 211,  
 Cernezai, Daniele 213,  
 Cerva 16, 31, 32,  
 Cesilar, Forchia 125, 130  
 Chiadins 193, 194, 195, 216,  
 Chiampei 61, 62, 64, 65, 68, 100, 147, 173,  
 Chiampis, Casera 111, 119,  
*Chiampon* vedi Campone  
 Chiarandin 187,  
 Chiarchia, Canale del 15, 18, 19, 22,  
 Chiarchia, T. 9, 15, 19, 20, 21,  
*Chiarpegnet*, vedi Chiarpegnis  
 Chiarpegnis 111, 113, 114,  
 Chiarsuela 78, 79, 81, 82, 111  
 Chiarzò, T. 9, 22, 46, 51, 121, 122, 128, 129,  
 130, 132, 133, 142, 143, 144,  
 145, 147, 151, 153, 154, 155,  
 156, 157, 158, 159, 160, 161,  
 162, 163, 166, 196, 209, 213,  
 Chiasarili 124, 125, 126, 129, 209,  
 Chiaschiermes 25, 26, 34,  
 Chiavalir 117,  
*Chievole* vedi Chievolis  
 Chievolis 12, 56, 59, 61, 62, 63, 64, 65, 68,  
 70, 73, 78, 79, 87, 88, 99, 100,  
 101, 200, 202, 217,  
 Cialciars 155, 158, 159,  
 Cicustuzzo, Giacomo 18,  
 Cimolino, fam. 113, 114, 115,  
 Cinda, Rio 117,  
 Cirpida 36, 98,  
 Cisilan, Battista 61,  
 Cisilan, Domenico 101,  
 Cisilan, fam. 61, 66, 71, 75, 80, 101,  
 Cisilan, Giacomo 101,  
 Cisilan, Giovanni 101,  
 Cisilan, Iacopo 71,  
 Cisilan, Luca 100,  
 Cisilan, Paolo 101,  
 Cisilan, Pietro 64,  
 Cisternini, fam. 147, 153, 154,  
 Cisternini, Giacomo 152,  
*Cisternis* vedi Chiaschiermes  
 Ciul 173, 174, 175, 178,  
 Cividale 212,  
 Clama, Gio: Domenico 210,  
 Claut 53,  
 Clauzetto 9, 26, 134, 135, 136, 137, 138,  
 140, 143,  
 Cleva 142, 143, 144,  
 Cleva, Angelo 143, 210,  
 Cleva, Antonio 143,  
 Cleva, Domenico 138, 142, 143, 176,  
 Cleva, fam. 142, 143, 189, 190,  
 Cleva, Giovanni 142,  
 Cleva, Leonardo 143,  
 Cleva, Pietro 138, 142, 143,  
 Clevata 189, 190, 192,  
 Clez 12, 61, 62, 65, 71, 72, 73, 74, 94,  
 100, 101,  
 Col della Luna 169,  
 Cuel di Per 188, 189, 191, 216,  
 Col Rosso 86,  
 Coleiba 11, 68, 70,  
 Coletto, Walter 209, 210,  
*Colle Bernard* vedi Beloz  
 Colossis, fam. 67, 126, 127,  
 Colossis, Livio 43, 126,  
 Colvera, Val 53, 61, 89, 94,

- Comesta 36, 40, 51,  
Comugna, T. 9, 15, 16, 30, 31, 32, 33,  
*Comognas* vedi Comugnis  
*Comugnes* vedi Comugnis  
Comugnis 12, 17, 18, 19, 97,  
Comunias 187,  
Contardo, Alessandro 153,  
Contardo, fam. 118, 157,  
Contardo, Gio Francesco 142,  
Coppo, Rio 61,  
Cor 132, 133,  
Cor 51, 145, 212,  
Corrado, Andrea 99,  
Corrado, Candido 99,  
Corrado, Domenico 99,  
Corrado, fam. 16, 23, 24, 41, 47, 97, 99, 138,  
143, 188,  
Corrado, Leonardo 23,  
Corrado, Luca 23,  
Corrado, Maria 99,  
Corrado, Zuanne 99,  
Cortina, Andrea 97,  
Cotel 187,  
Cozzi Pietro 139, 140  
Cozzi, Antonio 165,  
Cozzi, Battista 139,  
Cozzi, Daniele 138,  
Cozzi, Domenico 140,  
Cozzi, fam. 138, 139, 140, 145, 159, 164,  
165, 204, 214,  
Cozzi, Gio Batta 159, 212,  
Cozzi, Leonardo 16,  
Cozzi, Lorenzo 212,  
Cozzi, Natale 212,  
Cozzi, Nicola 138,  
Cozzi, Osvaldo 159,  
Cozzi, Paolo 159,  
Cozzi, Sante 165,  
Creto, M. 179,  
Cristofoli, fam. 192,  
Crovat 45, 46, 51, 128,  
Crovato o Crovatto, fam. 45, 188, 191, 192,  
Crovato, Battista 188,  
Crovato, Giovanni 189,  
Crovato, Zuanne 188,  
Crozzoli, Battista 180, 203,  
Crozzoli, fam. 169, 180, 181, 192, 202, 203,  
204, 205, 215,  
Crozzoli, Giovanni 180,  
Crozzoli, Leonardo 181,  
Crozzoli, Michele 204,  
Crozzoli, Pietro 201,  
Cual della Barcia, Rio 26,  
Cualtramon 169, 179,  
Cuel Bareit 84,  
Cuel Bernaz 73, 80,  
Cuel Pelos 125, 129, 130, 131,  
Cuesta Mosenaria 130, 131,  
Cuil 203, 204, 205,  
Cuna, Canal di 124, 125  
Cuna, Canal di 15, 16, 20, 22, 24, 25, 26, 27, 28,  
30, 32, 33, 34, 97, 98, 209,  
Cupa, fam. 63,  
Curs 169, 182, 183,  
Cutin, fam. 72, 101,  
Da Claut, fam. 126,  
Da Prat 202, 205,  
Da Prat, Antonio 202,  
Da Prat, Battista 202,  
Da Prat, Beltrame 202  
Da Prat, Domenico 202,  
Da Prat, fam. 118, 201, 202,  
Da Prat, Giuseppe 202,  
Da Prat, Valentin 202,  
Da Prat, Zuanne 202,  
Del Tedesco, Gilberto 214,  
Del Zotto, Battista 209,  
Del Zotto, Biasio 209,  
Del Zotto, Domenico 209,  
Del Zotto, fam. 113, 114, 118, 119,  
Del Zotto, Giannantonio 114,  
Del Zotto, Pietro 119,  
Domini, fam. 41, 83, 97,  
Domini, Pietro 20, 41,  
Dosaip, M. 53,  
Durat, Battista 202,  
Durat, Domenico 172, 198,  
Durat, fam. 172, 175, 204,  
Durat, Florean 198,  
Durat, Paolo 175,  
Durat, Pietro 204,  
Facchin, Antonio 176,  
Facchin, Battista 177,  
Facchin, Domenico 172, 178,  
Facchin, fam. 115, 172, 176, 177, 178, 182,  
183, 203,  
Facchin, Giacomo 177, 215,  
Facchin, Giambatta 177,  
Facchin, Lorenzo 176, 182,  
Facchin, Michele 117,  
Facchin, Natale 177, 182,  
Facchin, Pietro 117, 177,  
Facchin, Sabbida 172,  
Facchin, Tommaso 177, 178, 183, 215,  
Facchin, Zuanne 176,  
Faidona 12, 54, 55, 57, 59,  
Faion, Antonio 95,  
Faion, Candido 83,  
Faion, fam. 72, 73, 78, 90,  
Faion, Lorenzo 95,  
Fanna 100, 101,  
Feletta 114,  
Feltre 212,  
Ferrara 165, 166, 194,

- Ferrara, Battista 165,  
 Ferrara, fam. 166,  
 Ferrara, Gotardo 165,  
 Ferroli, Domenico 161, 195,  
 Ferroli, fam. 23, 41, 43, 160, 161, 167, 187,  
 190, 195, 196,  
 Ferroli, Giacomo 161, 212,  
 Ferroli, Giovanni Maria 195, 215, 216,  
 Ferroli, Leonardo 161,  
 Ferroli, Natale 99,  
 Ferroli, Osvaldo 43, 99,  
 Ferroli, Paolo 160, 161, 198,  
 Ferroli, Pietro 159,  
 Firenze 39,  
 Fisar, Val di 179,  
 Flor di Sopra 191, 192,  
 Flor, fam. 148, 155, 156, 196,  
 Flors 155, 158, 196,  
 Forcella Clautana 53, 89, 92, 95,  
 Forcella Dodesmala 174, 175,  
 Forcella Frascola 178,  
 Forcella Giaveid 53,  
 Forcella Negardaia 209,  
 Forchia Bassa 22, 34,  
 Forchia Chiarandeit 166,  
 Forchia Ciuf 26,  
 Forchia del Giau 33,  
 Forchia del Prete, Rio 68, 189, 191, 192,  
 Forchia di Meduno 166,  
 Forchia Piccola 166,  
 Forchia Zuviel 22, 23, 24, 26, 27, 32, 97, 125,  
 Forchiazza 16, 34,  
 Fous, Rio della 180,  
 Fracassi, fam. 202, 205,  
 Fracassi, Giacomo 204,  
 Fracassi, Matteo 203,  
 Frari 29,  
 Frassaneit 176, 177, 213,  
 Frau, M. 78, 79, 80,  
 Friuli Occidentale 11,  
 Friuli 13,  
 Furlan 187,  
 Furlan, Domenico 187,  
 Gai 151, 152,  
 Gamberi, Rio dei 64, 65, 68, 71, 78, 100,  
 Gambon, Antonio 70,  
 Gambon, fam. 70, 173,  
 Gardelin 16,  
 Giau 97, 111,  
*Giasgiarmes* vedi Chiaschiermes  
*Giavason* vedi Zanon  
 Giaveada 16,  
 Giaveada, Rio 33, 34,  
 Giaverson, Zuanne 159,  
 Giavons, Rio 178,  
 Giordani, Giacomo 43,  
 Goi, Paolo 98,  
 Grande, Rio 130, 131,  
 Graz 40,  
 Graziussi, fam. 132, 140, 143, 154,  
 Graziussi, Fulvio 210,  
 Graziussi, Gio Batta 140, 167,  
 Graziussi, Giorgio 213,  
 Graziussi, Graziusso 154,  
 Graziussi, Paolo 100, 140, 211,  
 Graziussi, Paolo 162,  
 Graziussi, Giorgio 154,  
 Grisa 149, 213,  
 Inglagna 61, 62, 66, 68, 73, 75, 77, 78, 80,  
 81, 101, 217,  
 Inglagna, T. 62, 63, 77, 78, 82, 100, 169, 189,  
 191, 192,  
*Intermontes* vedi Tramonti  
 Lareseit 130,  
 Le Tronconere 92, 93, 94, 95, 101, 200,  
 Ligiais, Rio 77,  
*Listas* vedi Sacchiaz  
 Livignona 13, 36, 37, 39, 40, 42, 43, 68,  
 128, 135,  
 Longo, fam. 78,  
 Lorenzini, Caterina 212,  
 Lorenzini, fam. 16, 30, 32, 33  
 Lorenzini, Gregorius 33,  
 Lorenzini, Mario 16,  
 Luchini, Luigi 101,  
 Lusiana 210,  
 Malandrai 118, 119, 209,  
 Maleon 112, 115, 118, 119,  
 Maniago 209,  
 Marmai, Antonio 21, 22, 97,  
 Marmai, Domenico 18, 22,  
 Marmai, fam. 18, 19, 20, 21, 22, 47, 97, 99, 162,  
 Marmai, Giacomo 18,  
 Marmai, Giambattista 128,  
 Marmai, Giambattista 22,  
 Marmai, Gio: Batta 97, 99,  
 Marmai, Leonardo 20, 21, 162,  
 Marmai, Nadal 97,  
 Marmai, Pietro 22, 97,  
 Martin 150, 151, 169, 181, 213,  
 Martin, Zuanne 177,  
 Martini, Giovanni Antonio 83,  
 Marzari, fam. 66, 177,  
 Masutti, Antonio 210,  
 Masutti, Battista 210,  
 Masutti, Domenico 37, 38, 39, 40, 99, 126, 128, 131,  
 210, 211,  
 Masutti, fam. 18, 19, 21, 26, 38, 40, 42,  
 68, 125, 126, 127, 128, 164, 190,  
 210, 211,  
 Masutti, Giacomo 18, 19, 38, 39, 99, 127, 128, 135,  
 210, 212,  
 Masutti, Gio: Batta 39, 97, 99, 127, 198, 210, 211, 212,  
 Masutti, Giovanni 210,

- Masutti, Leonardo 38, 210, 211,  
 Masutti, Paolo 97,  
 Masutti, Pietro 19, 39,  
 Masutti, Santo 19,  
 Masutti, Zuanne 97, 99, 210, 211,  
 Mazzari, fam. 177, 178, 203, 204,  
 Meduna, F. 9, 22, 53, 58, 61, 121, 124, 166,  
 169, 172, 173, 174, 175, 176,  
 179, 180, 181, 185, 187, 192,  
 196, 200, 201,  
 Meduna, Val 9, 17, 43, 45, 62, 73, 82, 97, 100,  
 166, 178, 181, 185,  
 Meduno 43, 61, 67, 100, 126, 159, 162,  
 166, 203, 214,  
 Melossi, Giovanni Maria 215,  
 Menegon, Andrea 15, 25, 27, 34,  
 Menegon, Battista 25, 29,  
 Menegon, Domenico 29,  
 Menegon, fam. 16, 20, 25, 26, 27, 29, 33, 97, 98,  
 190, 211, 215,  
 Menegon, Filippo 25, 26,  
 Menegon, Giacomo 20,  
 Menegon, Gio: Batta 26, 29,  
 Menegon, Gio: Maria 29,  
 Menegon, Leonardo 15, 26, 28, 33,  
 Menegon, Michele 25, 29, 34,  
 Menegon, Orino 210,  
 Menegon, Pietro 17, 25, 33, 97,  
 Menegon, Zuanne 29,  
 Menegozzi, fam. 72,  
 Miar 20, 196, 199,  
 Michelin, Andrea 211,  
 Midilut 49,  
 Milano 98,  
 Mincelli, fam. 46, 72, 154, 191, 204, 214,  
 Mincelli, Giacomo 214,  
 Mincelli, Gio Maria 130,  
 Mincelli, Gio: Batta 58, 100, 214,  
 Mincelli, Giovanni Lucio 79, 158,  
 Mincelli, Leonardo 84, 148, 211,  
 Mincelli, Lorenzo 153,  
 Minin, Battista 23,  
 Minin, Domenico 214,  
 Minin, fam. 23, 91, 164,  
 Minin, Giovanni 167,  
 Minin, Nicolò 167,  
 Minin, Pietro 23,  
 Miniut, Daniele 56,  
 Miniut, fam. 56, 99,  
 Miniut, Osvaldo 100,  
 Miniut, Zuanne 37,  
 Miniutti Giovanni Maria 157, 161, 162, 163,  
 Miniutti, Domenico 162, 165,  
 Miniutti, fam. 58, 59, 157, 162, 163, 164, 181,  
 196, 214,  
 Miniutti, Giacomo 163,  
 Miniutti, Giovanni Maria 214,  
 Miniutti, Leonardo 162, 165,  
 Miniutti, Maria 39,  
 Miniutti, Natale 214,  
 Miniutti, Osvaldo 59, 161,  
 Miniutti, Pasquale 197,  
 Miotti, Tito 17, 97,  
 Mirat 157, 214,  
 Monaco, fam. 91, 93, 126, 138,  
 Monaco, Guglielmo 126, 142,  
 Mongiat, Angelo 216,  
 Mongiat, Antonio 86, 195,  
 Mongiat, Battista 71, 78,  
 Mongiat, fam. 55, 59, 61, 63, 65, 73, 75, 78, 79,  
 83, 84, 86, 89, 90, 101, 135, 216,  
 Mongiat, Giacomo 61,  
 Mongiat, Gio: Maria 61,  
 Mongiat, Gotardo 78, 84, 100,  
 Mongiat, Leonardo 83,  
 Mongiat, Zuan Maria 79,  
 Mongiat, Zuanne 61, 78, 79, 83,  
 Monte, Antonio di 173, 174,  
 Monte, fam. Di 173, 174,  
 Morasit 28, 29, 32,  
 Moruzzi, Antonio 153, 210,  
 Moruzzi, Battista 125, 213,  
 Moruzzi, Candido 128, 209,  
 Moruzzi, Domenico 153, 213, 216,  
 Moruzzi, fam. 124, 125, 126, 127, 128, 132,  
 133, 143, 148, 152, 153, 154,  
 156, 164, 166, 193, 194, 209,  
 213,  
 Moruzzi, Gio Batta 124, 209,  
 Moruzzi, Giovanni Maria 153, 193,  
 Moruzzi, Nicolò 213, 216,  
 Moruzzi, Osvaldo 193, 209,  
 Moruzzi, Pietro 145, 153, 155,  
 Moruzzi, Zuanne 124,  
 Mosareit 15, 16, 25, 26,  
*Mosaret* vedi *Mosareit*  
*Mosaretto* vedi *Mosareit*  
 Moschiasinis 167, 194, 195, 196, 199, 216,  
 Muggia 29,  
 Muin, Domenico 77,  
 Muin, fam. 64, 77, 78,  
 Muin, Giacomo 77,  
 Muin, Leonardo 77,  
 Muin, Urban 77,  
 Muinta 12, 58, 59, 100,  
 Mulon, M. 164, 185, 186, 214,  
 Murano 13,  
 Napoleone I 40,  
 Natisone 97,  
 Navarons 211,  
 Negardaia, Forcella 21, 125, 126, 127,  
 Nevodin, fam. 98, 165, 199,  
 Nevodin, Francesco 213,  
 Nevodin, Gio: Batta 19,

- Nevodin, Giovanni Pietro 55,  
 Nevodin, Pietro 167, 215,  
 Nincisas 36, 40,  
 Nuiàrs 17, 18, 19,  
 Nuvrìs 112, 119,  
 Ombrena 121, 122, 139, 156, 158, 159,  
 160, 162, 163, 164, 165, 167,  
 174, 193, 194,  
 Orlando, Antonio 198,  
 Orlando, fam. 47, 49,  
 Orlando, Gio: Batta 49,  
 Pagnac 144, 145,  
 Paisa 169, 180, 215,  
 Pala 139,  
 Palcoda 21, 37, 38, 45, 46, 51, 97, 121,  
 124, 125, 126, 127, 128, 145,  
 155, 164, 209, 210, 211, 212,  
 Paleit 170,  
 Paludea 212,  
 Passudetti, fam. 72,  
 Paulitti, Leonardo 213,  
 Pecoì 35, 36, 98,  
 Pecol 58,  
 Pecolat 91, 92,  
*Pecolle* vedi Facchin  
 Pedesinis 157, 158, 160, 214,  
 Pedole, Rio 78,  
 Pellegrin, Leonardo 115,  
 Pellegrino, fam. 195, 216,  
 Pellegrinuzzi, fam. 78,  
 Pellegrinuzzo, Domenico 68,  
 Petrucco, fam. 89, 90,  
 Petrucco, Natale 90,  
 Piancavallo 97,  
*Pie de Giáf* vedi Piedigiaf  
 Piedigiaf 25, 33, 34, 97,  
 Pielli, Antonio 31  
 Pielli, Battista 98,  
 Pielli, Candido 30, 31,  
 Pielli, Domenico 28, 97,  
 Pielli, fam. 16, 28, 29, 30, 31, 98,  
 Pielli, Giacomo 28, 30,  
 Pielli, Gio: Batta 28,  
 Pielli, Leonardo 28,  
 Pielli, Matteo 31,  
 Pielli, Nicolò 28,  
 Pielli, Valentino 28,  
 Pielli, Zuanne 28, 31, 98,  
 Pierato, fam. 116, 118,  
 Pierato, Zuanne 116,  
 Pinada, M. 192, 196,  
 PiuZZi, Fabio 99,  
 Pizzo Lovet 175,  
 Plan de Macan 111, 112,  
 Plan, Rio del 180,  
*Plegnan* vedi Ombrena  
 Plendoria 35, 36, 51,  
 Polcenigo e Fanna, fam. 161,  
 Polcenigo e Fanna, Girolamo di 100,  
 Policreti, Carlo 200,  
 Policreti, Marianna 200,  
 Pordenone 40, 98,  
 Poslovet 173, 174, 175, 217,  
 Posplata 11, 13, 61, 62, 63, 66, 67, 68, 70,  
 87, 100,  
 Prades 192,  
 Pradis 9, 133, 180, 181, 182, 183,  
 Pradolìn, fam. 114,  
 Pramuz 145,  
 Prealpi Carniche 11, 36,  
 Pria 169, 170, 180,  
 Qual dal Muss 148,  
 Qualdea 160, 161,  
 Quas 199, 200,  
 Quas, Battista 200,  
 Quas, Domenico 94, 174, 200, 217,  
 Quas, fam. 95, 200, 202,  
 Quas, fam. 63, 217,  
 Quas, Gio: Batta 200,  
 Quas, Pietro 200,  
*Quassi* vedi Quas  
*Quasso* vedi Quas  
 Quel di Matuis 142  
*Questis* vedi Cleva  
 Questis, Rio 142  
 Racli 200, 201, 202, 205,  
 Ravedau, Rio 30  
 Redona 55, 57, 59, 63, 161, 185, 196,  
 199, 200, 201, 202, 205,  
 Resettum, M. 53,  
 Rest 111, 113, 114, 115, 116, 118  
 Ribolo, fam. 64, 65,  
 Rivo, Candussio 101,  
 Romanelli, Candussio 100,  
 Romanelli, fam. 66, 71,  
 Ronzat, Battista 189,  
 Ronzat, Domenico 56,  
 Ronzat, fam. 56, 63, 89, 90,  
 Roppa 193, 194,  
 Roppa Buffon, M. 179,  
 Rosa Zuanne 94, 95,  
 Rosa, fam. 89, 94, 95,  
 Rossa, M. 121, 124, 129, 130, 132, 133,  
 135, 147, 211,  
 Rovedo, fam. 56, 72, 73, 74, 91, 166, 169, 188,  
 Rovedo, Giorgio 74,  
 Rovedo, Giovanni Maria 174, 175,  
 Rovedo, Giovanni 37,  
 Rovedo, Giuliano 154,  
 Rovedo, Vettor 56, 203,  
 Rovin, Forcella del 111  
 Rug de Tasseit 91,  
 Rug di Muscle 92,  
 Rugo, Angelo 214,

- Rugo, Antonio 38, 41, 99, 156, 158, 198, 209, 211, 212,  
 Rugo, Battista 99,  
 Rugo, fam. 28, 42, 43, 45, 119, 128, 145, 155, 156, 157, 158, 181, 191, 192, 196, 197, 198, 199, 212, 213, 216,  
 Rugo, Gio: Maria 41, 158,  
 Rugo, Gio: Pietro 41,  
 Rugo, Giovanni 155,  
 Rugo, Giovanni Maria 198,  
 Rugo, Leonardo 41, 43, 99, 198,  
 Rugo, Lorenzo 197,  
 Rugo, Mattio 145, 158, 198,  
 Rugo, Paolo 154, 198,  
 Rugo, Pietro 41, 99, 145, 155, 188, 212, 213, 217,  
 Rugo, Santo 43, 99,  
 Rugo, Stefano 145, 155,  
 Rugo, Zanetto 214,  
 Rugo, Zuanne 145, 157, 158, 192, 198, 199, 214,  
 Runch, Rio 114,  
 Rutizza 19, 215,  
 Ruvisella 155,  
 Ruvolons 88, 89, 90,  
 Ruvolons, Rio 88,  
 Sacchiaz 151, 152, 213,  
*Sacchis* vedi Gai  
*Salva Piana* vedi Selva Piana  
 San Vincenzo 25, 26, 27, 28, 31, 32,  
 Saviet 140,  
 Savoieit 16, 21, 22, 23, 25, 26, 27, 97, 98,  
 Scandel 161, 162,  
 Sclaf 136, 137,  
 Scuro, Rio 121, 129,  
 Selis 169, 172, 174,  
 Selva Piana 12, 18, 20, 21, 22, 24, 97,  
 Selva 11, 61, 62, 63, 86, 87, 88, 89, 90, 95, 173, 174, 195, 197, 198, 199,  
 Selvaz, M. 121, 122, 147,  
 Serafini, fam. 39,  
 Sfelz, fam. 182,  
 Sflez, Antonio 182,  
 Sghittosa 124, 127, 147, 152, 153, 154, 155,  
 Sgualdin 133, 147,  
 Siaccia 169, 172, 175,  
 Siales 166, 167, 215,  
 Sialin 135,  
*Siazza* vedi Siaccia  
 Silisia, Canal del 11, 53, 54, 55, 56, 57, 59, 61, 62, 68, 71, 79, 81, 82, 83, 84, 86, 87, 88, 89, 90, 92, 93, 94, 95, 100, 173, 175, 200, 201, 217,  
 Silisia, T. 9, 53, 58, 59, 61, 62, 63, 75, 79, 82, 87, 88, 89, 91, 169, 200,  
*Silisia, Val* vedi Silisia, Canal del  
 Sina, Battista 154,  
 Sina, fam. 36, 46, 98, 99, 132, 154, 212,  
 Sina, Giovanni 214,  
 Sina, Giovanni Battista 193,  
 Sina, Giovanni Maria 163, 212,  
 Sina, Leonardo 212,  
 Sina, Paolo 212,  
 Sina, Pietro 154, 155, 212, 214,  
 Sina, Zuanne 153,  
 Sirviella 16, 26, 34,  
 Sissolino, Daniele 147,  
 Sissolino, Grazioso 154,  
 Socchieve 211,  
 Somp Cleva 112, 116,  
 Sopareit 118, 119,  
 Sorelli 49,  
*Sot Giarf* vedi Piedigiaf  
 Sottomonte 159,  
 Spilimbergo 91, 92, 138, 152  
 Spilimbergo, Elena di 43,  
 Splez, Zuanne 70,  
 Staleròs 81, 82, 86, 101,  
*Stali Lavon* vedi Brandolin  
 Staligial 11, 61, 62, 73, 80, 82, 83,  
*Stalli Baroso* vedi Selis  
 Stalurban 89, 90,  
 Sterp 16, 26,  
*Sterpato* vedi Sterp  
 Stua 91, 92,  
 Tagliamento 114,  
 Talon 159, 163,  
*Talteris* vedi Tamar  
 Tamar 23, 35, 36, 46, 47, 49, 50, 51, 52, 99, 124, 128, 133,  
 Tamarat 12, 13, 56, 57, 59, 63, 99,  
 Tamareom 170,  
 Tarcenò, T. 9, 35, 40, 98,  
 Tarcenò, Canal del 45, 46, 51,  
 Teglara 118, 119,  
 Titolo 182,  
 Titolo, fam. 64, 65, 70, 173,  
 Titolo, Pietro 100, 172, 173,  
 Tonchia, Davide 36, 98,  
 Tonon 140,  
 Tramonti di Mezzo 9, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 25, 26, 34, 47, 83, 99, 138, 148, 155, 157, 182, 192, 195,  
 Tramonti di Sopra 9, 11, 59, 61, 62, 64, 68, 71, 72, 73, 74, 75, 77, 78, 83, 84, 93, 94, 95, 100, 111, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 143, 169, 173, 176, 178, 179, 180, 181, 183, 185, 195, 198, 199, 202, 203,  
 Tramonti di Sotto 9, 18, 19, 23, 32, 35, 36, 38, 40, 41, 46, 51, 72, 86, 117, 128, 135, 142, 147, 148, 153, 154, 161, 162, 165, 174, 182, 187, 188, 199, 200, 209, 211, 212,

- Tramonti 9, 11, 12, 29, 33, 38, 39, 53, 86,  
93, 90, 100, 101, 162, 165, 167,  
172, 185, 189, 195, 201, 203,  
204, 215, 216,
- Travesio 194, 199,
- Tridis 154, 155, 156, 158, 189, 190,
- Trieste 39,
- Trivelli, fam. 181, 216,
- Trivello, Luca 100
- Udine 40, 97, 149,
- Urban, fam. 75, 201, 203,
- Urban, Giacomo 75,
- Urban, Leonardo 101,
- Urban, Mainardo 75,
- Urban, Pietro 200,
- Urea* vedi Titolo
- Val Premedia 16, 29, 30, 31, 32,
- Val 71, 72, 73, 74, 101,
- Valent 134,
- Valentins 202,
- Vallar, Andrea 72,
- Vallar, Antonio 77,
- Vallar, Domenico 72,
- Vallar, fam. 63, 73, 75, 77, 78, 91, 92, 94,  
101, 173,
- Vallar, Giacomo 72,
- Vallar, Leonardo 71, 101,
- Vallar, Zuanne 72,
- Valle* vedi San Vincenzo
- Vallone, malga 133,
- Varnarin, Agnese 139,
- Varnarin, Domenico 49, 50, 99, 167,
- Varnarin, fam. 23, 36, 47, 49, 50, 97, 139, 194,
- Varnarin, Gio Batta 139,
- Varnarin, Leonardo 47, 99,
- Varnarin, Nicolò 23,
- Varnarin, Santo 99,
- Varnarin, Tommaso 49, 99, 167,
- Varnarin, Zuanne 194,
- Varnieri, fam. 136,
- Vaudinghia 111,
- Vendelata 169, 215,
- Vendelata, T. 170,
- Venezia 10, 12, 13, 40, 86, 91, 92, 93, 95,  
99, 100, 149,
- Venturini, fam. 196,
- Vicentino Peruzzana, Daniele 100,
- Viellia. T. 9, 111, 113, 115, 117, 118, 119,  
169, 209,
- Vienna 40,
- Villa di Mezzo* vedi Tramonti di Mezzo
- Villa di Sopra* vedi Tramonti di Sopra
- Villa di Sotto* vedi Tramonti di Sotto
- Violla, fam. 63,
- Vuar 13, 35, 41, 42, 43, 45, 99, 128, 155,
- Zaina, fam. 142,
- Zannier, fam. 136,
- Zannier, Giovanni Battista 134,
- Zanon 145, 153, 154, 155, 156, 158, 213,
- Zanulini, fam. 75,
- Zatti, Andrea 87,
- Zatti, Antonio 68,
- Zatti, Candido 64, 203,
- Zatti, Daniele 204,
- Zatti, Domenico 181, 182,
- Zatti, fam. 19, 64, 65, 70, 72, 73, 74, 78, 80,  
114, 115, 119, 134, 136, 143,  
148, 162, 166, 170, 172, 173,  
174, 175, 178, 179, 181, 182,  
183, 199, 203, 204, 205, 215,
- Zatti, Giannantonio 179,
- Zatti, Giovanni Battista 113,
- Zatti, Michele 175,
- Zatti, Pietro 87, 173, 175, 181,
- Zatti, Zuanne 68,
- Zergassi Giustini, Enrico 75,
- Zomenzons 21, 23, 97, 125, 126, 127, 211,  
203,
- Zomo, fam. 201,
- Zomo, Paolo 201,
- Zomo, Simone 201,
- Zouf 11, 82, 83, 111,
- Zuassi* vedi Quas
- Zulian 137, 138, 139, 140, 161,
- Zupignes* vedi Prades
- Zuviello* vedi Forchia Zuviel

**Indice volume IV**

parte I

<b>Presentazione</b> . . . . .	pag. 5	Zouf . . . . .	pag. 82
<b>Introduzione</b> . . . . .	9	Cuel Bareit . . . . .	.84
<b>Il Canal del Chiarchia</b>		Staleròs . . . . .	.86
<b>e il Canal di Cuna</b> . . . . .	.15	Selva . . . . .	.87
Comugnis e Nuiàrs . . . . .	.17	Ruvolons . . . . .	.88
Rutizza . . . . .	.19	Stalurban . . . . .	.89
Selva Piana . . . . .	.20	Stua . . . . .	.91
Forchia Zuviel . . . . .	.22	Pecolat . . . . .	.92
Mosareit . . . . .	.25	Le Tronconere . . . . .	.93
S. Vincenzo . . . . .	.27	<b>Note</b> . . . . .	.97
Morasit . . . . .	.28	<b>Documenti cartografici</b> . . . . .	.103
Frari . . . . .	.29	<b>Glossarietto</b> . . . . .	.104
Val Premedia . . . . .	.30	<b>Le misure lineari e di superficie</b> . . . . .	.105
Cerva . . . . .	.32		
Piedigiaf . . . . .	.33		
Chiaschiermes . . . . .	.34		
<b>Il Canal del Tarcenò</b> . . . . .	.35		
Livignona . . . . .	.36		
Vuar . . . . .	.41		
Crovat . . . . .	.45		
Tamar . . . . .	.46		
<b>Il Canal del Silisia</b> . . . . .	.53		
Faidona . . . . .	.55		
Tamarat . . . . .	.56		
Muinta . . . . .	.58		
Chievolis . . . . .	.59		
Chiampei . . . . .	.64		
Posplata . . . . .	.66		
Coleiba . . . . .	.68		
Clez . . . . .	.71		
Val . . . . .	.73		
Inglagna . . . . .	.75		
Chiarsuela . . . . .	.78		
Cuel Bernaz . . . . .	.80		
Staligial . . . . .	.81		

**Indice volume VI**  
parte II

<b>Presentazione</b> . . . . .	.pag. IX	Talon . . . . .	pag. 163
<b>Il Canale del Viellia</b> . . . . .	.111	Ombrena . . . . .	.163
Chiarpegnis . . . . .	.113	Ferrara . . . . .	.165
Maleon . . . . .	.115	Siales . . . . .	.166
Somp Cleva . . . . .	.116	<b>L'Alto Canale del Meduna</b> . . . . .	.169
Chiavalir . . . . .	.117	Selis . . . . .	.172
Malandrai . . . . .	.118	Poslovet . . . . .	.173
<b>Il Canale del Chiarzò</b> . . . . .	.121	Siaccia . . . . .	.175
Chiasarili . . . . .	.124	Frassaneit . . . . .	.176
Palcoda . . . . .	.126	Cualtramon . . . . .	.179
Ceresarias . . . . .	.129	Paisa . . . . .	.180
Cuel Pelos . . . . .	.131	Pradis . . . . .	.181
Cor . . . . .	.132	Titolo . . . . .	.182
Sgualdin . . . . .	.133	Curs . . . . .	.183
Valent . . . . .	.134	<b>Il Basso Canale del Meduna</b> . . . . .	.185
Sialin . . . . .	.135	Chiarandin e Cotel . . . . .	.187
Sclaf . . . . .	.136	Cuel di Per . . . . .	.188
Zulian . . . . .	.137	Tridis e Clevata . . . . .	.189
Pala . . . . .	.139	Flor di Sopra . . . . .	.191
Beloz . . . . .	.140	Prades . . . . .	.192
Cleva di Sopra e Sotto . . . . .	.142	Chiadins . . . . .	.193
Brandolin . . . . .	.143	Moschiasinis . . . . .	.195
Pagnac . . . . .	.144	Flors . . . . .	.196
Barzanai . . . . .	.145	Selva . . . . .	.197
Campone . . . . .	.147	Quas . . . . .	.199
Grisa . . . . .	.149	Redona . . . . .	.200
Martin . . . . .	.150	Da Prat . . . . .	.202
Sacchiaz e Gai . . . . .	.151	Barbeadis e Cuil . . . . .	.203
Sghittosa . . . . .	.152	<b>Postfazione</b> . . . . .	.207
Zanon . . . . .	.154	<b>Note</b> . . . . .	.209
Flors . . . . .	.155	<b>Indice dei nomi</b> . . . . .	.218
Pedesinis . . . . .	.157		
Cialciars . . . . .	.158		
Qualdea . . . . .	.160		
Scandel . . . . .	.161		

Finito di stampare  
nel mese di luglio 2003

05D1200